

FONDAZIONE **SARDI** PER L'ARTE



Fatma Bucak

Remains of what has not been said



Biblioteca Arturo Graf

31 ottobre - 10 novembre 2017

RASSEGNA **S**TAMPA

FONDAZIONE **SARDI** PER L'ARTE



Ne hanno parlato



UFFICIO STAMPA

PCM STUDIO di Paola C. Manfredi

Via Carlo Farini, 70

20159 Milano

T. +39 335 54 55 539

press@paolamanfredi.com

STAMPA

Rassegna stampa - ARTICOLI CARTACEI DEDICATI				
Testata	Data	Anno	Titolo	Autore
Quotidiani				
La Stampa ed. Torino	01-nov	2017	<i>La verità sull'eccidio mai raccontato si legge sulla pagine messe a lavare</i>	Silvia Francia
La Repubblica ed. Torino	01-nov	2017	<i>Le parole sciolte nell'acqua sporca sono la protesta curda di Bucak</i>	Olga Gambari
Settimanali				
Torino 7	27-ott	2017	<i>Fatma Bucak dal 2 alla Biblioteca Arturo Graf contro la censura in Turchia</i>	Jenny Dogliani



FATMA BUCAK DAL 2 NELLA BIBLIOTECA ARTURO GRAF CONTRO LA CENSURA IN TURCHIA

S spesso la critica accusa gli artisti contemporanei di non essere politicamente impegnati, ma le cose stanno cambiando. Ne è un esempio, Fatma Bucak (1984), la giovane artista turca formatasi all'Accademia Albertina di Torino e al Royal College di Londra. «Remains of what has not been said (Ciò che rimane delle cose non dette)», il progetto con cui la Bucak s'interroga sulla censura e la violenza di Stato in Turchia, composto da un video e una serie di fotografie, è esposto (grazie alla Fondazione Sardi per l'Arte) nella Biblioteca Arturo Graf **da giovedì 2 a venerdì 10 novembre**, inaugurazione martedì 31 alle 16,30 (via Po 17, mar-ven 9-19, sab 12-24, dom 12-20, lun 12-19, gratuito).



● «Scouring the press» opera di Fatma Bucak

La curatrice della mostra, Lisa Parola, ha collocato tra fondi librari del 'Otto e Novecento il video «Scouring the press», girato nel deserto tra Siria e Turchia: un lungo piano sequenza in cui l'artista e due donne curde lavano i principali quotidiani turchi raccolti per 84 giorni dal 7 febbraio 2016, giorno del massacro di Cizre (150 civili curdi uccisi dai militari turchi). A simboleggiare l'omissione e la mistificazione di questo fatto da parte dei media è l'acqua sporcata dall'inchiostro dei giornali, conservata in barattoli di vetro datati e fotografati tra le mani dell'artista che li porge al pubblico. [J.D.]

© BY NC ND AL CUN D R I T T I R I S E R V A T I



ALLA BIBLIOTECA GRAF DELL'UNIVERSITÀ

Le parole sciolte nell'acqua sporca sono la protesta curda di Bucak



FATMA BUCAK
Una foto dell'installazione di Bucak alla Biblioteca Graf di Lettere

SONO le parole non dette quelle che spesso contengono la verità, che ne rendono possibile la comprensione. Fatma Bucak è alla ricerca di quelle e a loro dedica il suo lavoro "Remains of what has not been said", fino al 10 novembre nella Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia nel Palazzo del Rettorato in via Po 17. Un progetto della Fondazione Sardi per l'Arte a cura di Lisa Parola. Nel video "Scouring the press" due donne curde assieme all'artista lavano pagine di quotidiani. Accuciate davanti a catini di metallo, come un dipinto simbolista dal forte impatto scenografico, sullo sfondo di un brullo paesaggio, cancellano via parole e immagini. Un'ottantina di fotografie mostrano poi l'acqua del lavaggio raccolta in contenitori di vetro, contrassegnati ognuno da una data. L'artista li prende in mano e li presenta al pubblico. Uno scorrere di giorni, di parole sciolte in un'acqua sporca, opaca come lo stagno immobile della censura, della menzogna, dell'oblio. Temi che appartengono alla vita contemporanea della società turca, soffocata da una situazione politica che blocca il confronto. (ol.ga.)

GRUPPO EDITORIALE LA REPUBBLICA

Aspettando Artissima-1

Paratissima inaugura il weekend creativo affollato di fiere e mostre

L'edizione numero 13 ha per tema "Superstition". Gli altri appuntamenti da Operae a TheCafe



Le parole sciolte nell'acqua sporca sono la protesta curda di Bucak

SONO le parole non dette quelle che spesso contengono la verità, che ne rendono possibile la comprensione. Fatma Bucak è alla ricerca di quelle e a loro dedica il suo lavoro "Remains of what has not been said", fino al 10 novembre nella Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia nel Palazzo del Rettorato in via Po 17. Un progetto della Fondazione Sardi per l'Arte a cura di Lisa Parola. Nel video "Scouring the press" due donne curde assieme all'artista lavano pagine di quotidiani. Accuciate davanti a catini di metallo, come un dipinto simbolista dal forte impatto scenografico, sullo sfondo di un brullo paesaggio, cancellano via parole e immagini. Un'ottantina di fotografie mostrano poi l'acqua del lavaggio raccolta in contenitori di vetro, contrassegnati ognuno da una data. L'artista li prende in mano e li presenta al pubblico. Uno scorrere di giorni, di parole sciolte in un'acqua sporca, opaca come lo stagno immobile della censura, della menzogna, dell'oblio. Temi che appartengono alla vita contemporanea della società turca, soffocata da una situazione politica che blocca il confronto. (ol.ga.)

Di Mario Schifano e Piero Gilardi il pop italiano è tornato a casa

Rettorato dell'Università

La verità sull'eccidio mai raccontato si legge sulle pagine messe a lavare

SILVIA FRANCIA

La storia sporca le dita delle mani. Ma anche l'anima e le coscienze. Non lo dice con le parole ma, forse ancora più efficacemente, con immagini altamente emblematiche, l'artista turca Fatma Bucak, nel suo progetto dal titolo «Remains of what has not been said», che ieri si è inaugurato alla biblioteca Graf della facoltà di Lettere dell'Università, al Rettorato di via Po 17, con una lectio magistralis alla presenza del Magnifico Rettore Gianmaria Ajani.

Il titolo della mostra significa «Quel che rimane di ciò

che non è mai stato detto» e già suggerisce qualcosa su un'istanza artistica fortemente intrisa di impegno civile.

Gli ottantaquattro scatti che compongono l'esposizione sono il frutto di un'operazione pensata per raccontare i tanti buchi neri della storia, pagine sbiadite ad arte dai governi, con la complicità dei media. Spiega Bucak, che si è laureata in filosofia, prima di conseguire il diploma all'Accademia Albertina e allo Ied di Torino e frequentare ulteriori master all'estero: «Nel 2016 ero in Turchia quando il 7 febbraio avvenne quello che è stato chiamato "il massacro della cantina": nell'est del Paese,

oltre duecentocinquanta militanti curdi furono massacrati dai militari turchi. Un avvenimento che i media hanno ampiamente trascurato o, peggio ancora, falsificato e nascosto. Così, ho pensato di dare forma artistica a questa urgenza collettiva inasaudita di conoscere la realtà dei fatti attraverso un'informazione senza censure né manipolazioni». Una poetica molto politica, dunque, che Fatma ha affrontato con la visionarietà trasfiguratrice dell'artista. Questo il suo modo di procedere: «Per ottantaquattro giorni ho acquistato tutti gli oltre trenta giornali stampati in Turchia. E quotidianamente ho



FATMA BUCAK

provveduto a lavarli in un recipiente, in modo che le scritte e le immagini si scolorissero, prima di immortalare quei liquidi scuri con la macchina fotografica, ogni giorno». Il risultato è la cronologia del lavaggio di un eccidio mai raccontato: il riflesso di una vicenda mondata di quella polvere che si è voluto «nascondere sotto il tappeto». Come dire: i

panni sporchi della storia si lavano nelle case dei potenti, di chi decide cosa la gente debba sapere e cosa no. Va da sé che il discorso è trasversale. «Mi sono ispirata alle uccisioni di Cizre perché in quel periodo ero in Turchia e perché quello è il mio Paese, ma la situazione è simile in tanti altri luoghi in cui la verità viene silenziata secondo il vo-

Artista turca

Fatma Bucak, turca, è laureata in filosofia e si è poi diplomata all'Accademia Albertina e allo Ied di Torino. Nella foto, un frame del video «Scouring the press» (Still images) (2016)

lere dei più forti» racconta la fotografa. La mostra, aperta da domani al 10 novembre, è curata da Lisa Parola e promossa da Fondazione Sardi per l'Arte in collaborazione con l'ateneo torinese. «Un aspetto per me importante di questo progetto era trovarli delle collocazioni adatte. Con la Fondazione abbiamo pensato all'Università perché in Europa la collaborazione fra atenei e mondo artistico è ben lontana dall'essere una realtà consolidata come accade, invece, in America. Così, abbiamo pensato di vedere se si riesce a intrecciare un rapporto proficuo».

© 2017 ACCADEMIA ALBERTINA

Rassegna stampa - MENZIONI				
Testata	Data	Anno	Titolo	Autore
Quotidiani				
La Repubblica ed. Torino	09-nov	2017	segnalazione	Marina Paglieri
La Repubblica ed. Torino	04-nov	2017	segnalazione	Olga Gambari
Mensili				
Il Giornale dell'Arte	novembre	2017	L'otto volante	Franco Fanelli

L'evento. Spazi artistici e musei aperti fino a mezzanotte dai negozi sfitti di Porta Palazzo fino alle stesse acque del Po

Perdersi tra gallerie, luci e suggestioni nella Notte Bianca della città creativa

OLGA GAMBARI

Notte bianca in città, notte d'arte soprattutto. Piccoli e grandi eventi, piccoli e grandi nomi. Ma spesso le cose più interessanti si nascondono nei luoghi meno conosciuti e ai bordi. Il paesaggio è quello di una città disseminata di spazi aperti sino a mezzanotte, tra musei e fondazioni, gallerie e temporary. Mille mappe si sovrappongono, ufficiali e no. Perdersi disordinatamente è la scelta migliore. Sicuramente due sguardi imperdibili sono la visione notturna delle Ogr (che prosegue all'interno della Fondazione Sandretto) con la mostra "Come una falena alla fiamma" e quella della città ideale costruita da Carlo Garacci dentro alla Fondazione Merz. Due progetti dedicati a Torino, surreali e inaspettati. Come le installazioni di Elsa Sghiacchi a Palazzo Madama, accessi su dimensioni percettive parallele in un gioco illusionistico di specchi e doppi, e di Martino Gamper, con

Da vedere The Others e Paratissima, ma anche l'utopia della Cavallerizza e i lavori di Orlow e Bucak

All'altezza di piazza Vittorio da Casa Menzio le proiezioni di Pellegrin sul fiume-schermo



Anche la Galleria Umberto I, a Porta Palazzo, diventa uno spazio d'arte

una tavola imbandita dentro al Museo del Risorgimento. E come anche le proiezioni di Maurizio Pellegrin sulle acque del Po da Casa Menzio, al primo piano di piazza Vittorio 24.

Seguendo la curiosità di spazi inusuali e recuperati, la scelta è enorme, un vero fenomeno metropolitano. Dalle due fiere outsider di The Others nell'ex Ospeda-

le Maria Adelaide e di Paratissima nell'ex Caserma La Marmora, con decine di artisti e gallerie tra mostre ed eventi live, piccole cittadelle con il loro popolo, al circuito diffuso del festival di Nesxt, con collettivi e pratiche indipendenti sparsi tra box auto in piazza Carlna, negozi sfitti in zona Quadrilatero, officine, studi d'artisti e architetti dappertutto.

A Porta Palazzo luoghi speciali. Vicino alle Forti Palatine, in piazza Cesare Augusto 7, un'antica manifattura di corsetti ospita una mostra dedicata agli anni 80, mentre nella limitrofa galleria Umberto I in una serie di negozi sfitti prende casa una mostra di mostre fotografiche, "Arte in galleria" appunto. Ancora in zona, verso il fiume, un progetto

porta nel cuore di un palazzo popolare che di fatto è un esperimento di convivenza di culture, disseminandolo di interventi d'artista. Si chiama videofacina (condominio-museo, in via La Salle 17. Una sorta di utopia concreta, come quella della Cavallerizza Reale, gestita da un collettivo che dà vita alla mostra Comunità. Anche qui si entra in un mondo, passando sotto la luci d'artista che si animano sulle vetrine della facciata, mentre le altre, le luci del circuito ufficiale e storico della Città di Torino, sono in giro punteggiando i cieli torinesi da altre prospettive.

Due personali da vedere, che parlano del mondo che ci circonda, raccontando tematiche politiche e sociali con poesia e bellezza sono quella di **Luigi Calabrese** e di **Fatma Bucak** alla Biblioteca Arturo Graf in via Po 17. Poi c'è il **messico come paese**, a partire dal temporary di Tucci Russo con Christiane Lohr in via Davide Bertolotti 2. Da Guido Costa Project la mostra di Chiara Fumai, pro-

getto visionario e doloroso insieme, che rappresenta una sorta di opera postuma, pensato dall'artista fin nei dettagli prima di scomparire drammaticamente quest'estate. Poi i torinesi Botto & Bruno da Alberto Peola, via della Rocca 29, la giovanissima iraniana Negar Sh da Vanni e una performance corale nell'antistante piazza Carlna alle 19 di Soave & Bizzarro, due mostre da Mazzoleni in piazza Solferino che hanno come protagonista e curatore Joseph Kossuth, una collettiva sul tema "Disegnare l'aria" da blank, via Reggio 27, e nel vicino spazio al numero 13, Almanac Inn, ospite Stefania Batteva. E ancora Anita Leisz da Norma Mangione, in via Matteo Pascatore 17, mentre a qualche passo di distanza, all'11, la collettiva made in Berlin da Opere Scelte. Ogni zona ha il suo sottosistema di eventi, tra centro e altri quartieri, in una festa diffusa.

Info <http://www.contemporarytorinopiemonte.it/>



ULTIMI GIORNI

Ultimi giorni per due eventi: l'edizione 2017 della Biennale di Ars Captiva, che coinvolge scuole d'arte della città, ad Housing Giulia in via Cigna 14/l con il titolo "De-locazioni"; l'installazione "Remains of what has not been said" dell'artista turca Fatma Bucak, promossa dalla Fondazione Sardi per l'Arte, è alla Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia nel Palazzo del Rettorato in via Po 17.

224 PAGINE CONTIENE
Vernillige
FOCUS ON PITTORI FIGURATIVI ITALIANI -
VEDERE A TORINO - VEDERE IN SARDEGNA -
E VEDERE IN CANTON TICINO

IL GIORNALE DELL'ARTE

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA, ECONOMIA FONDATA NEL 1983 SOCIETÀ EDITRICE ALLEMANDI TORINO WWW.ILGIORNALEDELLARTE.COM ANNO XXXV N. 380 NOVEMBRE 2017 EURO 10,00



LEONARDO IN ASTA CON WARHOL

Il mix antico e contemporaneo: chi aiuta chi?

Il «Salvator Mundi» attribuito a Leonardo in un'asta di Christie's dedicata all'arte di oggi è un coup de théâtre o un segnale di debolezza? Dopo anni di successi, il settore sinora trainante del mercato per rilanciarsi vuole sfruttare l'appello di un celeberrimo Old Master? In realtà potrebbe essere semplicemente un'operazione mediatica basata sulla «strategia Codice da Vinci», tra fantasy e «post verità»

Il tallone di Achille

di ABO

Mostrò da mostrare
Mostra da mostrare. Mostrare da monstrum. Perché altri vedano, esaminino o osservino. Come da dizionario. La mostra ha eliminato la fruizione intimista dell'opera, il corpo a corpo solitario con le icone dell'arte. Prevale la contemplazione di massa, quantitativa e paziente. Così la «Gisocrida» o «Guernica» vengono assediati e fruite, tutti insieme appassionatamente. Due rispettabili critici, tra l'apocalittico e l'integrato, hanno esclamato: basta con le mostre! In effetti una proliferazione espositiva ha invaso il pianeta fino all'intrattenimento e alla ricerca d'interattività, senza nobili intenti conoscitivi. Per questo il critico deve armarsi di un doppio livello di scrittura, una suggestiva e l'altra espositiva. Con la prima buca la solitudine del singolo lettore e con la seconda intercetta e guida la disattenzione dello spettatore, fino all'uscita.

Un coup de théâtre

di Franco Fanelli

Diciamo subito: il mercato del contemporaneo, con i suoi alti e bassi (Frieze così così, Fiac in grande spolvero) determinati anche dall'eterogeneità dei collezionisti (che spaziano dal tycoon che dopo il jet personale si fa la fondazione o operatori del mondo della finanza), resta il principale motore dell'economia dell'arte. L'arte antica resta un'affascinante cucina con cui accompagnarsi nelle grandi occasioni, a Londra ma persino a Maastricht. Questo, in sintesi, l'esito della nostra inchiesta, pubblicata nella sezione «Economia» (p. 76) e rivolta ad alcuni operatori del mercato antiquario. La presenza di un dipinto attribuito a Leonardo nell'asta d'arte contemporanea del 15 novembre di Christie's a New York si inserisce in una moda che, puntando sull'anacronismo, è praticata da artisti (Hirst, Urs Fischer) e galleristi (Hauser & Wirth & Frieze). In questo caso è un altro «coup de théâtre» di Loïc Gouzer, rampante deputy chairman del dipartimento Post-War and Contemporary di Christie's. Noto per le sue frequentazioni hollywoodiane, caro alle pagine di «Vogue», Gouzer mette sullo stesso piano lo skater che, postato su Youtube, volteggiava tra i Basquiat & Co. nei magazzini della casa d'aste e un'icona pop, a sua volta dipinta da un'icona mediatica come Leonardo. Warhol, come al solito, aveva capito tutto trent'anni fa, dedicando gli ultimi anni della sua vita all'«Ultima Cena» di Milano: dalla «Scop» degli esordi alla «Supper» dell'epilogo, presentata nella stessa asta. Cristo e Marilyn sono dei testimonial fantastici. L'iconolatria dei visitatori delle mostre blockbuster eleva (o abbassa) gli artisti allo stesso ruolo. Il vento del mercato cambia direzione? No. Il Cristo da 100 milioni (il prezzo del centravanti del Torino Bolzoli) è come il teschio di diamanti di Hirst: un'attrazione mediatica intorno alla quale stanno fiorendo ipotesi più o meno fantasiose (il Leonardo è già stato venduto?). È un'altro che la strategia Codice da Vinci, cavalcata con la disinvoltura che richiedono i nostri tempi confusi, l'epoca della «post verità» o, come direbbe Gouzer, «post truth».

Aperto il Louvre Abu Dhabi: universalista e anti jihad

di Anna Somers Cocks

Abu Dhabi. In un magnifico esempio di cooperazione culturale internazionale, il 6 novembre i presidenti di Francia ed Emirati Arabi Uniti (Uae) inaugurano il Louvre Abu Dhabi, la cui enorme cupola traforata e brillante d'argento sembra galleggiare sulla «medina» dei sottostanti edifici che costituiscono il museo. All'interno quadri di grande fama prestati da Parigi, come «La Belle Ferronière» di Leonardo e il «Napoleone che attraversa le Alpi» di Jacques-Louis David, oltre a circa 600 opere acquisite da Abu Dhabi a partire dal 2007, quando fu approvato il progetto.

ARTICOLI A P. 20, 1 COL.

Usa: Unesco, addio! Ma non è la prima volta

di Enrico Bertacchini

Parigi. Il 12 ottobre gli Stati Uniti hanno notificato l'intenzione di uscire dall'Unesco, ufficialmente in risposta alle crescenti posizioni anti israeliane espresse in recenti decisioni prese in seno all'agenzia Onu (l'Unesco è l'acronimo della United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, nata nel 1945 a Parigi). L'Unesco è l'unica organizzazione che abbia riconosciuto nel 2011 la Palestina come stato membro e non solo come osservatore. Da quel momento si è assistito a un crescendo di tensioni diplomatiche con la

CONTINUA A P. 8, 1 COL.



ELISEO MATTIACCI

GALLERIA POGGIALI FIRENZE

Inaugurazione
sabato 28 ottobre 2017 ore 18
28.10.2017 | 24.02.2018
Misturazioni
a cura di Lorenzo Bruni
www.galleriapoggiali.com

WEB

Rassegna stampa - WEB				
Testata	Data	Anno	Titolo	Autore
Controluce.it	24-ott	2017	<i>Fatma Bucak – "Remains of what has not been said"</i>	redazione
ATPDiary.com	25-ott	2017	<i>Fatma Bucak a Torino Intervista con Lisa Parola</i>	Marco Arrigoni
Mentelocaletorino.it	27-ott	2017	<i>Fatma Bucak in mostra al Palazzo del Rettorato</i>	redazione
MyArtGuides.com	27-ott	2017	<i>Fatma Bucak. Remains of what has not been said</i>	redazione
Arte.go	29-ott	2017	<i>Fatma Bucak – "Remains of what has not been said"</i>	redazione
Arte.it	30-ott	2017	<i>Fatma Bucak – "Remains of what has not been said"</i>	redazione
Thatcontemporary.com	30-ott	2017	<i>Fatma Bucak, Remains of what has not been said</i>	redazione
Zero.eu	30-ott	2017	<i>Fatma Bucak – "Remains of what has not been said"</i>	redazione
LaRepubblica.it	31-ott	2017	<i>Progetto Bucak</i>	redazione
Equilibriarte.net	31-ott	2017	<i>Fatma Bucak – "Remains of what has not been said"</i>	redazione
Kaleydoskop.it	31-ott	2017	<i>Esposizione di Fatma Bucak a Torino</i>	redazione
Artribune.com	31-ott	2017	<i>Fatma Bucak – Remains of what has not been said</i>	redazione
Exibart.com	31-ott	2017	<i>Fatma Bucak - Remains of what has not been said</i>	redazione
AgenziaNova.it	31-ott	2017	Torino: al via la mostra di Fatma Bucak sulla censura dei media in Turchia	redazione
Ansa.it	31-ott	2017	<i>In mostra censura dei media in Turchia</i>	redazione
Ansa.viaggiart.com	31-ott	2017	<i>In mostra censura dei media in Turchia</i>	redazione
IlGiornaledelleFondazioni.com	31-ott	2017	<i>Fondazione Sardi per l'Arte: un'idea di spazio immateriale al servizio dei mondi ideali dell'arte</i>	Giangavino Pazzola
LaRepubblica.it	31-ott	2017	<i>Da Artissima a Nesxt, Torino per una settimana diventa capitale dell'arte contemporanea</i>	Olga Gambari
LeUltimenotizie.eu	31-ott	2017	<i>"Remains of what has not been said": a Torino l'artista turca Fatma Bucak</i>	redazione
Torinoggi.it	31-ott	2017	<i>"Remains of what has not been said": a Torino l'artista turca Fatma Bucak</i>	redazione
Il Giornale dell'Arte	01-nov	2017	<i>Torino, è la settimana clou dell'Arte</i>	Franco Fanelli
La Repubblica.Torino.it	01-nov	2017	<i>Le parole sciolte nell'acqua sporca sono la protesta curda di Bucak</i>	Olga Gambari
Anygator.com	03-nov	2017	<i>Fatma Bucak e la denuncia della Turchia in 84 foto. Alla Fondazione Sardi di Torino</i>	Claudia Giraud
Arteonline.biz	03-nov	2017	<i>Fatma Bucak e la denuncia della Turchia in 84 foto. Alla Fondazione Sardi di Torino</i>	Claudia Giraud
Artribune.com	03-nov	2017	<i>Fatma Bucak e la denuncia della Turchia in 84 foto. Alla Fondazione Sardi di Torino</i>	Claudia Giraud
Espoarte.com	04-nov	2017	<i>Fatma Bucak e Fondazione Sardi per l'Arte, incontro per un progetto socio-culturale</i>	Elena Inchingolo
Exibart.com	07-nov	2017	<i>Quel che resta del non -detto</i>	Jacqueline Ceresoli
Askaneews.it	08-nov	2017	<i>La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino</i>	Leonardo Merlini
LaRepubblica.it	09-nov	2017	<i>Ultimi giorni</i>	Marina Paglieri
FlashArt.it	14-nov	2017	<i>Artissima 2017</i>	Giulia Gregnanin

Artslife.com	24-nov	2017	<i>Resistere alla censura, in Turchia. Intervista esclusiva a Fatma Bucak</i>	Francesco Bernard
Intopic.it	24-nov	2017	<i>Resistere alla censura, in Turchia. Intervista esclusiva a Fatma Bucak</i>	Francesco Bernard
Hysteria.com	26-nov	2017	<i>Fatma Bucak / Intervista</i>	Vanessa Marchegiani



FATMA BUCAK – REMAINS OF WHAT HAS NOT BEEN SAID – BIBLIOTECA GRAF DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA, TORINO – VIA PO, 17

[TORNA ALLA HOMEPAGE](#)
[ISCRIVITI ALL'RSS FEED](#)

← **Ultime Notizie**

[Irciconfraternita della Carità Orazione e Morte](#)

[La Venerabile Ar...](#)

[Agli ini](#)

Fatma Bucak – Remains of what has not been said – Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia, Torino – via Po, 17



ottobre 24 10:17
2017

by PCM Studio di Paola C. Manfredi

[Stampa Questo Articolo](#)

Fondazione Sardi per l'Arte porta avanti il suo progetto di promozione e valorizzazione dell'arte contemporanea presentando, in anteprima in Italia, *Remains of what has not been said*, il progetto dell'artista Fatma Bucak (Iskenderun, 1984)

La mostra sarà allestita a Torino in una delle sale della Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia nel Palazzo del Rettorato in via Po 17, dal 31 ottobre al 10 novembre 2017.

La ricerca di Fatma Bucak, che comprende performance, fotografia, sound e video, indaga la complessa dimensione della politica attuale turca, con una particolare attenzione alla censura e all'ambiguità che i media ufficiali stanno utilizzando in questi anni per trattare fatti e vicende che attraversano i paesi della fascia mediterranea.

L'installazione è composta da una serie di fotografie ottenute secondo un processo temporale che ha previsto la raccolta e la catalogazione quotidiana dei principali giornali turchi, in 84 giorni a partire dal 7 febbraio 2016.

La data è emblematica per la storia contemporanea turca, il giorno delle uccisioni di Cizre nel sud-est della Turchia.

La mostra si apre con il video "*Scouring the press*" in cui due donne curde e l'artista vengono riprese mentre lavano le pagine dei quotidiani raccolti sino a renderle opache, anonimi fogli privi di contenuto.

Ad accompagnare questa performance video una serie di 84 fotografie nelle quali l'acqua sporca, utilizzata per il lavaggio dei giornali, è raccolta in contenitori di vetro segnati ognuno da una data che le mani dell'artista porgono verso il pubblico.

Il lavoro di Fatma Bucak si pone l'ambizioso compito di mettere in dialogo l'arte con gli avvenimenti storico culturali che stanno scuotendo il mondo contemporaneo, cercando di estendere la posizione e il ruolo dell'artista rispetto alla complicata realtà che ci circonda.

Remains of what has not been said, introdotta dalle riflessioni di Özge Ersoy e Lisa Parola, sarà presentata a Torino fuori dai consueti spazi espositivi, in una delle sale della Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia, nel Palazzo Juvarriano del Rettorato in via Po 17, luogo adatto a sviluppare le numerose tematiche che il progetto di Fatma Bucak pone all'attenzione dello spettatore e a intrattenere un pubblico variegato incline a dialogare sulle tematiche contemporanee.

Nelle sale riprogettate negli Anni Ottanta, attivando un particolare dialogo tra storia, scienze umane e arte visiva, l'opera e il video saranno circondati da importanti fondi librari e un'ampia documentazione bibliografica italiana di Otto e Novecento: dall'arte alla filosofia, dalla letteratura alla linguistica oltre al giornalismo e a importanti documenti di editoria europea.

Pensando l'arte come fondamentale strumento di formazione, il progetto di Fatma Bucak prevede anche una fase preliminare di formazione in collaborazione con l'Università di Torino, rivolta a studenti dei Dipartimenti di Culture, Politica e Società e Giurisprudenza e concedendo dei crediti formativi agli studenti che parteciperanno. Tre giorni d'incontri e lezioni tenuti da docenti, curatori e artisti, dedicati alla ricerca artistica di chi affronta fatti e tematiche della storia contemporanea.

L'opera è stata esposta per la prima volta lo scorso novembre in una personale dell'artista presso la David Winton Bell di Providence Rhode Island negli Stati Uniti.

Informazioni utili

FATMA BUCAK: *Remains of what has not been said*

Biblioteca Arturo Graf

Palazzo del Rettorato dell'Università di Torino, via Po 17.

Opening:

Martedì 31 ottobre 2017

16. 16. 30 lectio dell'artista alla presenza del Magnifico Rettore, Gianmaria Ajani, a seguire inaugurazione dell'opera.

FATMA BUCAK: *Remains of what has not been said*.

Chiusa mercoledì 1 novembre.

Orari:

giovedì 2: h. 9-19

venerdì 3: h. 9-19

sabato 4: h. 12 -24

domenica 5: h. 12 -20

lunedì 6: h.12-19

martedì 7: h. 9-19

mercoledì 8: h. 9-19

giovedì 9: h. 9-19

venerdì 10: h. 9-19

ATP DIARY

Talks

Fatma Bucak a Torino | Intervista con Lisa Parola

"Fatma Bucak pone lo spettatore di fronte a situazioni specifiche dalle quali emergono eventi rimossi, luoghi liminali, confini disabitati".

ottobre 25, 2017

Marco Arrigoni



— Scouring the press (Still images), 2016. HD video, color, sound, 9 min. 20 sec.

Dal 31 ottobre al 10 novembre 2017, nelle sale della **Biblioteca Graf** della Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino, nel **Palazzo del Rettorato** in via Po 17, verrà allestita la mostra ***Remains of what has not been said*** dell'artista nata in Turchia **Fatma Bucak** (Iskenderun, 1984).

Il suo lavoro si muove tra performance, fotografia, sound e video, prendendo in considerazione il tema politico della sua nazione, con un certo interesse al tema della censura e della verità mediatiche di certe notizie e di certi messaggi che vengono trasmessi da televisione, radio e internet.

L'installazione che verrà presentata è composta da una serie di fotografia ottenute secondo un processo temporale che ha previsto la raccolta e la catalogazione quotidiana dei principali giornali turchi, in 84 giorni a partire dal 7 febbraio 2016: giorno delle uccisioni di Cizre nel sud-est della Turchia. Assieme a questa, anche il video *Scouring the press*, in cui l'artise ed altre donne nude lavano come panni dei quotidiani raccolti fino a renderne opache le pagine, e prive di contenuti.

Dunque, in un ambiente in cui a dominare è la storia libraria materializzata nei libri italiani di Otto e Novecento qui conservati, Fatma Bucak porta avanti un discorso volto al coinvolgimento dello spettatore nello sviluppo di una visione critica delle tematiche contemporanee.

Il vernissage è previsto per martedì 31 ottobre, mentre alle 16.30 dello stesso giorni ci sarà una lectio dell'artista.

Il progetto è promosso da [Fondazione Sardi per l'Arte](#).

ATPdiary ha posto alcune domande alla curatrice Lisa Parola.

ATP: Partiamo dalla location: la Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia nel Palazzo del Rettorato in via Po 17. Come mai questa scelta?

Lisa Parola: Già lo scorso anno, entrambi i lavori di Fatma Bucak erano stati esposti in un contesto universitario: negli spazi espositivi della Brown University a Providence Rhode Island negli Stati Uniti. A Torino, con un progetto promosso dalla Fondazione Sardi per l'Arte, l'installazione fotografica e il video sono allestiti in una delle sale della Biblioteca Arturo Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università. Negli spazi riprogettati negli Anni Ottanta, la serie fotografica (*Remains of What Has Not Been Said*, 2016) e il video (*Scouring the Press*, 2016) aprono un ipotetico dialogo tra storia, scienze umane e arte visiva. Le due opere sono infatti, circondate da importanti fondi librari di Otto e Novecento: dall'arte alla letteratura alla linguistica oltre al giornalismo e a importanti documenti di editoria europea.

ATP: Per quanto riguarda il titolo – *Remains of What Has Not Been Said* – che significato ha in relazione alla mostra?

LP: Il titolo nasce dalla serie fotografica che documenta la raccolta e la lavorazione compiuta da Fatma Bucak utilizzando quotidiani turchi per 84 giorni a partire dal 7 febbraio 2016, conosciuto come il "massacro delle cantine" a Cizre, una città nella Turchia sudorientale, vicino al confine con la Siria. Un momento di terrore e censura che rappresenta uno stato di ambiguità ancora presente in Turchia e in Europa. Il titolo invita a concentrarsi su quel che 'rimane' in contrapposizione a quel ciò che 'non è stato detto': due asserzioni con le quali l'artista intende sottolineare la censura che i *media* ufficiali stanno utilizzando in questi anni per trattare fatti e vicende che attraversano i paesi della fascia mediterranea.

ATP: Il progetto consiste in un'installazione composta da una serie di 84 fotografie ottenuta tramite un processo temporale che ha previsto la raccolta e la catalogazione quotidiana dei principali giornali turchi a partire dal 7 febbraio 2016, data delle uccisioni di Cizre nel sud-est della Turchia. Ci parleresti di questo lavoro?

LP: Le mani dell'artista porgono al visitatore un vaso con dell'acqua sporca e ogni contenitore riporta una data. 84 scatti che paiono quasi prove di un processo. Tralasciando la retorica e i luoghi comuni che spesso accompagnano le riflessioni sulla cultura e sull'arte, specialmente quando trattano territori al margine, Fatma Bucak pone lo spettatore di fronte a situazioni specifiche dalle quali emergono eventi rimossi, luoghi liminali, confini disabitati. Immersi in questo panorama offuscato dalla repressione, i suoi lavori non mostrano al pubblico una semplice rappresentazione degli avvenimenti contemporanei, ma danno forma anche a ciò che non viene detto, conflitti taciuti che aprono a nuove interpretazioni e all'opportunità di riesaminare la storia, il presente e il nostro ruolo rispetto a questo contesto.

ATP: Ci sarà anche il video *Scouring the press*. Di cosa si tratta?

LP: I giornali sono anche utilizzati nel video. Immerse in un paesaggio anonimo e deserto, due donne e l'artista lavano i giornali raccolti, una pagina dopo l'altra. Sulle loro mani e nei catini rimane solo il grigio dell'acqua sporca. Come in *Remains of What Has Not Been Said* anche in queste immagini l'artista non denuncia solo la rimozione di fatti ed eventi ma sottolinea anche uno stato di censura imperniato sulla mancanza di antagonismi o dissensi.

ATP: Fatma Bucak riflette molto sulla relazione tra arte e politica, sulla censura e sull'ambiguità con cui i media occidentali trattano i fatti contemporanei turchi e su quanto le notizie date da TV e quotidiani possano influenzare la percezione stessa del fatto reale. Ci parleresti in modo più approfondito del suo lavoro?

LP: Come già accennato, la ricerca di Fatma Bucak che comprende performance, fotografia, sound, video, dopo aver lavorato in molti e differenti contesti geografici, dall'Egitto al Messico, caratterizzati da stati di tensione con evidenti limitazioni dei diritti, recentemente si è anche concentrata sulla complessa dimensione politica della Turchia con una particolare attenzione alla censura e all'ambiguità che i *media* ufficiali stanno utilizzando in questi anni nel riportare fatti e vicende. In questo procedere per immagini e azioni, il lavoro dell'artista ci ricorda soprattutto che l'arte e la cultura sono concetti trasversali che si riferiscono alla memoria, all'identità, alle testimonianze e all'esperienza collettiva. Se comprendiamo l'arte come spazio di discussione politica e strumento di ri-significazione, nessuna immagine prima d'ora ha mai avuto tanto potenziale concettuale in grado di rispondere alla crisi culturale e al fallimento dei paradigmi della modernità.

ATP: Il progetto di Fatma Bucak prevede anche una fase preliminare di formazione in collaborazione con l'Università di Torino. In cosa consiste?

LP: Pensando l'arte come fondamentale strumento di formazione, il progetto di Fatma Bucak è stato uno dei temi di riflessione e confronto di un workshop in collaborazione con l'Università di Torino, rivolto a studenti dei Dipartimenti di Culture, Politica e Società e Giurisprudenza. Tre giorni d'incontri e lezioni tenuti da docenti, curatori e artisti dedicati alla ricerca artistica che affronta fatti e tematiche della storia contemporanea.



— Remains of what has not been said, 2016 23×28,5 cm Eighty-four digital archival pigment prints.



Mostre

Torino

Fatma Bucak in mostra al Palazzo del Rettorato

Da martedì 31 ottobre a venerdì 10 novembre 2017



Calendario

Date, orari e biglietti



< OTTOBRE 2017 >

D	L	M	M	G	V	S
		3	4	5	6	7
		10	11	12	13	14
		17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

Clicca sul giorno per info su orari e biglietti



digg

Sarà inaugurata martedì 31 ottobre alla **Biblioteca Graf** dell'**Università di Torino** (Palazzo del Rettorato, via Po 17) *Remains of what has not been said*, anteprima italiana della mostra dell'artista turca **Fatma Bucak** che indaga la complessa dimensione della politica turca contemporanea con attenzione spiccata al tema della censura. In occasione dell'evento, l'artista sarà a Torino per una *lectio magistralis*.

La ricerca di **Fatma Bucak** si concentra sull'identità politica, la mitologia religiosa e il paesaggio come spazio di rinegoziazione storica. In particolare, *Remains of what has not been said* pone una particolare attenzione anche alla censura dei media e all'ambiguità che i mezzi di comunicazione ufficiali utilizzano per veicolare informazioni rispetto alla violenza e alla limitazione di diritti.

27 ottobre 2017

L'installazione è composta da una serie di fotografie ottenute attraverso un processo dilatato nel tempo che ha previsto la raccolta e la catalogazione quotidiana dei principali giornali turchi per 84 giorni a partire dal 7 febbraio 2016, giorno del **massacro di Cizre** nel sud-est della Turchia. La mostra si apre con il video **Scouring the press** in cui due donne curde e l'artista vengono riprese mentre lavano le pagine dei quotidiani raccolti sino a renderle opache, anonimi fogli privi di contenuto. Ad accompagnare il video, una serie di 84 fotografie nelle quali **l'acqua sporca, utilizzata per il lavaggio dei giornali**, è raccolta in contenitori di vetro segnati ognuno da una data che le mani dell'artista porgono verso il pubblico.

L'allestimento della mostra, che sarà visitabile da giovedì 2 novembre a venerdì 10, ha coinvolto una ventina di studenti dell'Ateneo che hanno partecipato al laboratorio *Arte, Diritti Umani e Attivismo*, coordinato da **Lisa Parola**, curatrice della Fondazione Sardi per l'Arte in collaborazione con il Prof. **Alberto Odino** e la Prof.ssa **Marinella Belluati**. Approfondendo il rapporto tra arte e diritti umani, gli studenti hanno avuto l'occasione di incontrare l'artista e designer **Bastiaan Arler**, ma anche **Maria Centonze** della Fondazione Merz, **Sergey Kantsedal**, curatore, indagando inoltre i movimenti artistici in atto nei paesi arabi del Mediterraneo grazie all'intervento della Prof.ssa **Rosita di Peri**. Saranno gli stessi studenti a presentare ai visitatori l'opera esposta, intervenendo in veste di mediatori culturali.

My Art Guides

Turin - Event

Fatma Bucak. Remains of what has
not been said
Biblioteca Arturo Graf, Rettorato
dell'Università degli Studi di
Torino

02 Nov 2017 – 11 Nov 2017

Share

+ My Art Guide



Scouring the press (Still images), 2016. HD video

Fondazione Sardi per l'Arte presents "Remains of what has not been said" by the Fatma Bucak. The artist's work moves between performance, photography, sound and video, taking into account the political theme of her nation, with a certain interest in the censorship and media truth of certain news and certain messages being transmitted by television, radio the Internet.

Opening times:

2-3 novembre, 7-11 novembre 9.00-19:00

4 novembre 12.00-24.00

5 novembre 12.00-20.00

6 novembre 12.00-19.00

Special Events

Destination: Turin
Where: Biblioteca Arturo Graf, Rettorato dell'Università degli
Studi di Torino Via Po 19
Type: Lecture
Admission: Free

31/10/2017
4:30 pm

Opening and Lecture with the artist

Contacts & Details

Share



ADMISSION:
Free

W: Fondazione Sardi per l'Arte

ADDRESS:
Via Po 19
Turin,
Italy

Fatma Bucak. Remains of what has not been said

martedì 31 ottobre 2017 - venerdì 10 novembre 2017



sede: **Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia (Torino)**

cura: **Lisa Parola**.

Fondazione Sardi per l'Arte porta avanti il suo progetto di promozione e valorizzazione dell'arte contemporanea presentando, in anteprima in Italia, Remains of what has not been said, il progetto di Fatma Bucak (Iskenderun, 1984).

La ricerca di Fatma Bucak, che comprende performance, fotografia, sound e video, indaga la complessa dimensione della politica attuale turca, con una particolare attenzione alla censura e all'ambiguità che i media ufficiali stanno utilizzando in questi anni per trattare fatti e vicende che attraversano i paesi della fascia mediterranea.

L'installazione è composta da una serie di fotografie ottenute secondo un processo temporale che ha previsto la raccolta e la catalogazione quotidiana dei principali giornali turchi, in 84 giorni a partire dal 7 febbraio 2016.

La data è emblematica per la storia contemporanea turca, il giorno delle uccisioni di Cizre nel sud-est della Turchia.

La mostra si apre con il video "Scouring the press" in cui due donne curde e l'artista vengono riprese mentre lavano le pagine dei quotidiani raccolti sino a renderle opache, anonimi fogli privi di contenuto.

Ad accompagnare questa performance video una serie di 84 fotografie nelle quali l'acqua sporca, utilizzata per il lavaggio dei giornali, è raccolta in contenitori di vetro segnati ognuno da una data che le mani dell'artista porgono verso il pubblico.

Il lavoro di Fatma Bucak si pone l'ambizioso compito di mettere in dialogo l'arte con gli avvenimenti storico culturali che stanno scuotendo il mondo contemporaneo, cercando di estendere la posizione e il ruolo dell'artista rispetto alla complicata realtà che ci circonda.

Fatma Bucak – Biografia

Nata a Iskenderun, sulla frontiera tra Turchia e Siria nel 1984, Fatma Bucak ha studiato filosofia all'Università di Istanbul, proseguendo gli studi di storia dell'arte e incisione in Italia, a Torino, presso l'Accademia Albertina di Belle Arti e completando il suo percorso con un Master in fotografia presso la Royal College di Londra. Le sue opere: performance, fotografia, audio e video sono incentrate sull'identità politica, religiosa e mitologica, panorami di uno spazio di rinegoziazione storica. Fatma Bucak ha avuto l'opportunità di presentare i suoi lavori in diverse mostre personali al David Winton Bell Gallery, Brown University (Providence), Castello di Rivoli Museum of Contemporary Art (Torino), Pori Art Museum (Finlandia), ARTER (Istanbul), Artpace (San Antonio), Alberto Peola Contemporary Art Gallery (Torino) e al The Ryder Projects (Londra). I suoi lavori sono anche stati presentati alla 54esima Biennale di Venezia, al Jewish Museum (New York), International Festival of Non-fiction Film, MoMA (New York), SALT (Istanbul), ICA (Londra), Spike Island (Bristol), Contemporary Art Platform Gallery Space (Kuwait), Manifesta 9-Parallel events (Genk), La Permanente Museum (Milano), Fondazione Fotografia (Modena), e all'Art in General (New York). Nel 2013 ha vinto il Illy Present Future Prize ed è stata selezionata per i Bloomberg New Contemporaries nello stesso anno. È stata artista residente a Townhouse a Cairo nel 2014, all'Artpace di San Antonio nel 2015, alla Cité Internationale des Arts nel 2017 e ha vinto l'Academy Now London Award. Ha ricevuto l'ARTER – Koc Foundation Contemporary Art Grant e l'UniCredit Project Grant nel 2011. Dopo la presenza al GIBCA – Goteborg International Biennial for Contemporary Art, attualmente i suoi lavori sono esposti in mostra personale al Pi Artworks di Londra. Fatma Bucak è docente del corso d'Immagine Contemporanea al Master della Fondazione della Fotografia di Modena.



Remains of what has not been said, introdotta dalle riflessioni di Özge Ersoy e Lisa Parola, sarà presentata a Torino fuori dai consueti spazi espositivi, in una delle sale della Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia, nel Palazzo Juvarriano del Rettorato in via Po 17, luogo adatto a sviluppare le numerose tematiche che il progetto di Fatma Bucak pone all'attenzione dello spettatore e a intrattenere un pubblico variegato incline a dialogare sulle tematiche contemporanee.

Nelle sale riprogettate negli Anni Ottanta, attivando un particolare dialogo tra storia, scienze umane e arte visiva, l'opera e il video saranno circondati da importanti fondi librari e un'ampia documentazione bibliografica italiana di Otto e Novecento: dall'arte alla filosofia, dalla letteratura alla linguistica oltre al giornalismo e a importanti documenti di editoria europea.

Pensando l'arte come fondamentale strumento di formazione, il progetto di Fatma Bucak prevede anche una fase preliminare di formazione in collaborazione con l'Università di Torino, rivolta a studenti dei Dipartimenti di Culture, Politica e Società e Giurisprudenza e concedendo dei crediti formativi agli studenti che parteciperanno. Tre giorni d'incontri e lezioni tenuti da docenti, curatori e artisti, dedicati alla ricerca artistica di chi affronta fatti e tematiche della storia contemporanea.

L'opera è stata esposta per la prima volta lo scorso novembre in una personale dell'artista presso la David Winton Bell di Providence Rhode Island negli Stati Uniti.



FATMA BUCAK. REMAINS OF WHAT HAS NOT BEEN SAID



Fatma Bucak, Remains of what has not been said, 13 April 2016

Dal 31 Ottobre 2017 al 10 Novembre 2017

TORINO

LUOGO: Palazzo del Rettorato

CURATORI: Lisa Parola

ENTI PROMOTORI:

Fondazione Sardi per l'Arte

COMUNICATO STAMPA:

Fondazione Sardi per l'Arte porta avanti il suo progetto di promozione e valorizzazione dell'arte contemporanea presentando, in anteprima in Italia, *Remains of what has not been said*, il progetto dell'artista **Fatma Bucak** (Iskenderun, 1984). La mostra sarà allestita a **Torino** in una delle sale della **Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia** nel **Palazzo del Rettorato in via Po 17, dal 31 ottobre al 10 novembre 2017**.

La ricerca di Fatma Bucak, che comprende performance, fotografia, sound e video, indaga la complessa dimensione della politica attuale turca, con una particolare attenzione alla censura e all'ambiguità che i media ufficiali stanno utilizzando in questi anni per trattare fatti e vicende che attraversano i paesi della fascia mediterranea. L'installazione è composta da una serie di fotografie ottenute secondo un processo temporale che ha previsto la raccolta e la catalogazione quotidiana dei principali giornali turchi, in 84 giorni a partire dal 7 febbraio 2016. La data è emblematica per la storia contemporanea turca, il giorno delle uccisioni di Cizre nel sud-est della Turchia.

La mostra si apre con il video "*Scouring the press*" in cui due donne curde e l'artista vengono riprese mentre lavano le pagine dei quotidiani raccolti sino a renderle opache, anonimi fogli privi di contenuto. Ad accompagnare questa performance video una serie di **84 fotografie** nelle quali l'acqua sporca, utilizzata per il lavaggio dei giornali, è raccolta in contenitori di vetro segnati ognuno da una data che le mani dell'artista porgono verso il pubblico. Il lavoro di Fatma Bucak si pone l'ambizioso compito di mettere in dialogo l'arte con gli avvenimenti storico-culturali che stanno scuotendo il mondo contemporaneo, cercando di estendere la posizione e il ruolo dell'artista rispetto alla complicata realtà che ci circonda. *Remains of what has not been said*, introdotta dalle riflessioni di **Özge Ersoy** e **Lisa Parola**, sarà presentata a Torino fuori dai consueti spazi espositivi, in una delle sale della Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia, nel Palazzo Juvarriano del Rettorato in **via Po 17**, luogo adatto a sviluppare le numerose tematiche che il progetto di Fatma Bucak pone all'attenzione dello spettatore e a intrattenere un pubblico variegato incline a dialogare sulle tematiche contemporanee. Nelle sale riprogettate negli Anni Ottanta, attivando un particolare dialogo tra storia, scienze umane e arte visiva, l'opera e il video saranno circondati da importanti fondi librari e un'ampia documentazione bibliografica italiana di Otto e Novecento: dall'arte alla filosofia, dalla letteratura alla linguistica oltre al giornalismo e a importanti documenti di editoria europea. Pensando l'arte come fondamentale strumento di formazione, il progetto di Fatma Bucak prevede anche una fase preliminare di formazione in collaborazione con l'Università di Torino, rivolta a studenti dei Dipartimenti di Culture, Politica e Società e Giurisprudenza e concedendo dei crediti formativi agli studenti che parteciperanno. Tre giorni d'incontri e lezioni tenuti da docenti, curatori e artisti, dedicati alla ricerca artistica di chi affronta fatti e tematiche della storia contemporanea. L'opera è stata esposta per la prima volta lo scorso novembre in una personale dell'artista presso la David Winton Bell di Providence Rhode Island negli Stati Uniti.

Fatma Bucak Nata a Iskenderun, sulla frontiera tra Turchia e Siria nel 1984, Fatma Bucak ha studiato filosofia all'Università di Istanbul, proseguendo gli studi di storia dell'arte e incisione in Italia, a Torino, presso l'Accademia Albertina di Belle Arti e completando il suo percorso con un Master in fotografia presso la Royal College di Londra. Le sue opere: performance, fotografia, audio e video sono incentrate sull'identità politica, religiosa e mitologica, panorami di uno spazio di rinegoziazione storica. Fatma Bucak ha avuto l'opportunità di presentare i suoi lavori in diverse mostre personali al David Winton Bell Gallery, Brown University (Providence), Castello di Rivoli Museum of Contemporary Art (Torino), Pori Art Museum (Finlandia), ARTER (Istanbul), Artpace (San Antonio), Alberto Peola Contemporary Art Gallery (Torino) e al The RYDER Projects (Londra). I suoi lavori sono anche stati presentati alla 54sima Biennale di Venezia, al Jewish Museum (New York), International Festival of Non-fiction Film, MoMA (New York), SALT (Istanbul), ICA (Londra), Spike Island (Bristol), Contemporary Art Platform Gallery Space (Kuwait), Manifesta 9-Parallel events (Genk), La Permanente Museum (Milano), Fondazione Fotografia (Modena), e all'Art in General (New York). Nel 2013 ha vinto il Illy Present Future Prize ed è stata selezionata per i Bloomberg New Contemporaries nello stesso anno. È stata artista residente a Townhouse a Cairo nel 2014, all'Artspace di San Antonio nel 2015, alla Cité Internationale des Arts nel 2017 e ha vinto l'Academy Now London Award. Ha ricevuto l'ARTER - Koc Foundation Contemporary Art Grant e l'UniCredit Project Grant nel 2011. Dopo la presenza al GIBCA - Göteborg International Biennial for Contemporary Art, attualmente i suoi lavori sono esposti in mostra personale al Pi Artworks di Londra. Fatma Bucak è docente del corso d'Immagine Contemporanea al Master della Fondazione della Fotografia di Modena. **Opening: Martedì 31 ottobre 2017** h. 16.30 lectio dell'artista alla presenza del Magnifico Rettore, Gianmaria Ajani, a seguire inaugurazione dell'opera **Chiusa mercoledì 1 novembre**

Il Giornale delle Fondazioni®

Il Giornale delle Fondazioni è un periodico fondato nel 2001 da Umberto Allemandi & C. S.p.A.

TAG:

FONDAZIONE SARDI PER L'ARTE PINUCCIA SARDI LISA PAROLA TORINO ARTISSIMA2017

AUTORE/I: GIANGAVINO PAZZOLA

Rubrica: FONDAZIONI E ARTE CONTEMPORANEA

Articolo a cura di: Giangavino Pazzola



Un catalogo ragionato dell'opera di Carol Rama. Il premio Sardi per l'Arte Back to the Future. Il sostegno agli artisti con il supporto alle singole ricerche e alle produzioni. La promozione e valorizzazione degli autori internazionali e torinesi. Il rapporto con le istituzioni e le realtà culturali del territorio. L'educazione all'arte e la formazione. Nata nel 2014 dalla volontà e dalla lunga esperienza sul campo di Pinuccia Sardi Cagnucci, la Fondazione Sardi per l'Arte si affaccia alla

Torino Art Week 2017 con una proposta a trecentosessanta gradi, che parte del recupero storico delle avanguardie per arrivare alla ri-significazione di memoria, identità, testimonianze ed esperienza collettiva attraverso lo sguardo contemporaneo.

Torino—Era il novembre 2014 quando i giornali specialistici annunciavano la chiusura della storica **Galleria Carlina di Torino**, spazio espositivo nel quale era stato possibile conoscere ed ammirare le opere di artisti come Carol Rama, Carla Accardi, Alighiero Boetti, Ugo Nespolo, Aldo Mondino. Una notizia che non metteva una pietra su un momento di storia dell'arte torinese e italiana, ma ne raccontava la trasformazione: contemporaneamente alla chiusura della Carlina, infatti, veniva dato l'annuncio della nascita di **Fondazione Sardi per l'Arte**. **Il tratto comune denominatore di queste esperienze è Pinuccia Sardi Cagnucci, e la sua volontà di dar vita a un laboratorio permanente per l'arte moderna e contemporanea, un luogo che non avesse funzioni prettamente espositive ma fosse spazio di pensiero e di idee.** Se l'esperienza galleristica veniva accantonata, quella della Fondazione a venire aveva già degli obiettivi alti con *«l'organizzazione di attività che spaziano da mostre a convegni, da seminari a conferenze; il finanziamento di progetti di ricerca; la pubblicazione di cataloghi e altri prodotti editoriali; l'istituzione di premi; l'acquisizione e la gestione di archivi di artisti moderni e contemporanei, con naturale conseguenza la redazione e la pubblicazione dei loro cataloghi generali»*[1].

A tre anni di distanza la gestazione di quell'idea pare arrivata a pieno compimento, e quest'anno – in occasione della Torino Art Week – Fondazione Sardi offrirà al pubblico dell'arte contemporanea un ampio spettro di attività. È **una visione chiaramente maturata nel tempo**, per mezzo di due fattori: **l'importante premio che la fondazione mette in palio durante Artissima** – che da quattro edizioni premia il miglior progetto storico presentato in fiera; **la promozione, circolazione e storicizzazione dell'opera di Carol Rama** – della quale si è deciso di supportare anche il catalogo ragionato. **Elementi ai quali si aggiunge la progettualità coordinata dalla curatrice Lisa Parola**, che si articola nella **presentazione della prima produzione sostenuta dalla fondazione torinese** – con l'opera *Remains of what has not been said* (2016) dell'artista turca Fatma Bucak – **alla Biblioteca Graf - Facoltà di Lettere e Filosofia a Torino (opening 31 ottobre)**; la presenza all'interno della mostra *Deposito d'Arte Italiana Presente*, nell'ambito di Artissima, di *Torino senza schemi* (2017), un video-racconto inedito ad opera dall'artista Irene Pittatore; oltre alla **collaborazione con diverse istituzioni e realtà culturali territoriali tra le quali Fondazione Merz e Quartz Studio** – spazio indipendente ideato e diretto da Francesca Referza.

Ne abbiamo discusso con **Pinuccia Sardi e Lisa Parola**, anticipandoci e ripromettendoci un secondo incontro che possa mettere in luce aspetti che – necessariamente – questo primo approccio lascerà sottotraccia, conseguenza di un'azione ricca e varia.

La percezione che si ha della Fondazione, vedendola dall'esterno, è quella di un connettore tra tempi diversi. Il recupero storico, la ri-attualizzazione della memoria, la visionarietà a partire dalle radici, il tempo dal lavoro e quello della formazione, il globale e il locale. Riconoscete questa funzione nel vostro agire e quali altre "missioni" riconoscete nel fare quotidiano?

Proprio così, fin dalla sua nascita la Fondazione promuove la valorizzazione dell'arte moderna e contemporanea favorendo il recupero di documenti e archivi d'artista oltre alla produzione di opere d'arte e progetti curatoriali ed editoriali. Più che uno spazio è un luogo di lavoro che nasce dalla mia passione per l'arte e dalla necessità di concentrarmi su una dimensione più intima e protetta d'indagine. Mi accompagnano in questa impresa alcuni collaboratori; Angelo Bottero, già socio della Galleria Carlina e oggi vicepresidente della Fondazione, le storiche dell'arte Maria Cristina Mundici e Raffaella Roddolo – impegnate nella redazione del catalogo ragionato di Carol Rama finanziato dalla Fondazione in collaborazione con l'Archivio Carol Rama. Su singole produzioni collaboro con Lisa Parola che si dedica alla curatela e alla promozione del contemporaneo.

La volontà di avere uno spazio di dialogo, un luogo intimo, e non uno espositivo vi porterà a trovare delle soluzioni caso per caso, volta per volta. È un segnale della volontà di operare *site specific* e mostrare sempre produzioni inedite? Come è stato scelto il luogo per la mostra di Fatma Bucak e come i lavori si relazionano allo spazio?

L'attività in relazione alla produzione è iniziata solo da pochi mesi e dunque possiamo illustrare ciò che presenteremo quest'anno. La ricerca di Fatma Bucak comprende performance, fotografia, sound, video, dopo documentato molti e differenti contesti geografici, dall'Egitto al Messico, caratterizzati da stati di tensione con evidenti limitazioni dei diritti, recentemente si è anche concentrata sulla complessa dimensione politica della Turchia con una particolare attenzione alla censura e all'ambiguità che i media ufficiali stanno utilizzando in questi anni nel riportare fatti e vicende. *Remains of what has not been said* (2016) che presenteremo per la prima volta in Italia, a Torino, nei giorni di Artissima, è un'installazione composta da una serie fotografica ottenuta secondo un processo temporale che ha previsto la raccolta e la catalogazione quotidiana dei principali giornali turchi, in 84 giorni a partire dal 7 febbraio 2016. La data è emblematica per la storia contemporanea turca, il giorno delle uccisioni di Cizre nel sud-est della Turchia. Come fosse una sequenza cinematografica le mani dell'artista porgono al visitatore un vaso con dell'acqua sporca segnato da una data. 84 scatti che paiono prove di un processo. I giornali sono anche utilizzati nel video *Scouring the press*; immerse in un paesaggio anonimo e deserto, due donne e l'artista lavano i giornali raccolti, una pagina dopo l'altra. Sulle loro mani e nei catini rimane solo il grigio di quell'acqua. Un'opera rigorosa, essenziale nella quale l'artista non denuncia solo la rimozione di fatti ed eventi ma sottolinea anche uno stato di censura imperniato sulla mancanza di antagonismi o dissensi.

E' stato dunque molto importante trovare uno spazio adeguato. Lo scorso anno, entrambi i lavori di Fatma Bucak erano già stati esposti in un contesto universitario: negli spazi espositivi della Brown University a Providence Rhode Island negli Stati Uniti. A Torino abbiamo scelto le sale della Biblioteca Arturo Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università. Negli spazi riprogettati negli Anni Ottanta, la serie fotografica e il video aprono un ipotetico dialogo tra storia, scienze umane arte visiva e attualità. Le due opere sono infatti, circondate da importanti fondi librari di Otto e Novecento: dall'arte alla letteratura alla linguistica oltre al giornalismo e a importanti documenti di editoria europea.

Cosa vuol dire per voi, oggi, operare nel mondo delle arti contemporanee? Sostenere materialmente gli artisti vuol dire finanziarne il lavoro o avete altre ipotesi di sviluppo delle produzioni?

Da quando ho iniziato ad oggi, il mondo dell'arte è cambiato molto e più volte. Oggi c'è un grande movimento intorno all'arte contemporanea e non è di certo facile orientarsi. Credo però importante provare a seguire, allora come ora, l'arte attraverso le tante e differenti strade che ci suggerisce. Se da un lato presentiamo una produzione come quella di Fatma Bucak, dall'altro abbiamo commissionato a Irene Pittatore un'operazione altrettanto complessa: video racconto che ripercorre, senza le opere, solo la memoria della mia prima mostra alla Galleria Carlina, nel 1994 con un testo introduttivo di Marcello Levi. Un video prodotto appositamente per la mostra *Deposito d'Arte Italiana Presente*, a cura di Ilaria Bonacossa e Maria Vittoria Martini, nell'ambito di Artissima. Mentre stiamo già lavorando con Cristina Mundici a una pubblicazione di Marzia Migliora che raccoglie la ricerca dell'artista e che sarà presentata il prossimo anno. Con queste differenti modalità vogliamo dare la voce agli artisti e ai loro differenti modi di fare ricerca.

© Riproduzione riservata

Ph: ritratto di Pinuccia Sardi, Irene Pittatore, Torino senza schemi, 2017

THAT'S CONTEM PORARY

TORINO

FATMA BUCAK

Remains of what has not been said

Biblioteca Storica A. Graf - Università di Torino | Opening 31 Ottobre, h. 16.30



La ricerca di Fatma Bucak, che comprende performance, fotografia, sound e video, indaga la complessa dimensione della politica attuale turca, con una particolare attenzione alla censura e all'ambiguità che i media ufficiali stanno utilizzando in questi anni per trattare fatti e vicende che attraversano i paesi della fascia mediterranea. L'installazione è composta da una serie di fotografie ottenute secondo un processo temporale che ha previsto la raccolta e la catalogazione quotidiana dei principali giornali turchi, in 84 giorni a partire dal 7 febbraio 2016. La data è emblematica per la storia contemporanea turca, il giorno delle uccisioni di Cizre nel sud-est della Turchia.

2 Ott. - 10 Nov.

[READ MORE](#)

"Remains of what has not been said": l'installazione di Fatma Bucak alla Biblioteca Storica di Ateneo "A. Graf"

Ascolta

Da martedì 31 ottobre 2017 alle ore 16:30, a venerdì 10 novembre 2017 alle ore 19:00



Martedì 31 ottobre 2017 alle 16.30 si inaugura, in **anteprima** in Italia, "Remains of what has not been said", il progetto dell'**artista Fatma Bucak** (Iskenderun, 1984).

La mostra viene allestita in una delle sale della **Biblioteca Storica di Ateneo "A. Graf"** nel **Palazzo del Rettorato** (Via Po, 17 / Via Verdi, 8 - Torino), **dal 31 ottobre al 10 novembre 2017**.

L'iniziativa è promossa dalla **Fondazione Sardi per l'Arte** e curata da **Lisa Parola**.

La **ricerca di Fatma Bucak**, che comprende performance, fotografia, sound e video, indaga la complessa dimensione della **politica attuale turca**, con una particolare attenzione alla **censura** e all'**ambiguità** che i media ufficiali stanno utilizzando in questi anni per trattare fatti e vicende che attraversano i paesi della fascia mediterranea.

L'installazione è composta da **una serie di fotografie** ottenute secondo un processo temporale che ha previsto la raccolta e la catalogazione quotidiana **dei principali giornali turchi**, in 84 giorni a partire dal 7 febbraio 2016. La data è emblematica per la storia contemporanea turca, il giorno delle uccisioni di Cizre nel sud-est della Turchia.

Remains of what has not been said, introdotta dalle riflessioni di Özge Ersoy e Lisa Parola, viene presentata a Torino fuori dai consueti spazi espositivi, in una delle sale della Biblioteca Storica di Ateneo "A. Graf", nel Palazzo Juvarriano del Rettorato, luogo adatto a sviluppare le numerose tematiche che il progetto di Fatma Bucak pone all'attenzione dello spettatore e a intrattenere un pubblico variegato incline

a dialogare sulle tematiche contemporanee.

Formazione per studenti

Pensando l'arte come fondamentale strumento di formazione, il progetto di Fatma Bucak prevede anche una **fase preliminare di formazione**, in collaborazione con l'**Università di Torino**, rivolta a studenti dei **Dipartimenti di Culture, Politica e Società e Giurisprudenza**. Tre giorni d'incontri e lezioni tenuti da docenti, curatori e artisti, dedicati alla ricerca artistica di chi affronta fatti e tematiche della storia contemporanea. Il corso avrà un riconoscimento di **3 CFU**.



Torino: al via la mostra di Fatma Bucak sulla censura dei media in Turchia

Roma, 31 ott 17:42 - (Agenzia Nova) - Prende il via oggi la mostra "Remains of what has not been said" dell'artista Fatma Bucak sulla censura dei media in Turchia, un racconto del suo Paese attraverso fotografie, video, performance e sound, presso la biblioteca Graf della facoltà di Lettere dell'Università di Torino. La mostra, un'iniziativa della fondazione Sardi per l'arte, sarà aperta fino al 10 novembre. L'installazione parte dalla data del 7 febbraio 2016, giorno delle uccisioni di Cizre nel sud-est della Turchia e si apre con il video Scouring the press, in cui due donne curde e l'artista vengono riprese mentre lavano le pagine dei quotidiani sino a renderle opache, con contenuti illeggibili. (Ren) © *Agenzia Nova - Riproduzione riservata*

ANSA.it **Cultura**

ANSA.it › Cultura › Arte › **In mostra censura dei media in Turchia**

In mostra censura dei media in Turchia

A Torino nelle foto e nei video di Fatma Bucak



(ANSA) - TORINO, 31 OTT - La censura dei media in Turchia è il cuore della mostra dell'artista Fatma Bucak che racconta il suo Paese attraverso fotografie, video, performance, sound.

Della Fondazione Sardi per l'Arte il merito di presentare, in anteprima in Italia, *Remains of what has not been said* allestita a Torino in una delle sale della Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia, dal 31 ottobre al 10 novembre.

L'installazione parte da una data, il 7 febbraio 2016, giorno delle uccisioni di Cizre nel sud-est della Turchia. La mostra si apre con il video "Scouring the press" in cui due donne curde e l'artista vengono riprese mentre lavano le pagine dei quotidiani sino a renderle opache, anonimi fogli privi di contenuto. Ad accompagnare questa performance video una serie di 84 fotografie nelle quali l'acqua sporca, utilizzata per il lavaggio dei giornali, è raccolta in contenitori di vetro segnati ognuno da una data che le mani dell'artista porgono verso il pubblico.

L'opera è stata esposta per la prima volta lo scorso novembre in una personale dell'artista presso la David Winton Bell di Providence Rhode Island negli Stati Uniti. All'inaugurazione torinese presenti, con Fatma Bucak, il rettore Gianmaria Ajani e l'assessora comunale alla Cultura, Francesca Leon.

(ANSA).

A.it ANSA ViaggiArt > Piemonte

In mostra censura dei media in Turchia

A Torino nelle foto e nei video di Fatma Bucak



TORINO - La censura dei media in Turchia è il cuore della mostra dell'artista Fatma Bucak che racconta il suo Paese attraverso fotografie, video, performance, sound.

Della Fondazione Sardi per l'Arte il merito di presentare, in anteprima in Italia, *Remains of what has not been said* allestita a Torino in una delle sale della Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia, dal 31 ottobre al 10 novembre.

L'installazione parte da una data, il 7 febbraio 2016, giorno delle uccisioni di Cizre nel sud-est della Turchia. La mostra si apre con il video "Scouring the press" in cui due donne curde e l'artista vengono riprese mentre lavano le pagine dei quotidiani sino a renderle opache, anonimi fogli privi di contenuto. Ad accompagnare questa performance video una serie di 84 fotografie nelle quali l'acqua sporca, utilizzata per il lavaggio dei giornali, è raccolta in contenitori di vetro segnati ognuno da una data che le mani dell'artista porgono verso il pubblico.

L'opera è stata esposta per la prima volta lo scorso novembre in una personale dell'artista presso la David Winton Bell di Providence Rhode Island negli Stati Uniti. All'inaugurazione torinese presenti, con Fatma Bucak, il rettore Gianmaria Ajani e l'assessora comunale alla Cultura, Francesca Leon.

(ANSA).

Artribune

DAL 2011 ARTE ECETERA ECETERA

Fatma Bucak – Remains of what has not been said

Torino - 31/10/2017 : 10/11/2017



Fondazione Sardi per l'Arte porta avanti il suo progetto di promozione e valorizzazione dell'arte contemporanea presentando, in anteprima in Italia, Remains of what has not been said, il progetto dell'artista dalla Turchia Fatma Bucak (Iskenderun, 1984).



INFORMAZIONI

Luogo: [UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO - RETTORATO](#)

Indirizzo: Via Po 17 - Torino - Piemonte

Quando: dal 31/10/2017 - al 10/11/2017

Vernissage: 31/10/2017 ore 16,30 su invito, lectio dell'artista alla presenza del Magnifico Rettore, Gianmaria Ajani, a seguire inaugurazione dell'opera.

Autori: [Fatma Bucak](#)

Curatori: [Lisa Parola](#)

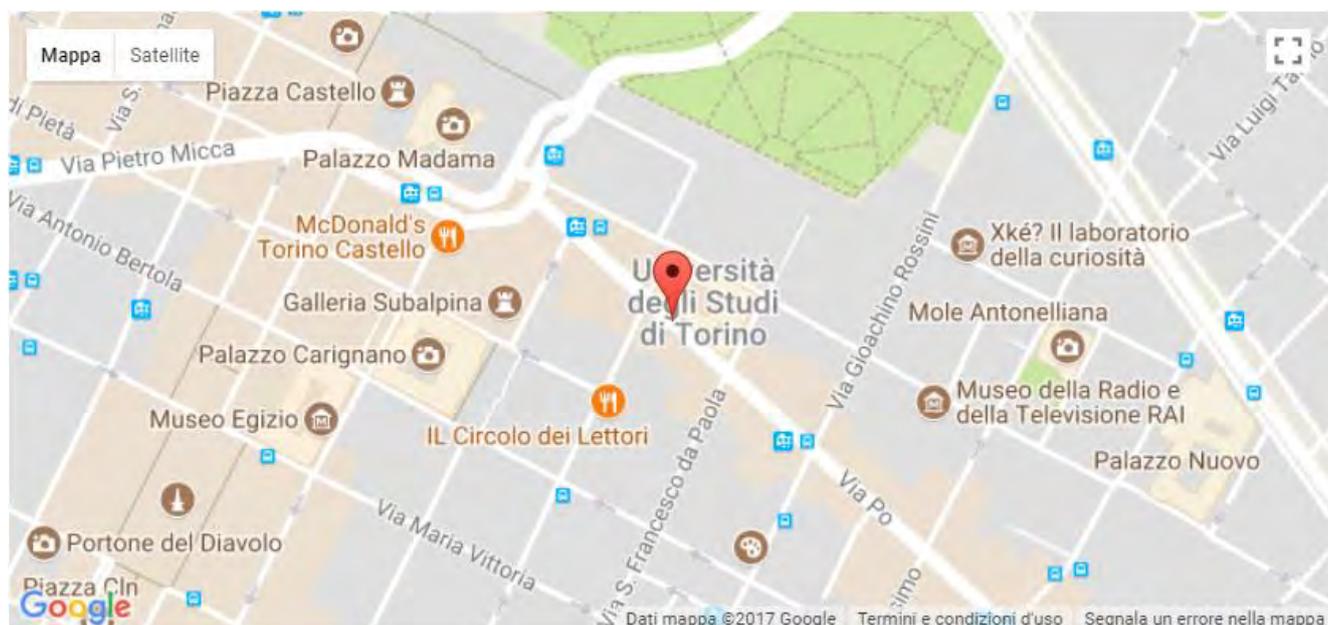
Generi: arte contemporanea, personale

Orari: Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia Apertura al pubblico: dal 2 al 10 novembre 2017

Chiusa mercoledì 1 novembre. Orari: giovedì 2: h. 9-19 venerdì 3: h. 9-19 sabato 4: h. 12 -24 domenica 5: h. 12 -20 lunedì 6: h.12-19 martedì 7: h. 9-19 mercoledì 8: h. 9-19 giovedì 9: h. 9-19 venerdì 10: h. 9-19

Sito web:

Uffici stampa: [PAOLA C. MANFREDI STUDIO](#)



Comunicato stampa

Fondazione Sardi per l'Arte porta avanti il suo progetto di promozione e valorizzazione dell'arte contemporanea presentando, in anteprima in Italia, *Remains of what has not been said*, il progetto dell'artista dalla Turchia Fatma Bucak (Iskenderun, 1984).

La mostra sarà allestita a Torino in una delle sale della Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia nel Palazzo del Rettorato in via Po 17, dal 31 ottobre al 10 novembre 2017

La ricerca di Fatma Bucak, che comprende performance, fotografia, sound e video, indaga la complessa dimensione della politica attuale turca, con una particolare attenzione alla censura e all'ambiguità che i media ufficiali stanno utilizzando in questi anni per trattare fatti e vicende che attraversano i paesi della fascia mediterranea.

L'installazione è composta da una serie di fotografie ottenute secondo un processo temporale che ha previsto la raccolta e la catalogazione quotidiana dei principali giornali turchi, in 84 giorni a partire dal 7 febbraio 2016.

FATMA BUKAK . *Scouring the press* (Still images)

La data è emblematica per la storia contemporanea turca, il giorno delle uccisioni di Cizre nel sud-est della Turchia.

La mostra si apre con il video "*Scouring the press*" in cui due donne curde e l'artista vengono riprese mentre lavano le pagine dei quotidiani raccolti sino a renderle opache, anonimi fogli privi di contenuto. Ad accompagnare questa performance video una serie di 84 fotografie nelle quali l'acqua sporca, utilizzata per il lavaggio dei giornali, è raccolta in contenitori di vetro segnati ognuno da una data che le mani dell'artista porgono verso il pubblico.

Il lavoro di Fatma Bucak si pone l'ambizioso compito di mettere in dialogo l'arte con gli avvenimenti storico-culturali che stanno scuotendo il mondo contemporaneo, cercando di estendere la posizione e il ruolo dell'artista rispetto alla complicata realtà che ci circonda.

Remains of what has not been said, introdotta dalle riflessioni di Özge Ersoy e Lisa Parola, sarà presentata a Torino fuori dai consueti spazi espositivi, in una delle sale della Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia, nel Palazzo Juvarriano del Rettorato in via Po 17, luogo adatto a sviluppare le numerose tematiche che il progetto di Fatma Bucak pone all'attenzione dello spettatore e a intrattenere un pubblico variegato incline a dialogare sulle tematiche contemporanee.

Nelle sale riprogettate negli Anni Ottanta, attivando un particolare dialogo tra storia, scienze umane e arte visiva, l'opera e il video saranno circondati da importanti fondi librari e un'ampia documentazione bibliografica italiana di Otto e Novecento: dall'arte alla filosofia, dalla letteratura alla linguistica oltre al giornalismo e a importanti documenti di editoria europea.

Pensando l'arte come fondamentale strumento di formazione, il progetto di Fatma Bucak prevede anche una fase preliminare di formazione in collaborazione con l'Università di Torino, rivolta a studenti dei Dipartimenti di Culture, Politica e Società e Giurisprudenza e concedendo dei crediti formativi agli studenti che parteciperanno. Tre giorni d'incontri e lezioni tenuti da docenti, curatori e artisti, dedicati alla ricerca artistica di chi affronta fatti e tematiche della storia contemporanea.

L'opera è stata esposta per la prima volta lo scorso novembre in una personale dell'artista presso la David Winton Bell di Providence Rhode Island negli Stati Uniti.

Fatma Bucak – Biografia

Nata a Iskenderun, sulla frontiera tra Turchia e Siria nel 1984, Fatma Bucak ha studiato filosofia all'Università di Istanbul, proseguendo gli studi di storia dell'arte e incisione in Italia, a Torino, presso l'Accademia Albertina di Belle Arti e completando il suo percorso con un Master in fotografia presso la Royal College di Londra.

Le sue opere: performance, fotografia, audio e video sono incentrate sull'identità politica, religiosa e mitologica, panorami di uno spazio di rinegoziazione storica. Fatma Bucak ha avuto l'opportunità di presentare i suoi lavori in diverse mostre personali al David Winton Bell Gallery, Brown University (Providence), Castello di Rivoli Museum of Contemporary Art (Torino), Pori Art Museum (Finlandia), ARTER (Istanbul), Artpace (San Antonio), Alberto Peola Contemporary Art Gallery (Torino) e al The RYDER Projects (Londra). I suoi lavori sono anche stati presentati alla 54sima Biennale di Venezia, al Jewish Museum (New York), International Festival of Non-fiction Film, MoMA (New York), SALT (Istanbul), ICA (Londra), Spike Island (Bristol), Contemporary Art Platform Gallery Space (Kuwait), Manifesta 9-Parallel events (Genk), La Permanente Museum (Milano), Fondazione Fotografia (Modena), e all'Art in General (New York). Nel 2013 ha vinto il Illy Present Future Prize ed è stata selezionata per i Bloomberg New Contemporaries nello stesso anno. È stata artista residente a Townhouse a Cairo nel 2014, all'Artspace di San Antonio nel 2015, alla Cité Internationale des Arts nel 2017 e ha vinto l'Academy Now London Award. Ha ricevuto l'ARTER - Koc Foundation Contemporary Art Grant e l'UniCredit Project Grant nel 2011.

Dopo la presenza al GIBCA – Goteborg International Biennial for Contemporary Art, attualmente i suoi lavori sono esposti in mostra personale al Pi Artworks di Londra.

Fatma Bucak è docente del corso d'Immagine Contemporanea al Master della Fondazione della Fotografia di Modena.



Prossimamente Torino Art Week

Tutti i più importanti eventi artistici di Torino 2017

Mancano pochi giorni alla grande settimana d'arte torinese, per aiutarvi un poco eccovi in anticipo un elenco degli eventi più significativi, così potete programmare il vostro percorso di visita.

- Fondazione Sardi per l'Arte Biblioteca Arturo Graf, Rettorato dell'Università degli Studi di Torino Via Po 19
Fatma Bucak. Remains of what has not been said
2-3 novembre, 7-11 novembre 9.00-19:00 - 4 novembre 12.00 – 24.00 / 5 novembre 12.00-20.00 / 6 novembre 12.00-19.00

Torino - dal 31 ottobre al 10 novembre 2017

Fatma Bucak - Remains of what has not been said



FATMA BUKAK. Remains of what has not been said, 13 April 2016
[Vedi la foto originale]

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO - RETTORATO

vai alla scheda di questa sede

Exibart.alert - tieni d'occhio questa sede

Via Po 17 (10124)

+39 0116702200-220 , +39 0116702218 (fax)

www.unito.it

individua sulla mappa Exisat

individua sullo stradario MapQuest

Stampa questa scheda

Eventi in corso nei dintorni

La ricerca di Fatma Bucak, che comprende performance, fotografia, sound e video, indaga la complessa dimensione della politica attuale turca, con una particolare attenzione alla censura e all'ambiguità che i media ufficiali stanno utilizzando in questi anni per trattare fatti e vicende che attraversano i paesi della fascia mediterranea

orario: Chiusa mercoledì 1 novembre.

giovedì 2: h. 9-19

venerdì 3: h. 9-19

sabato 4: h. 12 -24

domenica 5: h. 12 -20

lunedì 6: h.12-19

martedì 7: h. 9-19

mercoledì 8: h. 9-19

giovedì 9: h. 9-19

venerdì 10: h. 9-19

(possono variare, verificare sempre via telefono)

biglietti: free admittance

vernissage: 31 ottobre 2017, ore 16.30

ufficio stampa: PAOLA MANFREDI

curatori: Lisa Parola

autori: Fatma Bucak

note: La mostra sarà allestita presso la Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia nel Palazzo del Rettorato

genere: arte contemporanea, personale

KALEYDOSKOP



TURCHIA, CULTURA E SOCIETÀ



Esposizione di Fatma Bucak a Torino

31 ottobre 2017 — in In Italia

Dal 31 ottobre al 10 novembre, nelle sale della Biblioteca Graf della facoltà di Lettere e Filosofia di Torino, sarà esposta la mostra dell'artista Fatma Bucak, *Remains of What Has Not Been Said*, serie prodotta dalla **Fondazione Sardi per l'Arte** e parte della personale dell'artista in mostra alla David Winton Bell Gallery di Rhode Island.

Fotografia, video e installazioni accompagnano lo spettatore in un percorso che tocca i principali temi affrontati dall'artista: la geografia, l'identità, la tradizione culturale e l'attualità politica. La mostra si apre partendo dalla data del 7 febbraio 2016, giorno in cui a Cizre sono morti numerosi civili negli attacchi attribuiti alle forze di polizia. Il video *Scouring the press* mostra invece l'artista e due donne curde che lavano le pagine di un giornale fino a renderle bianche; in accompagnamento al video è esposta una serie di 84 fotografie che rappresentano l'acqua sporca d'inchiostro raccolta in vasi di vetro recanti la data corrispondente alle notizie "lavate".

Una metafora della censura e dell'autocensura nei media turchi sugli eventi degli ultimi anni.



PROGETTO BUCACK

Alle 16.30, il Palazzo del Rettorato di via Verdi 8 ospita l'inaugurazione, in anteprima in Italia, di "Remains of what has not been said", il progetto dell'artista Fatma Bucak (Iskenderun, 1984), introdotto dalle riflessioni di Özge Ersoy e Lisa Parola. L'artista terrà la lectio alla presenza del rettore dell'università di Torino Gianmaria Ajani. La mostra viene allestita in una delle sale della Biblioteca Storica di Ateneo A.

Graf nel Palazzo del Rettorato da oggi al 10 novembre 2017.

L'iniziativa è promossa dalla Fondazione Sardi per l'Arte e curata da Lisa Parola.



Da Artissima a Nesxt, Torino per una settimana diventa capitale dell'arte contemporanea



Sette grandi mostre e poi un'invasione di allestimenti, rassegne e protagonisti della creatività odierna: la città torna protagonista di una grande sfida culturale

Artissima, Paratissima, The Others, Flashback, Flat, Operae e Dama: con questi sette appuntamenti di portata internazionale, nel primo weekend di novembre, Torino torna capitale dell'arte contemporanea. Simbolo del progetto Contemporary Art è "Flying Home", opera di Thomas Bayrle, pioniere della Pop Art in Germania, in aeroporto. Non solo arte ma musica, teatro e performance, nuovi spazi come le Ogr.

All'Oval va in scena Artissima:



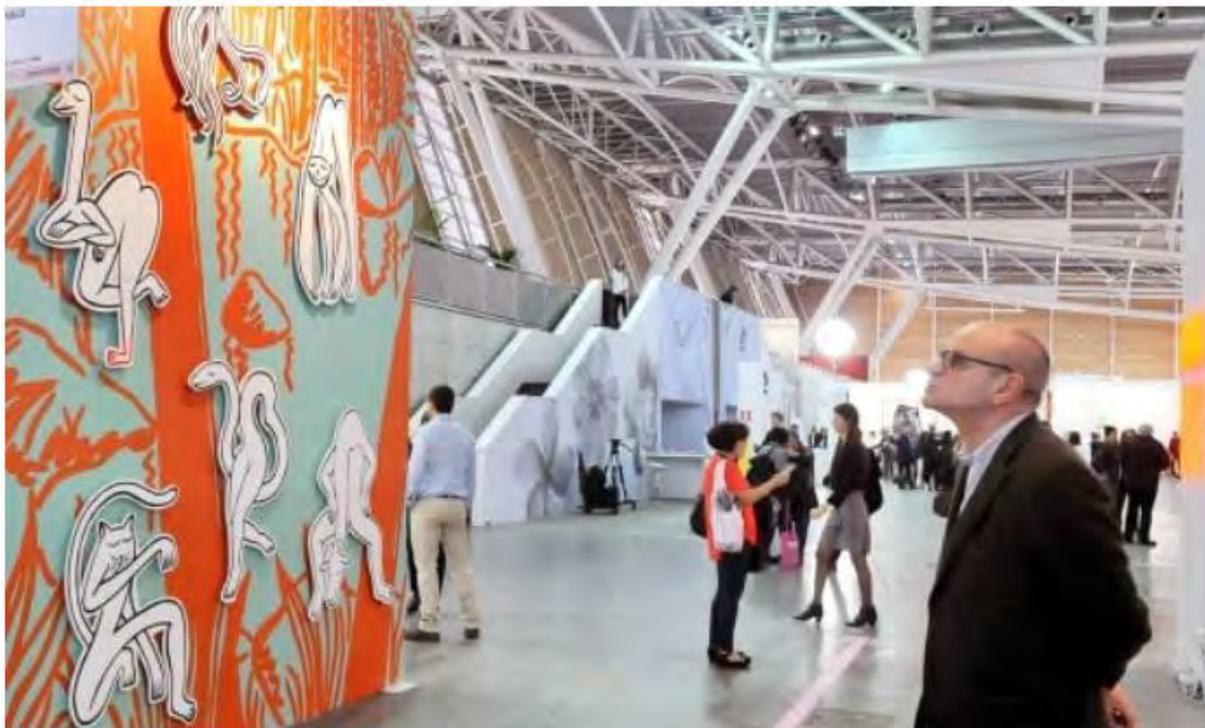
Una novità è Flat Fiera Libro Arte, nuovo appuntamento internazionale dedicato all'editoria d'arte contemporanea, a Palazzo Birago e Palazzo Cisterna. Ideato e organizzato da Chiara Caroppo, Beatrice Merz e Mario Petriccione, ha l'obiettivo di creare uno spazio dove promuovere il meglio della produzione internazionale di cataloghi di mostre, monografie, saggi, libri d'artista, edizioni rare, con una rassegna che veda protagonisti non solo i grandi editori, ma anche piccole realtà indipendenti, bookmakers, artisti, collezionisti e bibliofili provenienti da tutto il mondo.

E' invece un ritorno quello di Operae, Independent Design Fair, dedicata al design indipendente e da collezione, che si svolgerà dal 3 al 5 novembre presso il Lingotto. Confermato il format della passata edizione, la fiera punta sulla presenza in contemporanea di designer e gallerie, presentando gli autori di collezioni in pezzi unici e serie limitate al fianco dei soggetti che di queste si fanno promotori.



Seconda edizione per Dama, nata nel 2016 dalla collaborazione tra alcune gallerie emergenti per presentare una mostra curata e allestita nelle sale barocche di un edificio storico del centro di Torino, Palazzo Saluzzo Paesana. Gallerie di nuova generazione presentano artisti emergenti, previste performance e proiezioni di video. Sono già accese dal 27 ottobre le tradizionali Luci d'artista, quest'anno in programma fino al 14 gennaio con la collezione completa delle 25 opere che, dal 1997, sono state via via create per Torino.

Il servizio Free Art Shuttle sarà in funzione da venerdì 3 a domenica 5 novembre dalle 11 alle 18 con capolinea Lingotto e partenze ogni 30 minuti su due percorsi.



Ma intanto tutta Torino sarà invasa dalla creatività grazie alle mostre che musei e gallerie inaugurano in occasione della settimana dell'arte contemporanea. Tra le molte, quella di Gilberto Zorio, grande protagonista dell'arte povera cui il Castello di Rivoli dedica per la prima volta una personale in Piemonte; quella di Tony Oursler, particolarmente curiosa, alla Pinacoteca Agnelli, che mette a confronto il singolare artista statunitense con la figura del sensitivo torinese Gustavo Rol; e poi la mostra del designer Martin Gamper ospitata dal Museo del Risorgimento, quella dell'artista turca Fatma Bucak nel Rettorato dell'Università, la collettiva "Come una falena alla fiamma" allestita alla Fondazione Sandretto e alle ex Ogr (con 54 artisti), la curiosa esposizione "Vero amore", che da Cuneo approda alla Gam con le opere meno viste ma non meno interessanti della Galleria d'Arte Moderna torinese, l'anticonvenzionale rassegna "El Palacio de las Tres Historias" del cubano Carlos Garaicoa alla Fondazione Merz, la ricchissima mostra diffusa Nesxt, che in diverse sedi presenta le opere degli artisti indipendenti e la loro visione del futuro.

Le-ultime-notizie.eu

"Remains of what has not been said": a Torino l'artista turca Fatma Bucak

[Home](#) > [Notizie Torino](#) > [Torino Oggi](#)

Al Palazzo del Rettorato è stata inaugurata la mostra che durerà fino al 10 di novembre

Fondazione Sardi per l'Arte porta avanti il suo progetto di promozione e valorizzazione dell'arte contemporanea presentando, in anteprima in Italia, Remains of what has not been said, il progetto dell'artista turca Fatma Bucak.

La mostra è allestita a Torino in una delle sale della Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia nel Palazzo del Rettorato in via Po 17, da oggi, 31 ottobre, fino al 10 novembre. La ricerca di Fatma Bucak, che...

la provenienza: [Torino Oggi](#)



EVENTI | martedì 31 ottobre 2017, 16:52

"Remains of what has not been said": a Torino l'artista turca Fatma Bucak



Al Palazzo del Rettorato è stata inaugurata la mostra che durerà fino al 10 di novembre



Fondazione Sardi per l'Arte porta avanti il suo progetto di promozione e valorizzazione dell'arte contemporanea presentando, in anteprima in Italia, *Remains of what has not been said*, il progetto dell'artista turca Fatma Bucak.

La mostra è allestita a Torino in una delle sale della Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia nel Palazzo del Rettorato in via Po 17, da oggi, 31 ottobre, fino al 10 novembre. La ricerca di Fatma Bucak, che comprende performance, fotografia, sound e video, indaga la complessa dimensione della politica attuale turca, con una particolare attenzione alla censura e all'ambiguità che i media ufficiali stanno utilizzando in questi anni per trattare fatti e vicende che attraversano i paesi della fascia mediterranea. L'installazione è composta da una serie di fotografie ottenute secondo un processo temporale che ha previsto la raccolta e la catalogazione quotidiana dei principali giornali turchi, in 84 giorni a partire dal 7 febbraio 2016. La data è emblematica per la storia contemporanea turca, il giorno delle uccisioni di Cizre nel sud-est della Turchia.

La mostra si apre con il video "Scouring the press" in cui due donne curde e l'artista vengono riprese mentre lavano le pagine dei quotidiani raccolti sino a renderle opache, anonimi fogli privi di contenuto. Ad accompagnare questa performance video una serie di 84 fotografie nelle quali l'acqua sporca, utilizzata per il lavaggio dei giornali, è raccolta in contenitori di vetro segnati ognuno da una data che le mani dell'artista porgono verso il pubblico.

Il lavoro di Fatma Bucak si pone l'ambizioso compito di mettere in dialogo l'arte con gli avvenimenti storico culturali che stanno scuotendo il mondo contemporaneo, cercando di estendere la posizione e il ruolo dell'artista rispetto alla complicata realtà che ci circonda.

Remains of what has not been said, introdotta dalle riflessioni di Özge Ersoy e Lisa Parola, sarà presentata a Torino fuori dai consueti spazi espositivi, in una delle sale della Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia, nel Palazzo Juvarriano del Rettorato in via Po 17, luogo adatto a sviluppare le numerose tematiche che il progetto di Fatma Bucak pone all'attenzione dello spettatore e a intrattenere un pubblico variegato incline a dialogare sulle tematiche contemporanee. Nelle sale riprogettate negli Anni Ottanta, attivando un particolare dialogo tra storia, scienze umane e arte visiva, l'opera e il video saranno circondati da importanti fondi librari e un'ampia documentazione bibliografica italiana di Otto e Novecento: dall'arte alla filosofia, dalla letteratura alla linguistica oltre al giornalismo e a importanti documenti di editoria europea.

Pensando l'arte come fondamentale strumento di formazione, il progetto di Fatma Bucak prevede anche una fase preliminare di formazione in collaborazione con l'Università di Torino, rivolta a studenti dei Dipartimenti di Culture, Politica e Società e Giurisprudenza. Tre giorni d'incontri e lezioni tenuti da docenti, curatori e artisti, dedicati alla ricerca artistica di chi affronta fatti e tematiche della storia contemporanea. L'opera è stata esposta per la prima volta lo scorso novembre in una personale dell'artista presso la David Winton Bell di Providence Rhode Island negli Stati Uniti.

ZERO

Fatma Bucak – “Remains of what has not been said”

BIBLIOTECA GRAF DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA NEL PALAZZO DEL
RETTORATO

da giovedì 2 novembre a venerdì 10 novembre 2017 ore 09:00 - 19:00



Fondazione Sardi presenta un progetto dell'artista Fatma Bucak che comprende performance, fotografia, sound e video, in cui si indaga la dimensione dell'attuale politica turca. A cura di Lisa Parola. Sabato 4 aperto h. 12-24, domenica 5 h. 12-20, lunedì 6 h.12-19.



Le parole sciolte nell'acqua sporca sono la protesta curda di Bucak

SONO le parole non dette quelle che spesso contengono la verità, che ne rendono possibile la comprensione.

Fatma Bucak è alla ricerca di quelle e a loro dedica il suo lavoro "Remains of what has not been said", fino al 10 novembre nella Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia nel Palazzo del Rettorato in via Po 17. Un progetto della Fondazione Sardi per l'Arte a cura di Lisa Parola. Nel video "Scouring the press" due donne curde assieme all'artista lavano pagine di quotidiani. Accucciato davanti a catini di metallo, come un dipinto simbolista dal forte impatto scenografico, sullo sfondo di un brullo paesaggio, cancellano via parole e immagini. Un'ottantina di fotografie mostrano poi l'acqua del lavaggio raccolta in contenitori di vetro, contrassegnati ognuno da una data. L'artista li prende in mano e li presenta al pubblico. Uno scorrere di giorni, di parole sciolte in un'acqua sporca, opaca come lo stagno immobile della censura, della menzogna, dell'oblio. Temi che appartengono alla vita contemporanea della società turca, soffocata da una situazione politica che blocca il confronto. (ol.ga.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

FATMA BUCAK

Una foto dell'installazione di Bucak alla Biblioteca Graf di Lettere

01 novembre 2017 | sez.



Fatma Bucak e la denuncia della Turchia in 84 foto. Alla Fondazione Sardi di Torino

By **Claudia Giraud** - 3 novembre 2017

È il progetto fotografico dell'artista proveniente dall'est della Turchia la prima produzione della Fondazione Sardi per l'Arte di Torino all'interno di un programma di sostegno ad artisti mid-career



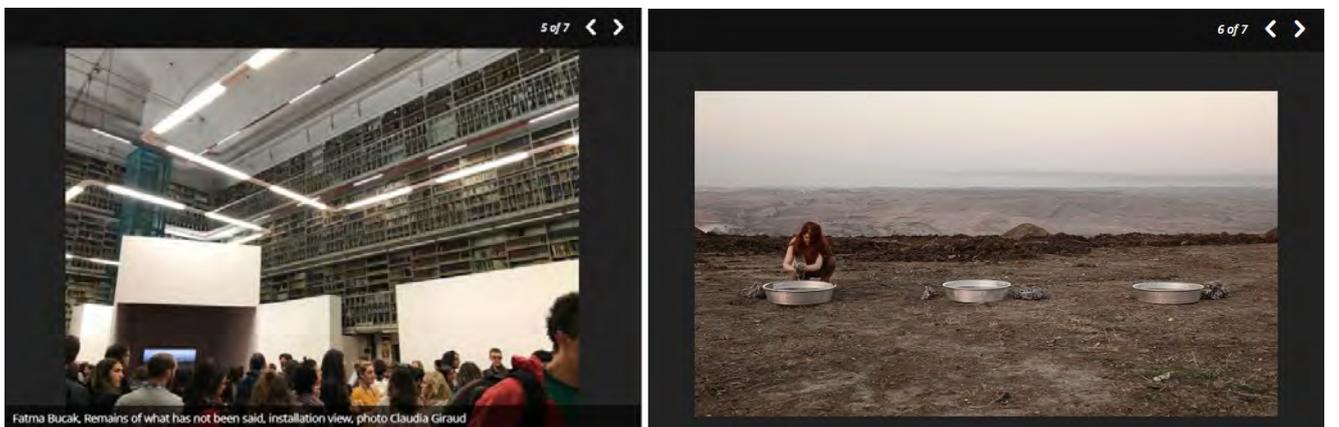
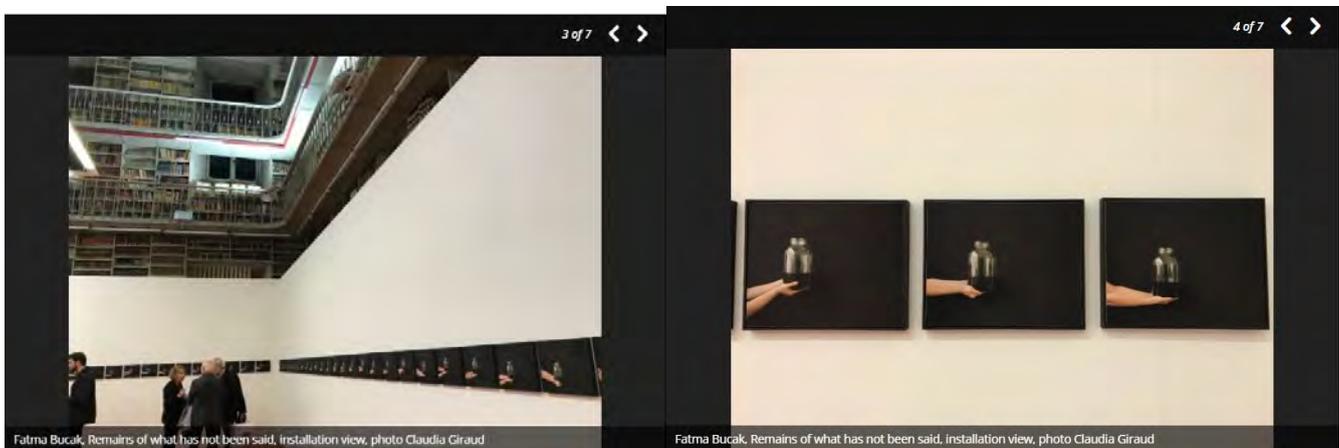
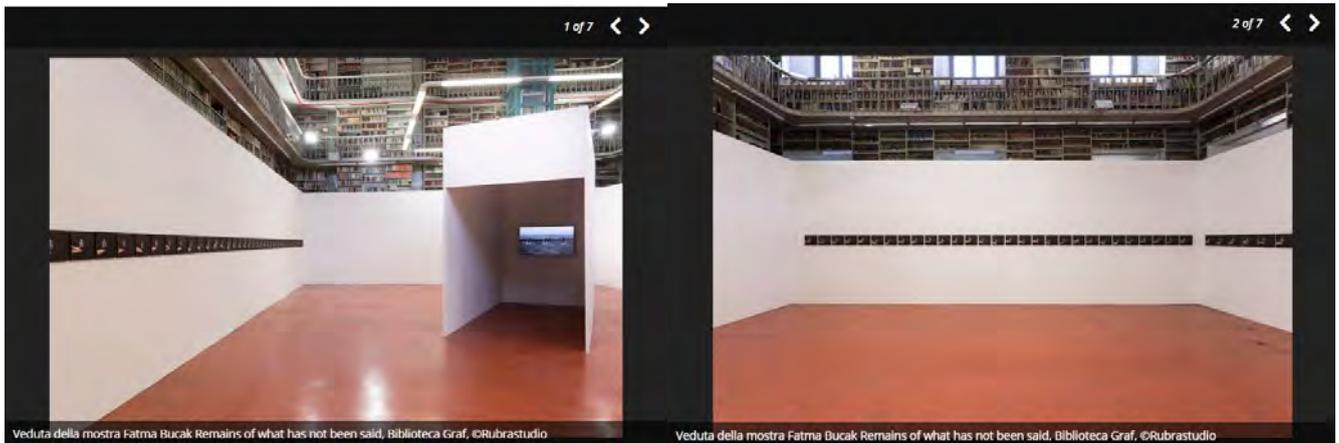
FATMA BUKAK. *Remains of what has not been said*, 13 April 2016

In occasione della *Torino Art Week*, arriva per la prima volta in Italia il progetto di **Fatma Bucak** (Iskenderun, 1984) *Remains of what has not been said*: una serie di 84 fotografie che evocano temi come l'oppressione, la censura, il lutto per la scomparsa e la violenza politica. “*Il lavoro è la prima produzione della Fondazione Sardi per l'Arte con la quale collaboro come curatrice*”, racconta ad *Artribune* **Lisa Parola** a margine dell'inaugurazione della mostra. Un'istituzione che dal 2014, l'anno della sua nascita da un'idea di **Pinuccia Sardi** della Galleria Carlina di Torino (ora non più attiva), promuove il [*Premio Sardi per l'Arte Back to the Future ad Artissima*](#), dedicato alla galleria della sezione *Back to the Future* che presenta il migliore progetto di allestimento in fiera. E ora questa produzione che avvia un nuovo ciclo. “*L'idea è quella di produrre opere di artisti mid-career che abbiano necessità di portare a termine un lavoro per un'istituzione e per un contesto internazionale, per un sostegno sia in termini economici che di relazione con altre istituzioni*”, continua Parola. “*L'anno scorso Fatima ci aveva chiesto di aiutarla a produrre questa lunga sequenza fotografica. Lei l'ha installata prima all'interno di un contesto universitario negli Stati Uniti e ora qui in Italia, sempre in un contesto formativo/professionale*”.

LA MOSTRA

La mostra, che si apre con il video *Scouring the press* in cui due donne curde e l'artista stessa vengono riprese mentre lavano le pagine dei quotidiani raccolti sino a renderle prive di contenuto, è infatti allestita in una delle sale della Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia, nel Palazzo juvarriano del Rettorato, accanto a fondi librari otto-novecenteschi di storia, filosofia, arte di carattere prevalentemente europeo. “*Ci piaceva il pensiero che entrasse un altro sguardo, un'altra dimensione, proprio altre parole rispetto alla cultura europea, e Fatima era l'artista perfetta*”, aggiunge Parola. “*L'idea è stata quella di provare a proporre l'arte contemporanea anche come strumento di riflessione e formazione, per questo, due settimane prima della mostra, una ventina di studenti di Giurisprudenza e di studi storici e sociali hanno seguito un corso formativo con l'obiettivo di essere poi loro i mediatori culturali nel corso dell'esposizione*”. L'installazione *Remains of what has not been said* è composta da una serie di fotografie ottenute secondo un processo temporale che ha previsto la raccolta e la catalogazione quotidiana dei principali giornali turchi, in 84 giorni a partire dal 7 febbraio 2016: data emblematica per la storia contemporanea turca, a causa delle uccisioni di decine di civili curdi a Cizre nel sud-est della Turchia. “*Non solo il lavoro in sé è importante*”, interviene Fatma Bucak, “*ma è importante anche il dove e il come è presentato, proprio come succede nei giornali*”. Il vero valore aggiunto di quest'opera di denuncia, in dialogo con la storia dell'arte.

– *Claudia Giraud*





Fatma Bucak e la denuncia della Turchia in 84 foto. Alla Fondazione Sardi di Torino

📅 novembre 3, 2017 🧑 Artribune 🔗 Url dell'Autore

In occasione della *Torino Art Week*, arriva per la prima volta in Italia il progetto di **Fatma Bucak** (Iskenderun, 1984) *Remains of what has not been said*: una serie di 84 fotografie che evocano temi come l'oppressione, la censura, il lutto per la scomparsa e la violenza politica. *"Il lavoro è la prima produzione della Fondazione Sardi per l'Arte con la quale collaboro come curatrice"*, racconta ad *Artribune* **Lisa Parola** a margine dell'inaugurazione della mostra. Un'istituzione che dal 2014, l'anno della sua nascita da un'idea di **Pinuccia Sardi** della Galleria Carlina di Torino (ora non più attiva), promuove il [Premio Sardi per l'Arte Back to the Future ad Artissima](#), dedicato alla galleria della sezione *Back to the Future* che presenta il migliore progetto di allestimento in fiera. E ora questa produzione che avvia un nuovo ciclo. *"L'idea è quella di produrre opere di artisti mid-career che abbiano necessità di portare a termine un lavoro per un'istituzione e per un contesto internazionale, per un sostegno sia in termini economici che di relazione con altre istituzioni"*, continua Parola. *"L'anno scorso Fatma ci aveva chiesto di aiutarla a produrre questa lunga sequenza fotografica. Lei l'ha installata prima all'interno di un contesto universitario negli Stati Uniti e ora qui in Italia, sempre in un contesto formativo/professionale"*.

LA MOSTRA

La mostra, che si apre con il video *Scouring the press* in cui due donne curde e l'artista stessa vengono riprese mentre lavano le pagine dei quotidiani raccolti sino a renderle prive di contenuto, è infatti allestita in una delle sale della Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia, nel Palazzo juvarriano del Rettorato, accanto a fondi librari otto-novecenteschi di storia, filosofia, arte di carattere prevalentemente europeo. *"Ci piaceva il pensiero che entrasse un altro sguardo, un'altra dimensione, proprio altre parole rispetto alla cultura europea, e Fatima era l'artista perfetta", aggiunge Parola. "L'idea è stata quella di provare a proporre l'arte contemporanea anche come strumento di riflessione e formazione, per questo, due settimane prima della mostra, una ventina di studenti di Giurisprudenza e di studi storici e sociali hanno seguito un corso formativo con l'obiettivo di essere poi loro i mediatori culturali nel corso dell'esposizione".* L'installazione *Remains of what has not been said* è composta da una serie di fotografie ottenute secondo un processo temporale che ha previsto la raccolta e la catalogazione quotidiana dei principali giornali turchi, in 84 giorni a partire dal 7 febbraio 2016: data emblematica per la storia contemporanea turca, a causa delle uccisioni di decine di civili curdi a Cizre nel sud-est della Turchia. *"Non solo il lavoro in sé è importante", interviene Fatma Bucak, "ma è importante anche il dove e il come è presentato, proprio come succede nei giornali".* Il vero valore aggiunto di quest'opera di denuncia, in dialogo con la storia dell'arte.

– Claudia Giraud

Fatma Bucak e la denuncia della Turchia in 84 foto. Alla Fondazione Sardi di Torino

By **Claudia Giraud** - 3 novembre 2017

È il progetto fotografico dell'artista proveniente dall'est della Turchia la prima produzione della Fondazione Sardi per l'Arte di Torino all'interno di un programma di sostegno ad artisti mid-career



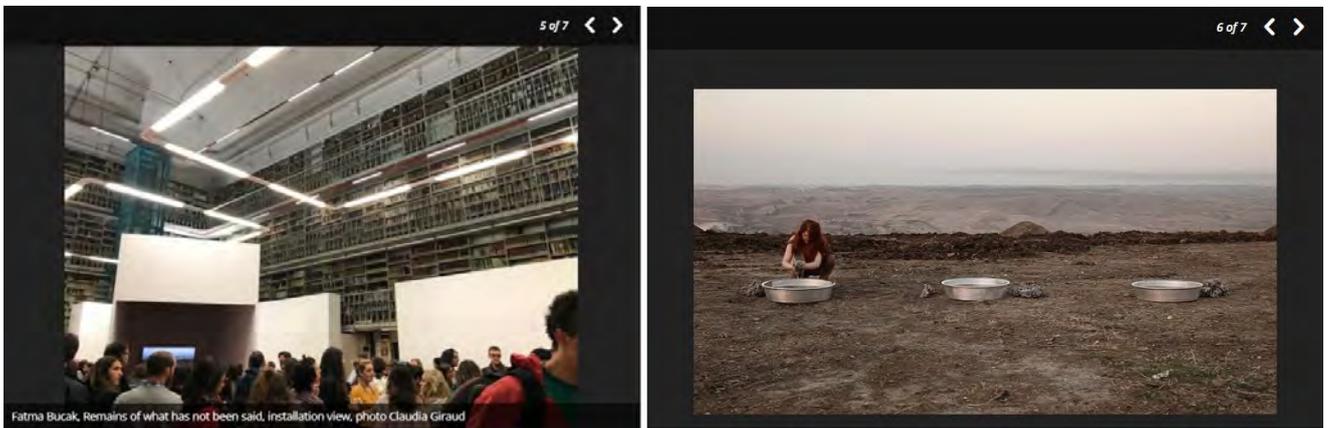
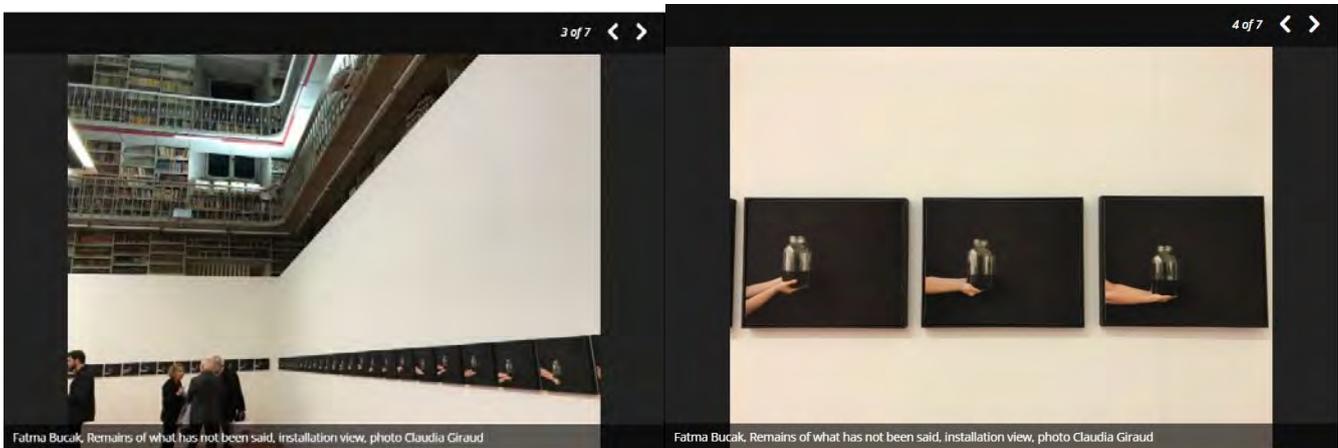
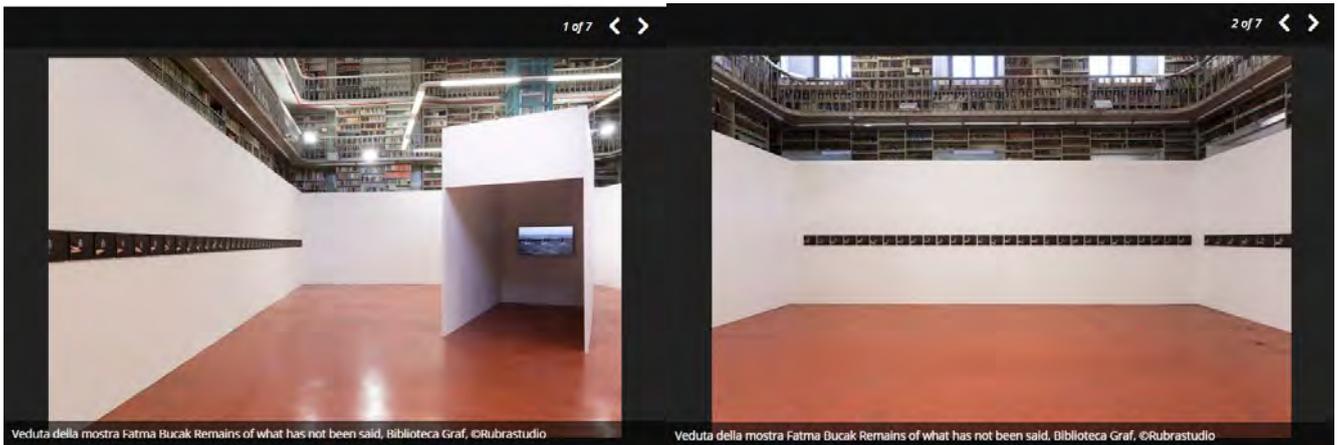
FATMA BUKAK. *Remains of what has not been said*, 13 April 2016

In occasione della *Torino Art Week*, arriva per la prima volta in Italia il progetto di **Fatma Bucak** (Iskenderun, 1984) *Remains of what has not been said*: una serie di 84 fotografie che evocano temi come l'oppressione, la censura, il lutto per la scomparsa e la violenza politica. “*Il lavoro è la prima produzione della Fondazione Sardi per l'Arte con la quale collaboro come curatrice*”, racconta ad **Artribune** **Lisa Parola** a margine dell'inaugurazione della mostra. Un'istituzione che dal 2014, l'anno della sua nascita da un'idea di **Pinuccia Sardi** della Galleria Carlina di Torino (ora non più attiva), promuove il [Premio Sardi per l'Arte Back to the Future ad Artissima](#), dedicato alla galleria della sezione *Back to the Future* che presenta il migliore progetto di allestimento in fiera. E ora questa produzione che avvia un nuovo ciclo. “*L'idea è quella di produrre opere di artisti mid-career che abbiano necessità di portare a termine un lavoro per un'istituzione e per un contesto internazionale, per un sostegno sia in termini economici che di relazione con altre istituzioni*”, continua Parola. “*L'anno scorso Fatima ci aveva chiesto di aiutarla a produrre questa lunga sequenza fotografica. Lei l'ha installata prima all'interno di un contesto universitario negli Stati Uniti e ora qui in Italia, sempre in un contesto formativo/professionale*”.

LA MOSTRA

La mostra, che si apre con il video *Scouring the press* in cui due donne curde e l'artista stessa vengono riprese mentre lavano le pagine dei quotidiani raccolti sino a renderle prive di contenuto, è infatti allestita in una delle sale della Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia, nel Palazzo juvarriano del Rettorato, accanto a fondi librari otto-novecenteschi di storia, filosofia, arte di carattere prevalentemente europeo. “*Ci piaceva il pensiero che entrasse un altro sguardo, un'altra dimensione, proprio altre parole rispetto alla cultura europea, e Fatima era l'artista perfetta*”, aggiunge Parola. “*L'idea è stata quella di provare a proporre l'arte contemporanea anche come strumento di riflessione e formazione, per questo, due settimane prima della mostra, una ventina di studenti di Giurisprudenza e di studi storici e sociali hanno seguito un corso formativo con l'obiettivo di essere poi loro i mediatori culturali nel corso dell'esposizione*”. L'installazione *Remains of what has not been said* è composta da una serie di fotografie ottenute secondo un processo temporale che ha previsto la raccolta e la catalogazione quotidiana dei principali giornali turchi, in 84 giorni a partire dal 7 febbraio 2016: data emblematica per la storia contemporanea turca, a causa delle uccisioni di decine di civili curdi a Cizre nel sud-est della Turchia. “*Non solo il lavoro in sé è importante*”, interviene Fatma Bucak, “*ma è importante anche il dove e il come è presentato, proprio come succede nei giornali*”. Il vero valore aggiunto di quest'opera di denuncia, in dialogo con la storia dell'arte.

– *Claudia Giraud*



ESPOARTE

CONTEMPORARY ART MAGAZINE

FATMA BUCAK E FONDAZIONE SARDI PER L'ARTE, INCONTRO PER UN PROGETTO SOCIO-CULTURALE

 ELENA INCHINGOLO × 4 NOVEMBRE 2017

ARTE

FOTOGRAFIA

MOSTRE/EVENTI

NEWS IN EVIDENZA

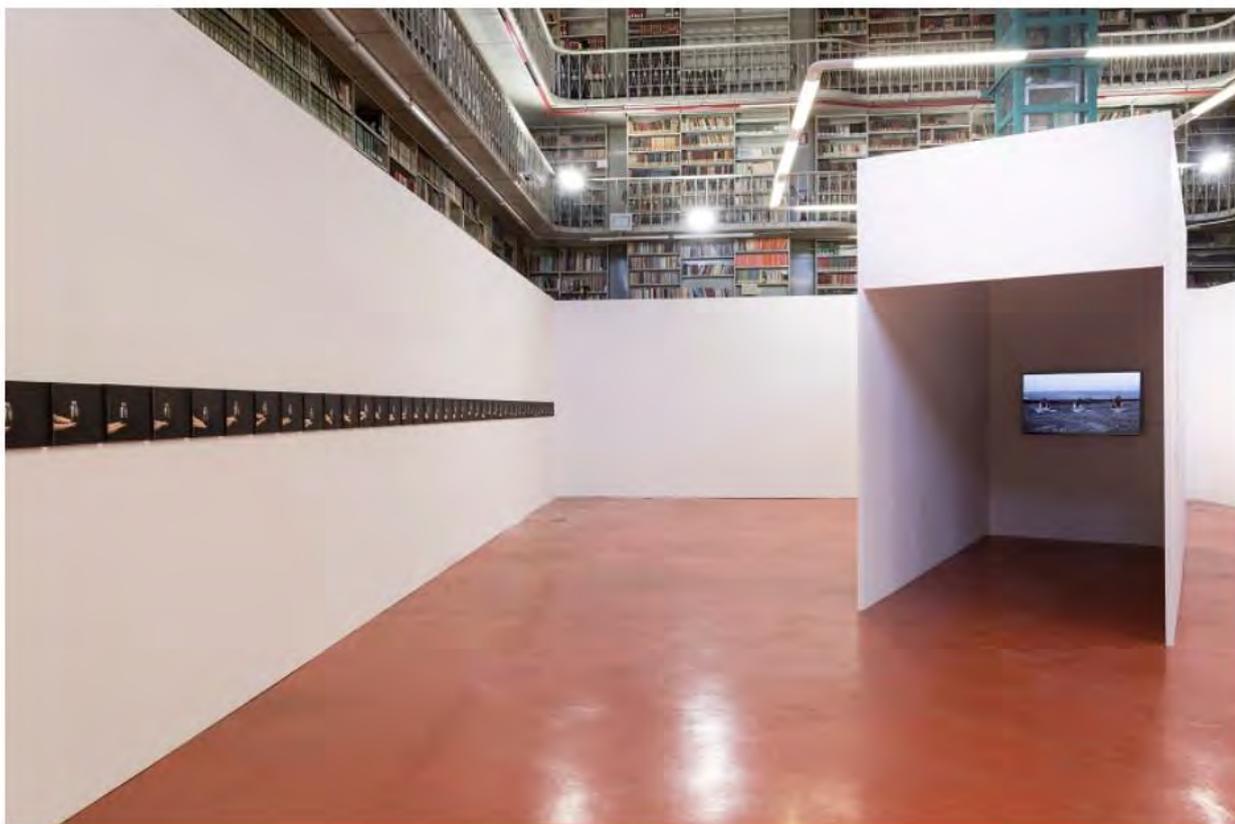
♡ 0

TORINO | BIBLIOTECA GRAF – PALAZZO DEL RETTORATO, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO | FINO AL 10 NOVEMBRE 2017

Intervista a FATMA BUCAK di Elena Inchingolo

È dal 2014 che la **Fondazione Sardi per l'Arte**, diretta dall'energica **Pinuccia Sardi**, dà voce alle idee degli artisti e degli operatori dell'arte in una dimensione concreta d'incontro e confronto, volta alla promozione di progettualità, produzioni editoriali e ricerca.

In particolare il progetto fotografico di **Fatma Bucak** (Iskenderun, Turchia, 1984) *Remains of what has not been said* (2016), con il video *Scouring the Press* (2016) presentati per la prima volta in Europa il 31 ottobre scorso, presso la **Biblioteca Arturo Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino**, attiva una riflessione sui **diritti all'informazione** e alle **libertà civili** della società contemporanea.



Fatma Bucak, Remains of what has not been said, veduta dell'installazione, Biblioteca Graf © Rubrastudio

Il progetto, a cura di **Lisa Parola**, presentato in occasione della **Torino Art Week**, è rivolto ad un **pubblico eterogeneo** e sarà visitabile fino al 10 novembre prossimo. La mostra è stata preceduta da tre giorni di lezione e dibattito con docenti, curatori e artisti in un programma formativo d'eccezione in collaborazione con la **Fondazione Merz**.

Sostiene Lisa Parola:

"Il lavoro di Bucak ci ricorda che l'arte e la cultura sono concetti trasversali che si riferiscono alla memoria, all'identità, all'esperienza collettiva. L'arte può essere un mezzo per mettere in dubbio il passato, ma deve essere in grado di stabilire anche una distanza critica [...] Essa deve anche sfidare la realtà, le strutture di potere che la determinano e infine i confini dell'arte stessa. L'arte che verrà, sembra dire Fatma Bucak, è capace di creare un temporaneo equilibrio tra la finzione e la realtà, tra ciò che vediamo e ciò che immaginiamo, tra ciò che ci racconta e ciò che raccontiamo."

Abbiamo rivolto alcune domande all'artista per poter meglio comprendere il processo costitutivo della sua ricerca:

Quando è nata l'idea che ha portato alla realizzazione di *Remains of what has not been said*?

Ci sono stati gravi rivolgimenti politici in ogni Paese che ho visitato negli ultimi anni, partendo dal mio. Niente è sicuro ora, nulla è certo. In un momento così sensibile e fragile tutto sembra più liquido e poco definito. Le parole cominciano ad avere ancor più peso; un romanzo, un articolo, un dipinto, un suono, un video può essere tracciato ed etichettato come pericoloso fino a far rischiare chi le possiede di essere arrestate per questo. La libertà di parola e il diritto all'informazione sono i primi a perdersi in una dimensione così ostile. I soggetti più sensibili e inevitabilmente anche i media, sono sottoposti ad un controllo sempre più rigido. L'informazione è distorta e occultata. Diventa quindi inevitabile riflettere su una violenza di questo tipo e "metterci letteralmente le mani" cercando le tracce di ciò che può mancare.



Fatma Bucak

Come si compone l'opera? Ci puoi raccontare la sua gestazione anche in relazione alla sua produzione in collaborazione con la Fondazione Sardi per l'Arte e la sua curatrice Lisa Parola?

Remains of what has not been said è una serie fotografica di ottantaquattro elementi. Ogni immagine rappresenta due braccia che porgono un barattolo di vetro, appositamente datato a mano e riempito a metà di un liquido scuro. Le fotografie, disposte cronologicamente, presentano minime varianti. A partire dal 7 febbraio 2016 ho cominciato a raccogliere quotidianamente, in maniera sistematica tutti i giornali pubblicati in Turchia, continuando a farlo per gli 84 giorni successivi.

La prima data della serie di fotografie coincide con il giorno chiamato "massacro delle cantine" quando nel sud-est della Turchia nella cittadina di Cizre sono state uccise più di cento persone dalle forze dell'ordine. Ho lavato ripetutamente questi giornali ogni giorno in una vaschetta fino a quando sulle pagine non è rimasta nessuna traccia delle parole. Ho ottenuto, così, il liquido della rimozione del testo e delle immagini. Il video *Scouring the press* che accompagna le foto in mostra è una performance dove due donne, insieme a me, sono chinate davanti a tre catini di metallo pieni di acqua pulita intente a lavare un fascio di giornali sfregando le pagine una dopo l'altra. La performance si svolge in un paesaggio sereno in contrasto con l'azione stessa.

Quando ho deciso di procedere con la produzione del lavoro ho contattato Lisa Parola che mi aveva già seguita a Il Cairo mentre lavoravo a *I must say a word about fear*. In quel momento la Fondazione Sardi era interessata alla tematica della mia ricerca permettendone la produzione e seguendone tutte le fasi di lavorazione. Durante la mia permanenza in Turchia siamo sempre stati in contatto e si sono interessati alla gestazione del lavoro e anche alla mia sicurezza. Poi tutta la post produzione è stata realizzata qui a Torino e questo ci ha permesso di seguirla più da vicino insieme.



Fatma Bucak, Remains of what has not been said, veduta dell'installazione, Biblioteca Graf © Rubrastudio

Ci puoi spiegare il significato di *Remains of what has not been said* in relazione al progetto espositivo?

È una testimonianza non solo dell'invisibile, della mancanza d'informazione, delle parole, della violenza subita da tutti noi nel nostro quotidiano, ma vuole anche descrivere il nostro consenso passivo rispetto ai media. È una riflessione sulle modalità di resistenza all'assenza di confronto, alla censura, al linguaggio autocratico del potere.

Perché, con Lisa Parola, avete scelto come sede, per la presentazione del progetto, la Biblioteca Arturo Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino?

Abbiamo scelto la biblioteca in quanto luogo del sapere che rappresenta il mondo dell'educazione e della formazione, emblema della cultura.

Con il tuo fare arte qual è l'obiettivo che ti prefiggi di raggiungere?

Credo che oggi, più che mai, i problemi del mondo siano globali: dalle guerre alla crisi dei rifugiati, all'ascesa del nazionalismo. L'arte è essenziale e richiede la libertà di pensiero.

Penso che le persone si sentano sempre più scoraggiate, nonché frustrate dall'apparente impossibilità di un cambiamento reale. Si può solo aderire alla speranza che ci siano "nuovi" modi di pensare, discutere e sfidare le cose anche attraverso l'arte. Non vedo gli artisti come vettori per la voce del popolo, ma vivo comunque un profondo disagio a causa delle restrizioni alla libertà di parola che mi porta a scegliere qualsiasi strumento che ho in quest'atmosfera per insistere a parlare di ciò che è urgente. Per cui l'arte diventa un territorio per un pensiero dove però non ci sono confini, dove c'è ancora la possibilità di condivisione, dove c'è una voce, una narrazione e una speranza per ottenere uno spazio senza censura.

QUEL CHE RESTA DEL NON-DETTO

Sarà la bellezza a salvare il mondo o l'etica di azioni che metaforizzano l'orrore di "imprese collettive non eroiche"? Un risposta dal progetto torinese di Fatma Bucak

jacqueline
ceresoli



pubblicato martedì 7 novembre 2017

7 novembre 2017

Quando tre donne appassionate, preparate e determinate si trovano per condividere progetti culturali impegnati e non vacui e capricciosi sul fronte di promozione e valorizzazione dell'arte contemporanea, i risultati sono evidenti e pubblico e critica ringraziano. Stiamo Parlano di **Pinuccia Sardi**, piemontese sognatrice con i piedi per terra, fondatrice dell'omonima fondazione nata nel 2014, che tra le altre plurime attività di sostegno di giovani artisti, critici, studiosi, curatori, studi e ricerche che comprendono aree d'intervento diverso, da anni è alle prese con l'ambizioso progetto di pubblicazione del catalogo ragionato ufficiale delle opere di Carol Rama, che sarà pronto nel 2019. **Fatma Bucak**, nata nel 1984 a Iskenderun, sulla frontiera tra Turchia e Siria, (in mostra con *Promised Land. A study of eight landscape* (2014) anche nella nuova sezione "Deposito d'arte italiana presente" quest'anno ad Artissima), è un'artista transnazionale che ha studiato filosofia all'Università di Istanbul, storia dell'arte e dell'incisione a Torino, presso l'Accademia Albertina di Belle Arti e completato il suo percorso formativo con un Master in fotografia alla Royal College di Londra, dove tutt'ora vive e lavora quando non è a Istanbul. La sua ricerca comprende fotografia, performance, sound e video in cui opere, forme, gesti diventano dispositivi del pensiero e agenti della cultura in rapporto alla storia e memoria. Infine **Lisa Parola**, curatrice della Fondazione Sardi e della mostra personale di Fatma Bucak, intitolata "Remains of what has not been said", esposta per la prima volta in Italia nella Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia a Torino per ancora pochissimi giorni, dove storia, memoria, identità sono di casa. In una delle sale più auliche e maestose di Palazzo del Rettorato Juvarriano in via Po 17, arredata da libri dell'Ottocento di arte, filosofia, letteratura, linguistica, l'installazione di Fatma Bucak composta da una serie di fotografie diventa un manifesto etico e politico contro la strumentalizzazione della violenza diffusa e la censura.



Veduta della mostra Fatma Bucak Remains of what has not been said, Biblioteca Graf, ©Rubrastudio.

Le 84 fotografie in mostra sono ottenute secondo un processo temporale che comprende la raccolta e la catalogazione quotidiana dei principali giornali turchi dal 7 febbraio del 2016, un giorno funesto detto del "Massacro delle cantine" per le uccisioni avvenute a Cizre nel sud-est della Turchia, di cui molti ignorano il fatto perché non è stato comunicato. Sono immagini ieratiche, silenziose di immediato impatto visivo in cui si fondono pathos e aura classica che superano i confini dell'identità politica e intrecciano riflessioni sul rapporto di narrazione tra cronaca e storia, arte e etica. Questa ennesima carneficina e azione di censura perpetuata in Turchia e in Europa ci pone domande sugli avvenimenti tragici contemporanei, negli orizzonti globali e della comunicazione digitale, con il rischio di omologare fatti cruenti come la repressione, che universalmente rappresenta la violazione dei diritti umani.

Il percorso espositivo incomincia con il video *Scouring the press*, ambientato in una landa desolata, desertica, quasi una "discarica" ai confini dell'oblio dell'umanità in cui due giovani donne curde e l'artista, dalle lunghe chiome rosso Tiziano, vengono riprese in un atto dal valore rituale e simbolico mentre, lentamente, lavano le pagine dei quotidiani raccolti dentro ampi catini d'acciaio, come panni sporchi sino a rendere i fogli anonimi, privati dalle informazioni, ridotti a cumuli di carta a perdere. E questo atto di sottrazione, gesto metaforico di privazione dell'informazione, si palesa e immortala nelle fotografie con un "diario visivo" dalla tensione formale, compositiva e cromatica d'impostazione classica davvero emozionante.



Fatma Bucak, Remains of what has not been said, 2016 23x28,5 cm Eighty-four digital archival pigment prints

Le 84 immagini disposte lungo le pareti rigorosamente bianche giocano sull'ambivalenza percettiva, incantano per la loro poetica bellezza, con dettagli, ombre chiaroscuri che sembrano dipinti a olio. I gesti dell'artista ci appaiono raggelati oltre il tempo, e lo spazio, documentati da una metafisica sequenza quasi cinematografica d'immagini in cui si vedono le mani che sorreggono contenitori di vetro su sfondo nero Caravaggio, contenenti l'acqua sporca rilasciata dai giornali mondati dalle tre Parche nel video. Mentre il liquido nero raccolto e centellinato in vasi trasparenti segnati da una data viene porto come una reliquia laica al pubblico dalle bianche e diafane mani di Fatma.

Il suo gesto simbolico corrisponde a una invocazione universale per non dimenticare le imprese collettive non eroiche della nostra civiltà dall'equilibrio precario, sull'orlo del baratro, in cui omettere la cronaca, la memoria, il ricordo di mattanze dell'umanità in un mondo devastato dalla violenza, corrisponde al pericolo dell'oblio della storia. Per l'artista arte e cultura, cronaca e finzione, immagine e contenuto sono l'espressione di concetti trasversali, presupposti d'investigazione filosofica, per ricomporre mondi, perlustrando luoghi di confine, dispositivi del dubbio che scardinano pericolose certezze, mettendo in discussione fatti storici e pratiche di documentazione di eventi di attualità con il dovuto distacco critico, con il fine di rileggere la storia dell'umanità, senza ipocrisia, oltre i luoghi comuni e le strutture mentali in cui l'etica, più che la bellezza, salverà il mondo che un domani si spera più giusto.

Jacqueline Ceresoli

La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino

All'Università la mostra "Remains of What Has Not Been Said"



Torino (askanews) – Le parole scomparse, le verità ufficiali, la violenza e la censura. Apparentemente il lavoro dell'artista turca Fatma Bucak esposto nella Biblioteca Arturo Graf dell'Università di Torino è composto di molte fotografie quasi identiche: dei barattoli di vetro con una data che contengono liquido scuro, sorretti da due braccia. In realtà ciascuno di quei contenitori rimanda alle parole di giornali lavate via, di cui il liquido è tutto quello che rimane. Parole che non hanno potuto raccontare, per esempio, il "massacro delle cantine" del 7 febbraio 2016, in seguito a una azione delle forze dell'ordine turche contro gruppi di militanti curdi. Su questi temi, sulla censura e anche sull'oblio, si concentra il lavoro artistico di Bucak.

“E’ l’arte che sta cercando di trovare una forma di resistenza attraverso il lavoro – ha spiegato ad askaneews -. Io nella mia arte, nel mio lavoro, ho fatto in modo di poter vivere certe cose e di poter condividere in un modo che permettesse anche di aprire un’altra piattaforma, un altro linguaggio attraverso il quale poter parlare della censura. Anche come una resistenza contro la censura”.

“Remains of What Has Not Been Said” è una mostra concettuale e politica, ricorsiva in modo un che può essere definito tragico, nel senso classico, teatrale della parola. Che poi trova il suo racconto nel video “Scouring the Press”, nel quale viene proposta la documentazione della pratica che ha portato alle fotografie esposte.

“Io credo – ha aggiunto l’artista turca – che l’arte abbia avuto sempre un grandissimo peso nella società. Oggi è necessaria soprattutto nei luoghi dove determinate parole, determinate storie non hanno più un linguaggio”.

Un messaggio di impegno che riguarda certamente la Turchia, ma che Fatma Bucak estende a tutto il mondo, non solo al proprio Paese, per mettere in guardia contro i rischi dell’invisibilità della violenza e dell’acquiescenza delle opinioni pubbliche.

La mostra torinese, aperta fino al 10 novembre, è prodotta dalla Fondazione Sardi per l’arte e curata da Lisa Parola.



ULTIMI GIORNI

Ultimi giorni per due eventi: l'edizione 2017 della Biennale di Ars Captiva, che coinvolge scuole d'arte della città, ad Housing Giulia in via Cigna 14/l con il titolo "De-locazioni"; l'installazione "Remains of what has not been said" dell'artista turca Fatma Bucak, promossa dalla Fondazione Sardi per l'Arte, è alla Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia nel Palazzo del Rettorato in via Po 17.

flash art 50

Artissima 2017

Numerose le mostre in gallerie e fondazioni: Guido Costa omaggia la scomparsa di Chiara Fumai con “Nico Fumai: being remixed”, retrospettiva attorno a una delle prime ricerche affrontate da Fumai legata alla figura del padre; Fondazione Sardi per l’Arte presenta all’università di Torino “Remains of What Has Not Been Said”, recente progetto dell’artista Fatma Bucak, vincitrice nel 2013 del premio illy. Franco Noero attiva entrambi i suoi spazi (Via Mottalciata con Mario Garcia Torres e Piazza Carignano con Pablo Bronstein) e invade anche il vicino Museo del Risorgimento con *Tabula Rasa* (2017) di Martino Gamper. Tramite peculiari carte da parati installate sulle pareti del palazzo barocco di Piazza Carignano, l’allestimento di Bronstein riesce a domare l’opulenza dello spazio, riordinandola e inserendo un’ulteriore dimensione geografica e semantica legata alla Cina. Norma Mangione apre, invece, con la personale di Anita Leisz, a cura di Tenzing Barshee, e un progetto off-site di Francesco Pedraglio. La mostra in galleria, pulita ed elegante, conduce lo spettatore all’interno della processualità di Leisz, la quale utilizza materiali solitamente impiegati nell’edilizia per la realizzazione di quadri ingannevoli, lavori che riportano radicalmente a un ragionamento sul confine e la separazione tra interno ed esterno.

Giulia Gregnanin

ArtsLife®
the cultural revolution is online

Resistere alla censura, in Turchia. Intervista esclusiva a Fatma Bucak



Fatma Bucak

Remains of what has not been said: per la prima volta in Italia il lavoro di **Fatma Bucak** (Iskenderun, 1984). 84 fotografie che trattano temi come l'oppressione, la censura, il lutto per la scomparsa e la violenza politica. La Fondazione Sardi ha messo in mostra il progetto fotografico dell'artista turca durante la settimana dell'Art Week sabauda (31/10/2017-10/11/2017). Un importante progetto per una realtà (quella della [Fondazione Sardi](#)) di grande valore. Abbiamo intervistato l'artista.

Remains of what has not been said: per la prima volta in Italia il lavoro di **Fatma Bucak** (Iskenderun, 1984). 84 fotografie che trattano temi come l'oppressione, la censura, il lutto per la scomparsa e la violenza politica. La Fondazione Sardi ha messo in mostra il progetto fotografico dell'artista turca durante la settimana dell'Art Week sabauda (31/10/2017-10/11/2017). Un importante progetto per una realtà (quella della **Fondazione Sardi**) di grande valore. Abbiamo intervistato l'artista.

Qual è stato il suo primo approccio all'arte?

Il mio approccio all'arte nasce dalla volontà di ricercare uno spazio democratico; uno spazio senza confini, e senza i limiti di pensiero, uno spazio dove fosse possibile pensare, riflettere e poter condividere certe sensibilità e urgenze; dove sia possibile riscrivere queste urgenze.

La serie di fotografie che compongono *Remains of what has not been said* prendono avvio dal 7 febbraio, giorno delle uccisioni di Cizre. Che cosa ha provato in quel momento? Qual è stata la miccia che ha fatto scoppiare l'idea creativa che sta alla base di questo progetto?

Remains of what has not been said è una testimonianza non solo dell'invisibile, della mancanza di informazione, della mancanza di parole, della violenza subita da tutti noi nel nostro quotidiano, ma è anche e soprattutto una testimonianza del consenso della nostra opinione.

E' una riflessione sul come resistere alla mancanza di confronto, alla censura, alla difficoltà di comunicare in un'ambiente sempre più autocratico.

Questi fatti non appartengono solo a un Paese come la Turchia, perché censure analoghe accadono anche in Italia, in Francia, in America. Tutti noi ricorderemo sicuramente dei fatti "poco chiari" capitati nel nostro Paese di origine.



Fatma Bucak

Quindi il mio progetto espositivo è una riflessione sull'informazione, e sul modo in cui queste vengono trattate.

E' una riflessione sulla distorsione e sulla cancellazione della memoria, sulle storie occultate, trasformate, o peggio, mai dette.

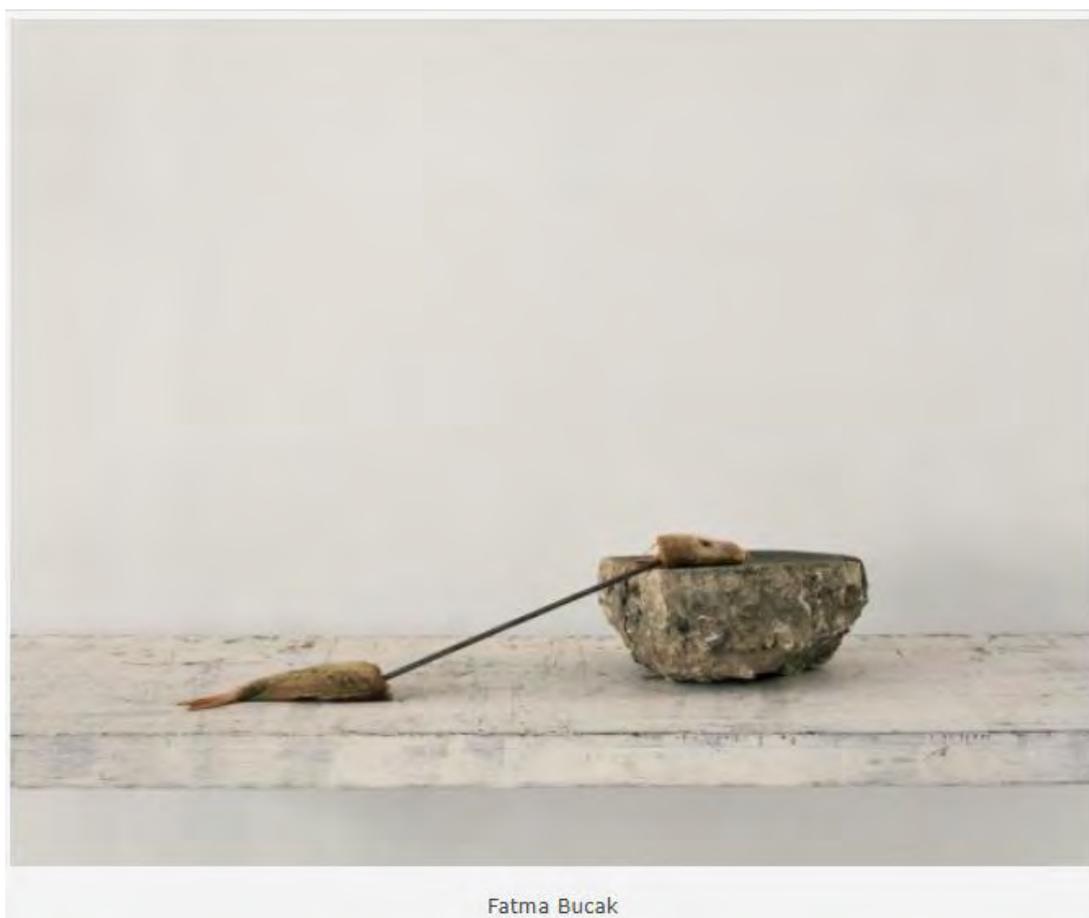
Come qualsiasi persona sono rimasta profondamente scossa dalla tragedia di Cizre, indipendentemente dal fatto che sia successo nella mia terra.

Volevo quindi far nascere un discorso più ampio che si potesse allargare anche ad altri Paesi e ad altre culture.

Questo tuo progetto ha l'obiettivo di mettere il visitatore davanti alla complessa situazione politica Turca. Pensi che lo scopo dell'arte sia quello di far aprire dei dibattiti sulla società in cui viviamo? Qual è per te lo scopo dell'arte?

Questo progetto mette il visitatore davanti al delicato rapporto tra mass media e il pubblico. Analizza come la nostra memoria e la storia contemporanea siano influenzate da un clima politico oscuro, ma allo stesso tempo vuole gettare visibilità sul grande problema della censura.

Il progetto non vuole quindi limitarsi a trattare i problemi della Turchia, ma vuole gettare le basi per un discorso più ampio e far riflettere su qualcosa in cui ci imbattiamo ogni giorno.



Fatma Bucak

Qual è secondo te lo scopo dell'artista nel mondo contemporaneo?

A cosa serve l'arte è una domanda pragmatica che a volte la carica di responsabilità che non le spettano, però l'arte è una necessità primaria specialmente in tempi di grande stravolgimento, con la crescita costante di infelicità, insoddisfazione e delusione.

L'artista esiste attraverso la sua creazione. Il significato della nostra azione è il nostro lavoro. Il potere dell'influenza dell'arte non è oggi negabile.

Non parlerei tuttavia di scopo perché in tale maniera caricherei l'arte di compiti risolutivi che non le spettano. L'arte e gli artisti hanno il compito di non chiudersi alle contingenze.

L'arte non ha l'obbligo di rispondere a grandi promesse o caricarsi di grandi cambiamenti, ha il dovere tuttavia di essere «presente», con gli occhi aperti.



Fatma Bucak

L'artista può opporsi criticamente di fronte allo stato attuale delle cose, delle condizioni umane, può aprire nuove discussioni e può essere attivo nella società attraverso il proprio lavoro che deve essere tuttavia sostenuto da altri elementi per rafforzare il pensiero critico: ricerche, analisi, attività curatoriali.

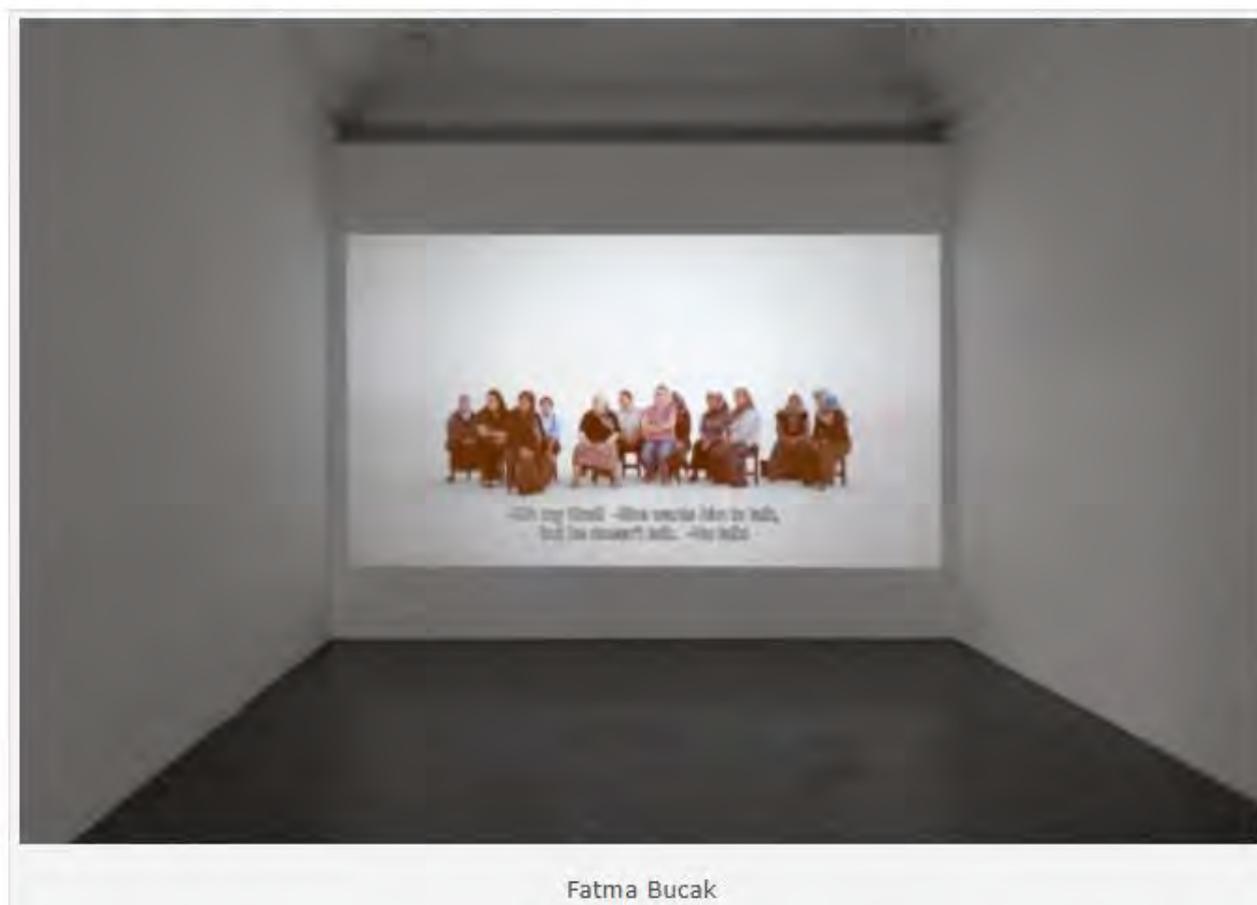
Tutto ciò non è semplicemente uno scopo, è l'esistenza stessa dell'arte. Il mio "scopo" se così si può chiamare, è quello di continuare a "esserci", attraverso il mio lavoro e continuare a muovere piccoli sassi.

Tutto ciò non è semplicemente uno scopo, è l'esistenza stessa dell'arte. Il mio "scopo" se così si può chiamare, è quello di continuare a "esserci", attraverso il mio lavoro e continuare a muovere piccoli sassi.

La mostra si apre con il video "Scouring the press" in cui vengono lavate pagine di quotidiani turchi. Quale ruolo dovrebbe ricoprire la stampa odierna?

Scouring the press è una video performance dove due donne insieme a me lavano un copioso blocco di giornali sfregando le pagine l'una dopo l'altra davanti a tre catini di metallo che vengono riempiti dall'acqua sporca di questi lavaggi.

È un paesaggio sereno quello della performance diversamente dall'azione stessa. Un'azione di rimozione del testo e di immagine che richiama l'idea della censura come forma di regolazione ed esclusione.



Penso che lo scopo della stampa non sia mai cambiato in verità: la sua funzione principale resta quella di informare la popolazione. Naturalmente la tecnologia ha portato dei cambiamenti nel mondo dei media.

Sebbene quindi, ognuno di noi, si relazioni con la stampa per avere informazioni oggettive è ormai cosa risaputa che la maggior parte di essa è influenzata o in certi casi addirittura di proprietà di partiti politici.

Non dobbiamo stupirci quindi che questi vengano strumentalizzati e che non sempre riescano a mantenere il loro ruolo di "custodi della verità".



Fatma Bucak

Le piacerebbe portare questa mostra nel suo Paese?

È un desiderio sempre forte quello di portare i lavori nel proprio luogo di origine.

Quando ho lavorato al Cairo sulla paura derivante dal clima politico dell'Egitto si sono create riflessioni molto importanti su come diffondere il lavoro nella città. Non sempre purtroppo il clima politico è favorevole a diffondere lavori con temi "sensibili".

Tutte le informazioni sull'artista:

<http://albertoepola.com/it/artists/fatma-bucak>

<http://www.fondazionefotografia.org/artista/fatma-bucak/>



Valuta

Autore

Francesco Bernard - Classe 78. Laureato in Scienze dei Beni Culturali all'Università degli Studi di Milano

Resistere alla censura, in Turchia. Intervista esclusiva a Fatma Bucak



Fatma Bucak

Remains of what has not been said: per la prima volta in Italia il lavoro di **Fatma Bucak** (Iskenderun, 1984). 84 fotografie che trattano temi come l'oppressione, la censura, il lutto per la scomparsa e la violenza politica. La Fondazione Sardi ha messo in mostra il progetto fotografico dell'artista turca durante la settimana dell'Art Week sarda (31/10/2017-10/11/2017). Un importante progetto per una realtà (quella della Fondazione Sardi) di grande valore. Abbiamo intervistato l'artista.

Remains of what has not been said: per la prima volta in Italia il lavoro di **Fatma Bucak** (Iskenderun, 1984). 84 fotografie che trattano temi come l'oppressione, la censura, il lutto per la scomparsa e la violenza politica. La Fondazione Sardi ha messo in mostra il progetto fotografico dell'artista turca durante la settimana dell'Art Week sabauda (31/10/2017-10/11/2017). Un importante progetto per una realtà (quella della Fondazione Sardi) di grande valore. Abbiamo intervistato l'artista.

Qual è stato il suo primo approccio all'arte?

Il mio approccio all'arte nasce dalla volontà di ricercare uno spazio democratico; uno spazio senza confini, e senza i limiti di pensiero, uno spazio dove fosse possibile pensare, riflettere e poter condividere certe sensibilità e urgenze; dove sia possibile riscrivere queste urgenze.

La serie di fotografie che compongono *Remains of what has not been said* prendono avvio dal 7 febbraio, giorno delle uccisioni di Cizre. Che cosa ha provato in quel momento? Qual è stata la miccia che ha fatto scoppiare l'idea creativa che sta alla base di questo progetto?

Remains of what has not been said è una testimonianza non solo dell'invisibile, della mancanza di informazione, della mancanza di parole, della violenza subita da tutti noi nel nostro quotidiano, ma è anche e soprattutto una testimonianza del consenso della nostra opinione.

E' una riflessione sul come resistere alla mancanza di confronto, alla censura, alla difficoltà di comunicare in un'ambiente sempre più autocratico.

Questi fatti non appartengono solo a un Paese come la Turchia, perché censure analoghe accadono anche in Italia, in Francia, in America. Tutti noi ricorderemo sicuramente dei fatti "poco chiari" capitati nel nostro Paese di origine.



Fatma Bucak

Quindi il mio progetto espositivo è una riflessione sull'informazione, e sul modo in cui queste vengono trattate.

E' una riflessione sulla distorsione e sulla cancellazione della memoria, sulle storie occultate, trasformate, o peggio, mai dette.

Come qualsiasi persona sono rimasta profondamente scossa dalla tragedia di Cizre, indipendentemente dal fatto che sia successo nella mia terra.

Volevo quindi far nascere un discorso più ampio che si potesse allargare anche ad altri Paesi e ad altre culture.

Questo tuo progetto ha l'obiettivo di mettere il visitatore davanti alla complessa situazione politica Turca. Pensi che lo scopo dell'arte sia quello di far aprire dei dibattiti sulla società in cui viviamo? Qual è per te lo scopo dell'arte?

Questo progetto mette il visitatore davanti al delicato rapporto tra mass media e il pubblico. Analizza come la nostra memoria e la storia contemporanea siano influenzate da un clima politico oscuro, ma allo stesso tempo vuole gettare visibilità sul grande problema della censura.

Il progetto non vuole quindi limitarsi a trattare i problemi della Turchia, ma vuole gettare le basi per un discorso più ampio e far riflettere su qualcosa in cui ci imbattiamo ogni giorno.



Fatma Bucak

Qual è secondo te lo scopo dell'artista nel mondo contemporaneo?

A cosa serve l'arte è una domanda pragmatica che a volte la carica di responsabilità che non le spettano, però l'arte è una necessità primaria specialmente in tempi di grande stravolgimento, con la crescita costante di infelicità, insoddisfazione e delusione.

L'artista esiste attraverso la sua creazione. Il significato della nostra azione è il nostro lavoro. Il potere dell'influenza dell'arte non è oggi negabile.

Non parlerei tuttavia di scopo perché in tale maniera caricherei l'arte di compiti risolutivi che non le spettano. L'arte e gli artisti hanno il compito di non chiudersi alle contingenze.

L'arte non ha l'obbligo di rispondere a grandi promesse o caricarsi di grandi cambiamenti, ha il dovere tuttavia di essere «presente», con gli occhi aperti.



Fatma Bucak

L'artista può opporsi criticamente di fronte allo stato attuale delle cose, delle condizioni umane, può aprire nuove discussioni e può essere attivo nella società attraverso il proprio lavoro che deve essere tuttavia sostenuto da altri elementi per rafforzare il pensiero critico: ricerche, analisi, attività curatoriali.

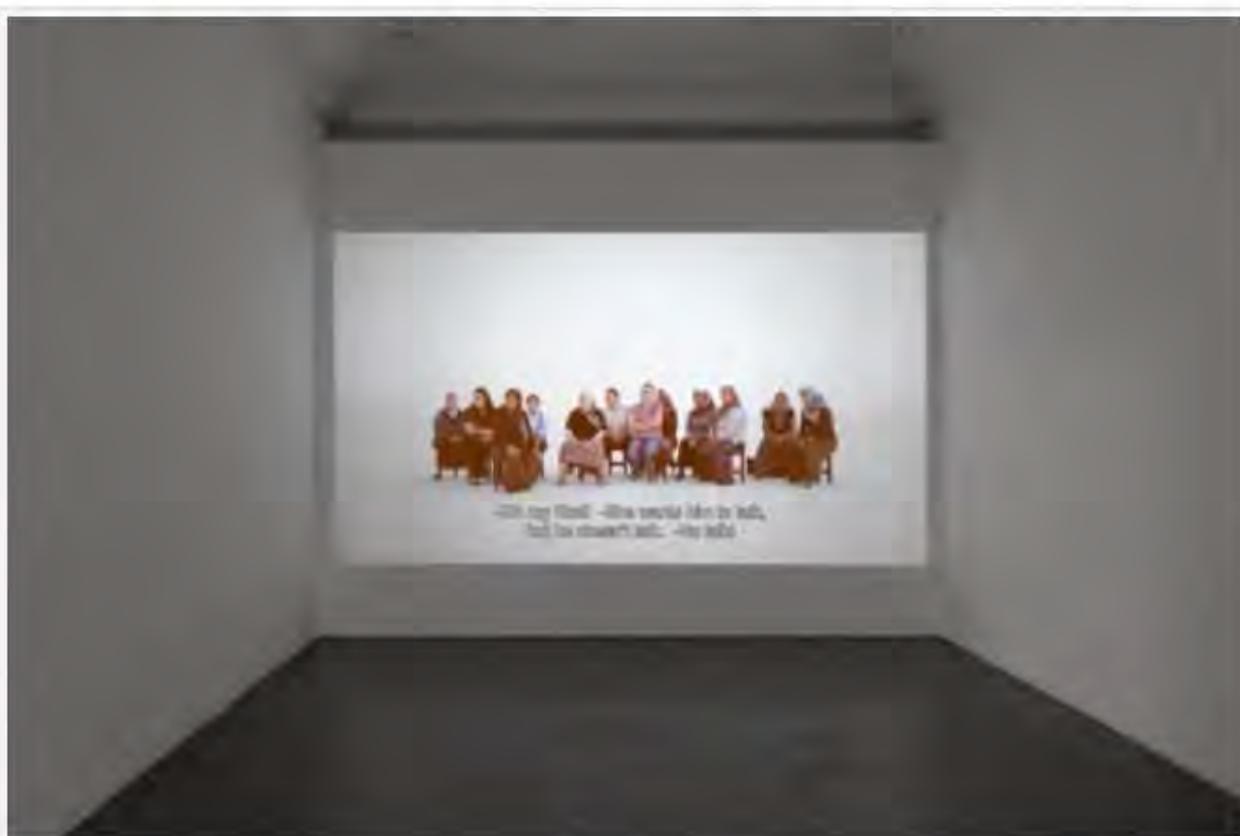
Tutto ciò non è semplicemente uno scopo, è l'esistenza stessa dell'arte. Il mio "scopo" se così si può chiamare, è quello di continuare a "esserci", attraverso il mio lavoro e continuare a muovere piccoli sassi.

Tutto ciò non è semplicemente uno scopo, è l'esistenza stessa dell'arte. Il mio "scopo" se così si può chiamare, è quello di continuare a "esserci", attraverso il mio lavoro e continuare a muovere piccoli sassi.

La mostra si apre con il video "Scouring the press" in cui vengono lavate pagine di quotidiani turchi. Quale ruolo dovrebbe ricoprire la stampa odierna?

Scouring the press è una video performance dove due donne insieme a me lavano un copioso blocco di giornali sfregando le pagine l'una dopo l'altra davanti a tre catini di metallo che vengono riempiti dall'acqua sporca di questi lavaggi.

È un paesaggio sereno quello della performance diversamente dall'azione stessa. Un'azione di rimozione del testo e di immagine che richiama l'idea della censura come forma di regolazione ed esclusione.



Fatma Bucak

Penso che lo scopo della stampa non sia mai cambiato in verità: la sua funzione principale resta quella di informare la popolazione. Naturalmente la tecnologia ha portato dei cambiamenti nel mondo dei media.

Sebbene quindi, ognuno di noi, si relazioni con la stampa per avere informazioni oggettive è ormai cosa risaputa che la maggior parte di essa è influenzata o in certi casi addirittura di proprietà di partiti politici.

Non dobbiamo stupirci quindi che questi vengano strumentalizzati e che non sempre riescano a mantenere il loro ruolo di "custodi della verità".



Fatma Bucak

Le piacerebbe portare questa mostra nel suo Paese?

È un desiderio sempre forte quello di portare i lavori nel proprio luogo di origine.

Quando ho lavorato al Cairo sulla paura derivante dal clima politico dell'Egitto si sono create riflessioni molto importanti su come diffondere il lavoro nella città. Non sempre purtroppo il clima politico è favorevole a diffondere lavori con temi "sensibili".

Tutte le informazioni sull'artista:

<http://alberto peola.com/it/artists/fatma-bucak>

<http://www.fondazione fotografia.org/artista/fatma-bucak/>



Valuta

Autore

Francesco Bernard - Classe 78. Laureato in Scienze dei Beni Culturali all'Università degli Studi di Milano



HYSTERIA

Fatma Bucak / intervista

da Redazione | Nov 26, 2017 | Studio visit + interviste



Fatma Bucak vive e lavora tra Londra e Istanbul. Dopo una laurea in Filosofia, ha perfezionato la sua carriera in campo artistico frequentando l'Istituto Europeo di Design a Torino e in seguito il Royal College of Art di Londra.

Fatma, ci parli delle sue origini. In che modo orientano la sua ricerca artistica?

Sono nata a Iskenderun; una cittadina nel sud della Turchia, molto vicina al confine con la Siria ma sono cresciuta a Istanbul. Sono curda. L'appartenenza a questa minoranza del mio Paese probabilmente mi ha permesso di avere una sensibilità acuta, soprattutto verso alcune tematiche relative all'identità: repressione, espropriazione, migrazione e violenza che hanno trasformato considerevolmente l'esistenza umana. Naturalmente si è sempre influenzati dal proprio vissuto e dalla propria esperienza nel percorso della vita, ma nel mio lavoro questi elementi corrispondono a uno dei molteplici spunti da cui parto.

Le sue opere sono portatrici di attualità. Quali sono i temi principali?

Lavoro molto con la performance, fotografia, suono e video. La mia ricerca attraverso questi *media* è concentrata molto sul concetto d'identità, la violenza politica e la ri-negoziazione storica; temi che implicano una nostra trasformazione, una mutazione continua del nostro vivere nella società contemporanea.



Quali sono le maggiori difficoltà nel creare un dialogo fra l'arte contemporanea e gli avvenimenti storici del nostro tempo?

La difficoltà di lavorare parallelamente agli avvenimenti storici implica affrontarli quando le informazioni sono ancora parziali e frammentarie, per questo sarebbe preferibile creare una giusta distanza, condizione che risulta difficile rispettare quando ci si occupa di attualità, di ora.

D'altra parte certe urgenze storiche hanno la caratteristica di essere messaggere delle tracce esistenti da cui si ramifica un discorso che apre una riflessione. Certe volte è anche pericoloso a causa di alcuni temi sensibili. In tutto ciò la necessità di esprimersi è la ragione per cui le opere esistono.

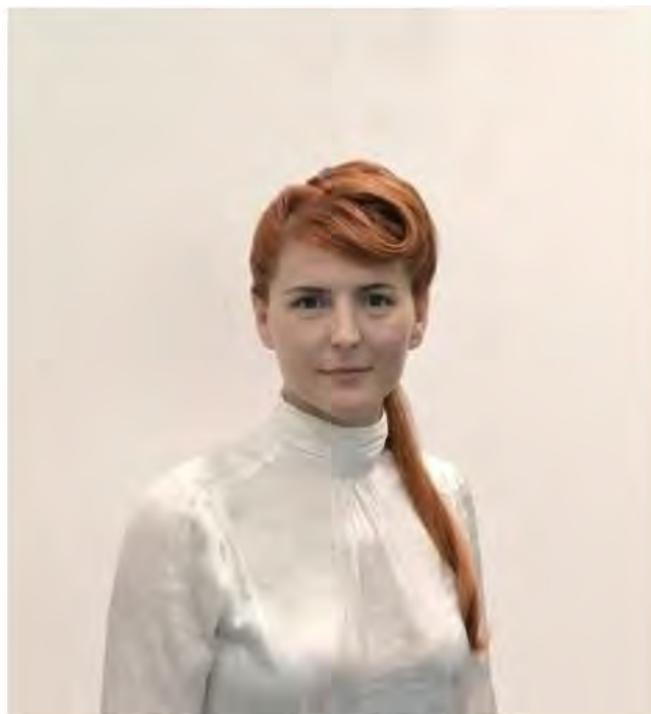
Come vengono percepite le sue opere?

Devo dire che spesso le persone sono curiose verso la lettura del presente attraverso le opere. L'arte che diventa una voce condivisa è una piattaforma che attira il senso critico delle persone. Il pubblico generalmente è colpito sia dall'opera in sé, sia della parte sommersa, dell'implicito.

*Ci racconti un po' di *Remains of what has not been said*.*

Remains of what has not been said è una serie di ottantaquattro fotografie. Ogni immagine è composta da due braccia che porgono un barattolo di vetro, che riporta una data scritta a mano, pieno a metà di un liquido scuro. Si tratta di una serie fotografica disposta cronologicamente che presenta minime varianti. A partire dal 7 febbraio 2016 ho cominciato a raccogliere tutti i giornali stampati in Turchia e così ho fatto per i successivi 84 giorni.

La prima data della serie di ottantaquattro fotografie coincide con il giorno chiamato *massacro delle cantine* quando nel sud-est della Turchia nella cittadina di Cizre sono state uccise più di cento persone dalle forze dell'ordine.



Questo lavoro non vuole essere una denuncia, ma una testimonianza non solo dell'invisibile, della mancanza d'informazione, delle parole, della violenza subita da tutti noi nel nostro quotidiano ma vuole anche descrivere il nostro consenso passivo riguardo i media. È una riflessione sulla resistenza all'assenza di confronto, alla censura, il linguaggio autocratico del potere.

Riferendosi anche a dei suoi lavori precedenti, quali materiali predilige di solito? Ritiene importante la loro provenienza geografica?

In verità tutto dipende dalla ricerca. Per quanto in alcuni lavori la provenienza potrebbe essere una parte fondante dell'opera, certe volte diventa un modo per creare lo spaesamento dello spazio liminale. Ad esempio nelle mie fotografie; nella serie *A study of eight landscapes* ho lavorato sulla contingenza dei confini. Lo spazio tra gli Stati, i paesaggi di confine sono spesso trattati politicamente come non-stati, una situazione che ha profonde implicazioni sociali per le vite di chi si muove attraverso e verso questi confini.

In questo viaggio a volte sono stata da un lato di un confine e poi dall'altra per esplorare le realtà mentali e materiali di una vita che è altamente dipendente dalle diversità che si riscontrano su entrambi i lati del confine. Spesso è difficile cogliere le differenze tra i due lati perché non sempre possono essere percepite fisicamente, ma sono evidenti, osservando le condizioni di vita delle persone che abitano rispettivamente da una parte o dall'altra di tale confine.

In queste fotografie gli spazi non sono definiti e non rimando a una geografia precisa perché la ricerca è proprio dell'identità liminale di questi luoghi. Dall'altra parte nel video performance *Blessed are you who come*, la geografia è leggibile perché la narrazione è fortemente legata alla storia specifica di un territorio.

In queste fotografie gli spazi non sono definiti e non rimando a una geografia precisa perché la ricerca è proprio dell'identità liminale di questi luoghi. Dall'altra parte nel video performance *Blessed are you who come*, la geografia è leggibile perché la narrazione è fortemente legata alla storia specifica di un territorio.

A quali progetti sta lavorando in questo momento?

Sto lavorando ad un'installazione *site specific*, che con molti altri lavori, faranno parte della nuova mostra presso la Fondazione Merz che aprirà a marzo 2018. Questa volta la ricerca è incentrata sulla dualità del pensiero, sulla reversibilità e la fragilità della storia e la tensione con il reale.

Vanessa Marchegiani

image in cover: Fatma Bucak, Effuor - Melancholia I (2008)

images:

Fatma Bucak, 25 March 2016, Remains of what has not been said, 2016 23x28,5 cm

Fatma Bucak, 30 April 2016, Remains of what has not been said, 2016 23x28,5 cm

IL GIORNALE DELL' ARTE.COM

IL GIORNALE DELLE MOSTRE

Torino, è la settimana clou dell'arte



Torino. **Artissima**, dal 2 al 5 novembre all'Oval del Lingotto, è la regina della settimana dell'arte contemporanea (e non solo) a Torino, dove salgono a otto le rassegne incentrate o meno sul mercato. La nuova direttrice, Ilaria Bonacossa, eleva a 206 le gallerie partecipanti e inaugura una sezione dedicata al Disegno. Nel segno dell'Arte povera, che compie 50 anni, è in fiera il Deposito dell'Arte Presente, ispirato a quello creato dal gallerista Gian Enzo Sperone nel 1967: nell'edizione attuale sono esposte opere datate dal 1994 (anno di fondazione di

Artissima) ad oggi (cfr. n. 379, ott. '17, pp. 75-76). Tra presente e passato prossimo, e ancora all'insegna della carta, si svolge dal 3 al 5 novembre a Palazzo Cisterna la neonata **Flat** (Fiera Libro Arte Torino) creata da Beatrice Merz, Chiara Caroppo e Mario Petriccione. I bibliofili hanno a disposizione cataloghi, mostre, monografie, edizioni rare e libri d'artista. Il passato e il passato prossimo si stringono la mano nell'ormai affermatissima **Flashback**, dal 2 al 5 novembre al Pala Alpitour Isozaki (cfr. in questo numero la sezione Antiquari), mentre l'arte contemporanea dialoga con il passato monumentale di Torino a Palazzo Saluzzo Paesana, dove dal primo al 5 novembre si danno appuntamento dodici gallerie per la fiera **Dama**, giunta alla seconda edizione come **Nesxt Independent Art Festival**, diretto da Olga Gambari. È una mostra non profit e diffusa sempre sino al 5 novembre in 25 spazi cittadini: giovani gallerie ma anche librerie, laboratori, teatri e spazi indipendenti. Uno spazio non canonico ospita, come ormai consuetudine, **The Others**, la cui settima edizione si svolge dal 2 al 5 novembre nell'ex Ospedale Maria Adelaide. Qui trovano spazio gallerie, associazioni culturali, spazi non profit e collettivi di artisti. Compie due anni anche **theGIFER**, dedicata alla Gif Art, una forma espressiva che fa capo al passato remoto del web. Si tratta di immagini animate in loop che per l'occasione sono proiettate, dal 3 al 5 novembre, in varie sedi, dalla Galleria Sabauda alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, dalle stazioni della metropolitana al Cinema Massimo-Museo Nazionale del Cinema.

Per esorcizzare i pericoli del numero 13, tante sono le edizioni di **Paratissima**, questa fiera aperta a gallerie e singoli artisti si aggrappa al tema della superstizione. Fanno gli scongiuri i 536 partecipanti, riuniti dal primo al 5 novembre nell'ex Caserma Lamarmora.

Tornando ad Artissima, la Fondazione Sardi per l'Arte, cui è intitolato uno dei premi conferiti durante la fiera, finanzia una mostra di Fatma Bucak a cura di Lisa Parola, allestita sino al 10 novembre presso la Biblioteca Graf della Facoltà di Lettere e Filosofia, nel Palazzo del Rettorato in via Po. L'artista, che ha studiato all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, e ora attiva a Londra, espone l'opera «Remains of what has not been said», una serie fotografica (nella foto uno dei suoi 84 elementi) accompagnata dal video «Scouring the press» (2016). A un focus sulla settimana dell'arte in città è dedicato l'inserto «Vedere a Torino» allegato a questo numero di «Il Giornale dell'Arte».

da Il Giornale dell'Arte numero 380, novembre 2017

WEB TV

Rassegna stampa - WEB TV

Testata	Data	Anno	Titolo	Autore
Affaritaliani.it	09-nov	2017	<i>La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino</i>	redazione
AskaneWS.it	09-nov	2017	<i>La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino</i>	Leonardo Merlini
Corrieredell'Umbria.it	09-nov	2017	<i>La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino</i>	redazione
CorrierediArezzo.it	09-nov	2017	<i>La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino</i>	redazione
CorrierediSiena.it	09-nov	2017	<i>La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino</i>	redazione
CorrierediViterbo.it	09-nov	2017	<i>La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino</i>	redazione
CorrierediRieti.it	09-nov	2017	<i>La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino</i>	redazione
IlSole24Ore.it	09-nov	2017	<i>La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino</i>	redazione
Lettera43.it	09-nov	2017	<i>La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino</i>	redazione
Quotidiano.net	09-nov	2017	<i>La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino</i>	redazione
RDS.it	09-nov	2017	<i>La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino</i>	redazione
LiberoQuotidiano.it	09-nov	2017	<i>La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino</i>	redazione
IlTempo.it	09-nov	2017	<i>La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino</i>	redazione
Virgilio.it	09-nov	2017	<i>La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino</i>	redazione
Tiscali.it	09-nov	2017	<i>La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino</i>	redazione
Solangitube.com	09-nov	2017	<i>La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino</i>	redazione

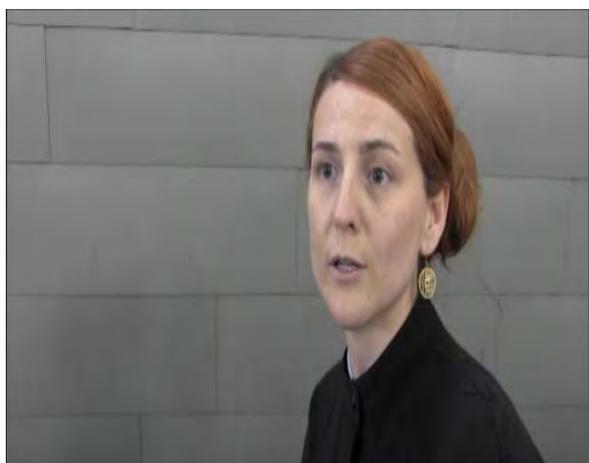
affaritaliani.it

CULTURE

La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino

Giovedì, 9 novembre 2017 - 07:59:52



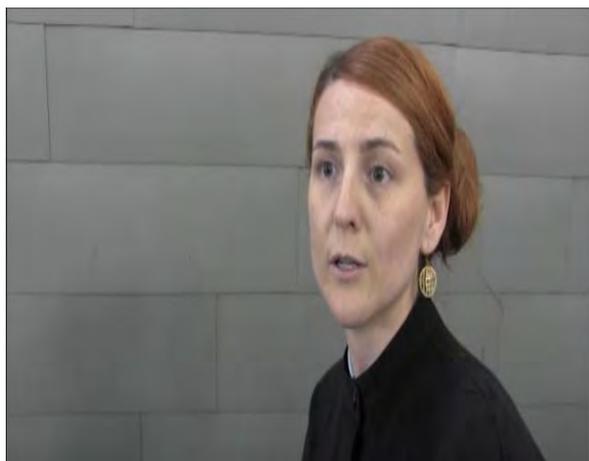


Torino (askanews) - Le parole scomparse, le verità ufficiali, la violenza e la censura. Apparentemente il lavoro dell'artista turca Fatma Bucak esposto nella Biblioteca Arturo Graf dell'Università di Torino è composto di molte fotografie quasi identiche: dei barattoli di vetro con una data che contengono liquido scuro, sorretti da due braccia. In realtà ciascuno di quei contenitori rimanda alle parole di giornali lavate via, di cui il liquido è tutto quello che rimane. Parole che non hanno potuto raccontare, per esempio, il "massacro delle cantine" del 7 febbraio 2016, in seguito a una azione delle forze dell'ordine turche contro gruppi di militanti curdi. Su questi temi, sulla censura e anche sull'oblio, si concentra il lavoro artistico di Bucak. "E' l'arte che sta cercando di trovare una forma di resistenza attraverso il lavoro - ha spiegato ad askanews -. Io nella mia arte, nel mio lavoro, ho fatto in modo di poter vivere certe cose e di poter condividere in un modo che permettesse anche di aprire un'altra piattaforma, un altro linguaggio attraverso il quale poter parlare della censura. Anche come una resistenza contro la censura". "Remains of What Has Not Been Said" è una mostra concettuale e politica, ricorsiva in modo un che può essere definito tragico, nel senso classico, teatrale della parola. Che poi trova il suo racconto nel video "Scouring the Press", nel quale viene proposta la documentazione della pratica che ha portato alle fotografie esposte. "Io credo - ha aggiunto l'artista turca - che l'arte abbia avuto sempre un grandissimo peso nella società. Oggi è necessaria soprattutto nei luoghi dove determinate parole, determinate storie non hanno più un linguaggio". Un messaggio di impegno che riguarda certamente la Turchia, ma che Fatma Bucak estende a tutto il mondo, non solo al proprio Paese, per mettere in guardia contro i rischi dell'invisibilità della violenza e dell'acquiescenza delle opinioni pubbliche. La mostra torinese, aperta fino al 10 novembre, è prodotta dalla Fondazione Sardi per l'arte e curata da Lisa Parola.

La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino

All'Università la mostra "Remains of What Has Not Been Said"





La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino

All'Università la mostra "Remains of What Has Not Been Said"

09.11.2017 - 08:00





Torino (askanews) - Le parole scomparse, le verità ufficiali, la violenza e la censura. Apparentemente il lavoro dell'artista turca Fatma Bucak esposto nella Biblioteca Arturo Graf dell'Università di Torino è composto di molte fotografie quasi identiche: dei barattoli di vetro con una data che contengono liquido scuro, sorretti da due braccia. In realtà ciascuno di quei contenitori rimanda alle parole di giornali lavate via, di cui il liquido è tutto quello che rimane. Parole che non hanno potuto raccontare, per esempio, il "massacro delle cantine" del 7 febbraio 2016, in seguito a una azione delle forze dell'ordine turche contro gruppi di militanti curdi. Su questi temi, sulla censura e anche sull'oblio, si concentra il lavoro artistico di Bucak.

"E' l'arte che sta cercando di trovare una forma di resistenza attraverso il lavoro - ha spiegato ad askanews - lo nella mia arte, nel mio lavoro, ho fatto in modo di poter vivere certe cose e di poter condividere in un modo che permettesse anche di aprire un'altra piattaforma, un altro linguaggio attraverso il quale poter parlare della censura. Anche come una resistenza contro la censura".

"Remains of What Has Not Been Said" è una mostra concettuale e politica, ricorsiva in modo un che può essere definito tragico, nel senso classico, teatrale della parola. Che poi trova il suo racconto nel video "Scouring the Press", nel quale viene proposta la documentazione della pratica che ha portato alle fotografie esposte.

"Io credo - ha aggiunto l'artista turca - che l'arte abbia avuto sempre un grandissimo peso nella società. Oggi è necessaria soprattutto nei luoghi dove determinate parole, determinate storie non hanno più un linguaggio".

Un messaggio di impegno che riguarda certamente la Turchia, ma che Fatma Bucak estende a tutto il mondo, non solo al proprio Paese, per mettere in guardia contro i rischi dell'invisibilità della violenza e dell'acquiescenza delle opinioni pubbliche.

La mostra torinese, aperta fino al 10 novembre, è prodotta dalla Fondazione Sardi per l'arte e curata da Lisa Parola.

La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino

All'Università la mostra "Remains of What Has Not Been Said"

09.11.2017 - 08:00





Torino (askanews) - Le parole scomparse, le verità ufficiali, la violenza e la censura. Apparentemente il lavoro dell'artista turca Fatma Bucak esposto nella Biblioteca Arturo Graf dell'Università di Torino è composto di molte fotografie quasi identiche: dei barattoli di vetro con una data che contengono liquido scuro, sorretti da due braccia. In realtà ciascuno di quei contenitori rimanda alle parole di giornali lavate via, di cui il liquido è tutto quello che rimane. Parole che non hanno potuto raccontare, per esempio, il "massacro delle cantine" del 7 febbraio 2016, in seguito a una azione delle forze dell'ordine turche contro gruppi di militanti curdi. Su questi temi, sulla censura e anche sull'oblio, si concentra il lavoro artistico di Bucak.

"E' l'arte che sta cercando di trovare una forma di resistenza attraverso il lavoro - ha spiegato ad askanews - lo nella mia arte, nel mio lavoro, ho fatto in modo di poter vivere certe cose e di poter condividere in un modo che permettesse anche di aprire un'altra piattaforma, un altro linguaggio attraverso il quale poter parlare della censura. Anche come una resistenza contro la censura".

"Remains of What Has Not Been Said" è una mostra concettuale e politica, ricorsiva in modo un che può essere definito tragico, nel senso classico, teatrale della parola. Che poi trova il suo racconto nel video "Scouring the Press", nel quale viene proposta la documentazione della pratica che ha portato alle fotografie esposte.

"Io credo - ha aggiunto l'artista turca - che l'arte abbia avuto sempre un grandissimo peso nella società. Oggi è necessaria soprattutto nei luoghi dove determinate parole, determinate storie non hanno più un linguaggio".

Un messaggio di impegno che riguarda certamente la Turchia, ma che Fatma Bucak estende a tutto il mondo, non solo al proprio Paese, per mettere in guardia contro i rischi dell'invisibilità della violenza e dell'acquiescenza delle opinioni pubbliche.

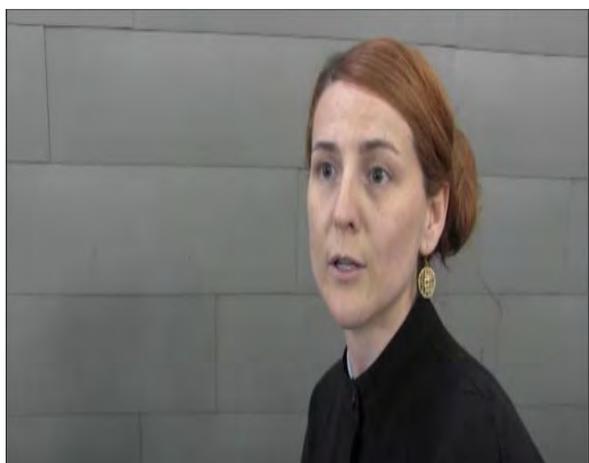
La mostra torinese, aperta fino al 10 novembre, è prodotta dalla Fondazione Sardi per l'arte e curata da Lisa Parola.

La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino

All'Università la mostra "Remains of What Has Not Been Said"

09.11.2017 - 08:00





Torino (askanews) - Le parole scomparse, le verità ufficiali, la violenza e la censura. Apparentemente il lavoro dell'artista turca Fatma Bucak esposto nella Biblioteca Arturo Graf dell'Università di Torino è composto di molte fotografie quasi identiche: dei barattoli di vetro con una data che contengono liquido scuro, sorretti da due braccia. In realtà ciascuno di quei contenitori rimanda alle parole di giornali lavate via, di cui il liquido è tutto quello che rimane. Parole che non hanno potuto raccontare, per esempio, il "massacro delle cantine" del 7 febbraio 2016, in seguito a una azione delle forze dell'ordine turche contro gruppi di militanti curdi. Su questi temi, sulla censura e anche sull'oblio, si concentra il lavoro artistico di Bucak.

"E' l'arte che sta cercando di trovare una forma di resistenza attraverso il lavoro - ha spiegato ad askanews - lo nella mia arte, nel mio lavoro, ho fatto in modo di poter vivere certe cose e di poter condividere in un modo che permettesse anche di aprire un'altra piattaforma, un altro linguaggio attraverso il quale poter parlare della censura. Anche come una resistenza contro la censura".

"Remains of What Has Not Been Said" è una mostra concettuale e politica, ricorsiva in modo un che può essere definito tragico, nel senso classico, teatrale della parola. Che poi trova il suo racconto nel video "Scouring the Press", nel quale viene proposta la documentazione della pratica che ha portato alle fotografie esposte.

"Io credo - ha aggiunto l'artista turca - che l'arte abbia avuto sempre un grandissimo peso nella società. Oggi è necessaria soprattutto nei luoghi dove determinate parole, determinate storie non hanno più un linguaggio".

Un messaggio di impegno che riguarda certamente la Turchia, ma che Fatma Bucak estende a tutto il mondo, non solo al proprio Paese, per mettere in guardia contro i rischi dell'invisibilità della violenza e dell'acquiescenza delle opinioni pubbliche.

La mostra torinese, aperta fino al 10 novembre, è prodotta dalla Fondazione Sardi per l'arte e curata da Lisa Parola.

La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino

All'Università la mostra "Remains of What Has Not Been Said"

09.11.2017 - 08:00





Torino (askanews) - Le parole scomparse, le verità ufficiali, la violenza e la censura. Apparentemente il lavoro dell'artista turca Fatma Bucak esposto nella Biblioteca Arturo Graf dell'Università di Torino è composto di molte fotografie quasi identiche: dei barattoli di vetro con una data che contengono liquido scuro, sorretti da due braccia. In realtà ciascuno di quei contenitori rimanda alle parole di giornali lavate via, di cui il liquido è tutto quello che rimane. Parole che non hanno potuto raccontare, per esempio, il "massacro delle cantine" del 7 febbraio 2016, in seguito a una azione delle forze dell'ordine turche contro gruppi di militanti curdi. Su questi temi, sulla censura e anche sull'oblio, si concentra il lavoro artistico di Bucak.

"E' l'arte che sta cercando di trovare una forma di resistenza attraverso il lavoro - ha spiegato ad askanews - lo nella mia arte, nel mio lavoro, ho fatto in modo di poter vivere certe cose e di poter condividere in un modo che permettesse anche di aprire un'altra piattaforma, un altro linguaggio attraverso il quale poter parlare della censura. Anche come una resistenza contro la censura".

"Remains of What Has Not Been Said" è una mostra concettuale e politica, ricorsiva in modo un che può essere definito tragico, nel senso classico, teatrale della parola. Che poi trova il suo racconto nel video "Scouring the Press", nel quale viene proposta la documentazione della pratica che ha portato alle fotografie esposte.

"Io credo - ha aggiunto l'artista turca - che l'arte abbia avuto sempre un grandissimo peso nella società. Oggi è necessaria soprattutto nei luoghi dove determinate parole, determinate storie non hanno più un linguaggio".

Un messaggio di impegno che riguarda certamente la Turchia, ma che Fatma Bucak estende a tutto il mondo, non solo al proprio Paese, per mettere in guardia contro i rischi dell'invisibilità della violenza e dell'acquiescenza delle opinioni pubbliche.

La mostra torinese, aperta fino al 10 novembre, è prodotta dalla Fondazione Sardi per l'arte e curata da Lisa Parola.

La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino

All'Università la mostra "Remains of What Has Not Been Said"

09.11.2017 - 08:00





Torino (askanews) - Le parole scomparse, le verità ufficiali, la violenza e la censura. Apparentemente il lavoro dell'artista turca Fatma Bucak esposto nella Biblioteca Arturo Graf dell'Università di Torino è composto di molte fotografie quasi identiche: dei barattoli di vetro con una data che contengono liquido scuro, sorretti da due braccia. In realtà ciascuno di quei contenitori rimanda alle parole di giornali lavate via, di cui il liquido è tutto quello che rimane. Parole che non hanno potuto raccontare, per esempio, il "massacro delle cantine" del 7 febbraio 2016, in seguito a una azione delle forze dell'ordine turche contro gruppi di militanti curdi. Su questi temi, sulla censura e anche sull'oblio, si concentra il lavoro artistico di Bucak.

"E' l'arte che sta cercando di trovare una forma di resistenza attraverso il lavoro - ha spiegato ad askanews - lo nella mia arte, nel mio lavoro, ho fatto in modo di poter vivere certe cose e di poter condividere in un modo che permettesse anche di aprire un'altra piattaforma, un altro linguaggio attraverso il quale poter parlare della censura. Anche come una resistenza contro la censura".

"Remains of What Has Not Been Said" è una mostra concettuale e politica, ricorsiva in modo un che può essere definito tragico, nel senso classico, teatrale della parola. Che poi trova il suo racconto nel video "Scouring the Press", nel quale viene proposta la documentazione della pratica che ha portato alle fotografie esposte.

"Io credo - ha aggiunto l'artista turca - che l'arte abbia avuto sempre un grandissimo peso nella società. Oggi è necessaria soprattutto nei luoghi dove determinate parole, determinate storie non hanno più un linguaggio".

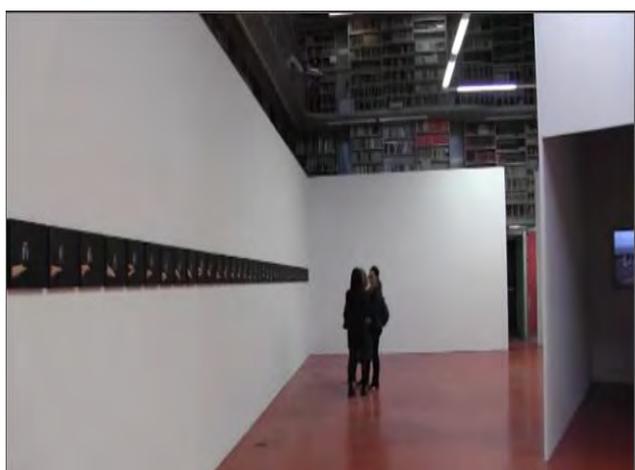
Un messaggio di impegno che riguarda certamente la Turchia, ma che Fatma Bucak estende a tutto il mondo, non solo al proprio Paese, per mettere in guardia contro i rischi dell'invisibilità della violenza e dell'acquiescenza delle opinioni pubbliche.

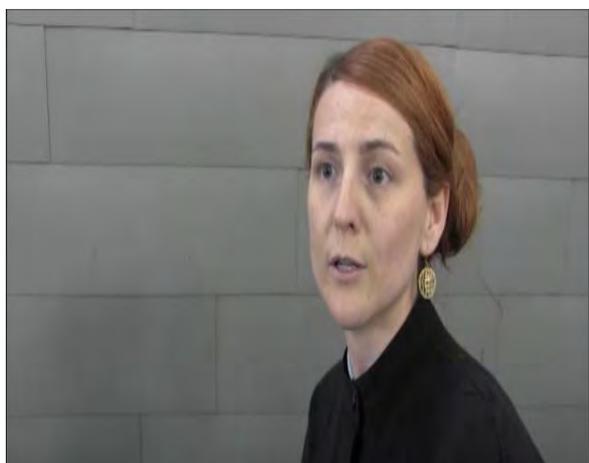
La mostra torinese, aperta fino al 10 novembre, è prodotta dalla Fondazione Sardi per l'arte e curata da Lisa Parola.



La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino

9 NOV 2017





Torino (askanews) - Le parole scomparse, le verità ufficiali, la violenza e la censura. Apparentemente il lavoro dell'artista turca Fatma Bucak esposto nella Biblioteca Arturo Graf dell'Università di Torino è composto di molte fotografie quasi identiche: dei barattoli di vetro con una data che contengono liquido scuro, sorretti da due braccia. In realtà ciascuno di quei contenitori rimanda alle parole di giornali lavate via, di cui il liquido è tutto quello che rimane. Parole che non hanno potuto raccontare, per esempio, il "massacro delle cantine" del 7 febbraio 2016, in seguito a una azione delle forze dell'ordine turche contro gruppi di militanti curdi. Su questi temi, sulla censura e anche sull'oblio, si concentra il lavoro artistico di Bucak.

"E' l'arte che sta cercando di trovare una forma di resistenza attraverso il lavoro - ha spiegato ad askanews -. Io nella mia arte, nel mio lavoro, ho fatto in modo di poter vivere certe cose e di poter condividere in un modo che permettesse anche di aprire un'altra piattaforma, un altro linguaggio attraverso il quale poter parlare della censura. Anche come una resistenza contro la censura".

"Remains of What Has Not Been Said" è una mostra concettuale e politica, ricorsiva in modo un che può essere definito tragico, nel senso classico, teatrale della parola. Che poi trova il suo racconto nel video "Scouring the Press", nel quale viene proposta la documentazione della pratica che ha portato alle fotografie esposte.

"Io credo - ha aggiunto l'artista turca - che l'arte abbia avuto sempre un grandissimo peso nella società. Oggi è necessaria soprattutto nei luoghi dove determinate parole, determinate storie non hanno più un linguaggio".

Un messaggio di impegno che riguarda certamente la Turchia, ma che Fatma Bucak estende a tutto il mondo, non solo al proprio Paese, per mettere in guardia contro i rischi dell'invisibilità della violenza e dell'acquiescenza delle opinioni pubbliche.

La mostra torinese, aperta fino al 10 novembre, è prodotta dalla Fondazione Sardi per l'arte e curata da Lisa Parola.

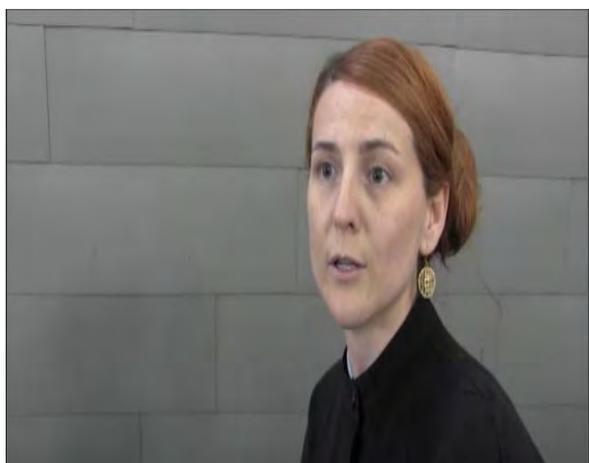
IL TEMPO.tv

La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino

All'Università la mostra "Remains of What Has Not Been Said"

9 Novembre 2017





Torino (askanews) - Le parole scomparse, le verità ufficiali, la violenza e la censura. Apparentemente il lavoro dell'artista turca Fatma Bucak esposto nella Biblioteca Arturo Graf dell'Università di Torino è composto di molte fotografie quasi identiche: dei barattoli di vetro con una data che contengono liquido scuro, sorretti da due braccia. In realtà ciascuno di quei contenitori rimanda alle parole di giornali lavate via, di cui il liquido è tutto quello che rimane. Parole che non hanno potuto raccontare, per esempio, il "massacro delle cantine" del 7 febbraio 2016, in seguito a una azione delle forze dell'ordine turche contro gruppi di militanti curdi. Su questi temi, sulla censura e anche sull'oblio, si concentra il lavoro artistico di Bucak.

"E' l'arte che sta cercando di trovare una forma di resistenza attraverso il lavoro - ha spiegato ad askanews - lo nella mia arte, nel mio lavoro, ho fatto in modo di poter vivere certe cose e di poter condividere in un modo che permettesse anche di aprire un'altra piattaforma, un altro linguaggio attraverso il quale poter parlare della censura. Anche come una resistenza contro la censura".

"Remains of What Has Not Been Said" è una mostra concettuale e politica, ricorsiva in modo un che può essere definito tragico, nel senso classico, teatrale della parola. Che poi trova il suo racconto nel video "Scouring the Press", nel quale viene proposta la documentazione della pratica che ha portato alle fotografie esposte.

"Io credo - ha aggiunto l'artista turca - che l'arte abbia avuto sempre un grandissimo peso nella società. Oggi è necessaria soprattutto nei luoghi dove determinate parole, determinate storie non hanno più un linguaggio".

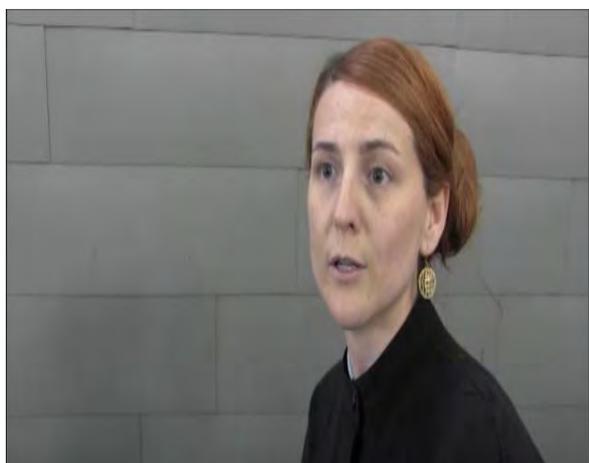
Un messaggio di impegno che riguarda certamente la Turchia, ma che Fatma Bucak estende a tutto il mondo, non solo al proprio Paese, per mettere in guardia contro i rischi dell'invisibilità della violenza e dell'acquiescenza delle opinioni pubbliche.

La mostra torinese, aperta fino al 10 novembre, è prodotta dalla Fondazione Sardi per l'arte e curata da Lisa Parola.

LETTERA 43

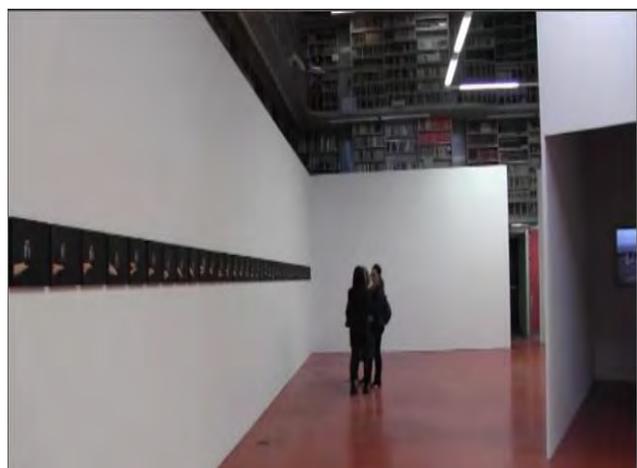
La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino

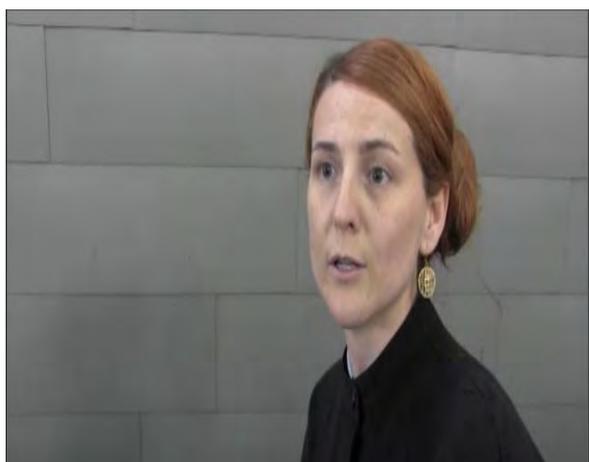




La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino

All'Università la mostra "Remains of What Has Not Been Said"





Torino (askanews) - Le parole scomparse, le verità ufficiali, la violenza e la censura. Apparentemente il lavoro dell'artista turca Fatma Bucak esposto nella Biblioteca Arturo Graf dell'Università di Torino è composto di molte fotografie quasi identiche: dei barattoli di vetro con una data che contengono liquido scuro, sorretti da due braccia. In realtà ciascuno di quei contenitori rimanda alle parole di giornali lavate via, di cui il liquido è tutto quello che rimane. Parole che non hanno potuto raccontare, per esempio, il "massacro delle cantine" del 7 febbraio 2016, in seguito a una azione delle forze dell'ordine turche contro gruppi di militanti curdi. Su questi temi, sulla censura e anche sull'oblio, si concentra il lavoro artistico di Bucak.

"E' l'arte che sta cercando di trovare una forma di resistenza attraverso il lavoro - ha spiegato ad askanews -. Io nella mia arte, nel mio lavoro, ho fatto in modo di poter vivere certe cose e di poter condividere in un modo che permettesse anche di aprire un'altra piattaforma, un altro linguaggio attraverso il quale poter parlare della censura. Anche come una resistenza contro la censura".

"Remains of What Has Not Been Said" è una mostra concettuale e politica, ricorsiva in modo un che può essere definito tragico, nel senso classico, teatrale della parola. Che poi trova il suo racconto nel video "Scouring the Press", nel quale viene proposta la documentazione della pratica che ha portato alle fotografie esposte.

"Io credo - ha aggiunto l'artista turca - che l'arte abbia avuto sempre un grandissimo peso nella società. Oggi è necessaria soprattutto nei luoghi dove determinate parole, determinate storie non hanno più un linguaggio".

Un messaggio di impegno che riguarda certamente la Turchia, ma che Fatma Bucak estende a tutto il mondo, non solo al proprio Paese, per mettere in guardia contro i rischi dell'invisibilità della violenza e dell'acquiescenza delle opinioni pubbliche.

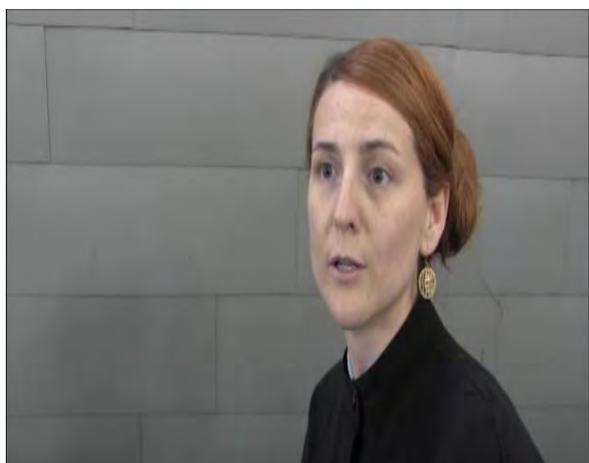
La mostra torinese, aperta fino al 10 novembre, è prodotta dalla Fondazione Sardi per l'arte e curata da Lisa Parola.

QUOTIDIANO.NET

9 NOVEMBRE 2017

La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino



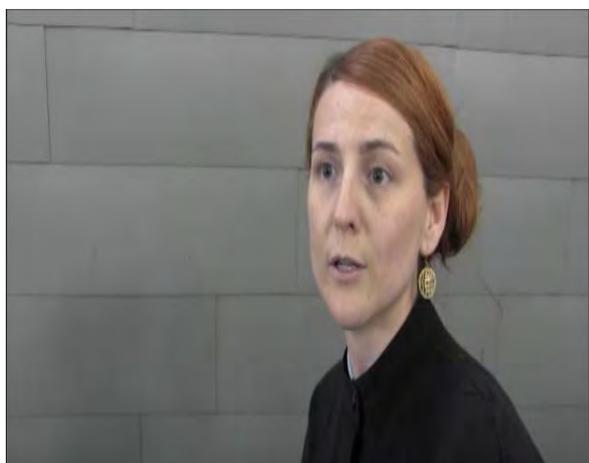




RDS/Video/Video News/ La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino

LA CENSURA, LA VIOLENZA E L'ARTE: FATMA BUCAK A TORINO





Torino – Le parole scomparse, le verità ufficiali, la violenza e la censura. Apparentemente il lavoro dell'artista turca Fatma Bucak esposto nella Biblioteca Arturo Graf dell'Università di Torino è composto di molte fotografie quasi identiche: dei barattoli di vetro con una data che contengono liquido scuro, sorretti da due braccia. In realtà ciascuno di quei contenitori rimanda alle parole di giornali lavate via, di cui il liquido è tutto quello che rimane. Parole che non hanno potuto raccontare, per esempio, il "massacro delle cantine" del 7 febbraio 2016, in seguito a una azione delle forze dell'ordine turche contro gruppi di militanti curdi. Su questi temi, sulla censura e anche sull'oblio, si concentra il lavoro artistico di Bucak.

"E' l'arte che sta cercando di trovare una forma di resistenza attraverso il lavoro – ha spiegato ad askanews - lo nella mia arte, nel mio lavoro, ho fatto in modo di poter vivere certe cose e di poter condividere in un modo che permettesse anche di aprire un'altra piattaforma, un altro linguaggio attraverso il quale poter parlare della censura. Anche come una resistenza contro la censura".

"Remains of What Has Not Been Said" è una mostra concettuale e politica, ricorsiva in modo un che può essere definito tragico, nel senso classico, teatrale della parola. Che poi trova il suo racconto nel video "Scouring the Press", nel quale viene proposta la documentazione della pratica che ha portato alle fotografie esposte.

"Io credo – ha aggiunto l'artista turca – che l'arte abbia avuto sempre un grandissimo peso nella società. Oggi è necessaria soprattutto nei luoghi dove determinate parole, determinate storie non hanno più un linguaggio".

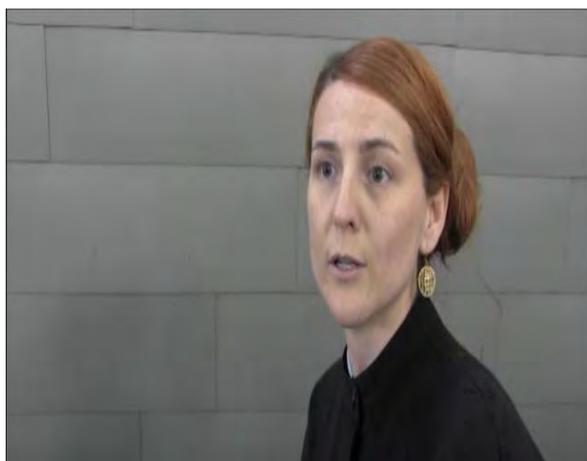
Un messaggio di impegno che riguarda certamente la Turchia, ma che Fatma Bucak estende a tutto il mondo, non solo al proprio Paese, per mettere in guardia contro i rischi dell'invisibilità della violenza e dell'acquiescenza delle opinioni pubbliche.

La mostra torinese, aperta fino al 10 novembre, è prodotta dalla Fondazione Sardi per l'arte e curata da Lisa Parola.



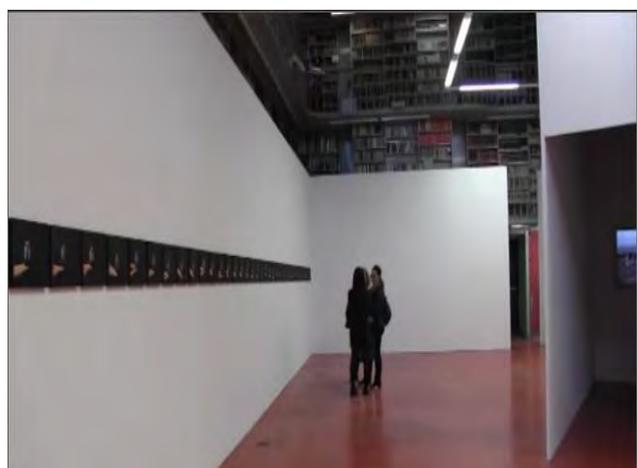
LA CENSURA, LA VIOLENZA E L'ARTE: FATMA BUCAK A TORINO

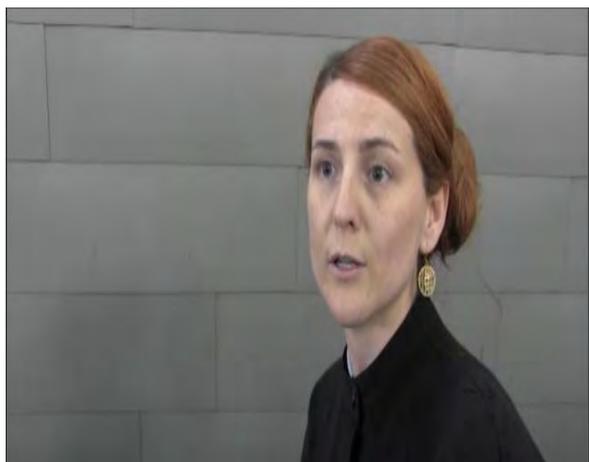




spettacoli & cultura

La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino



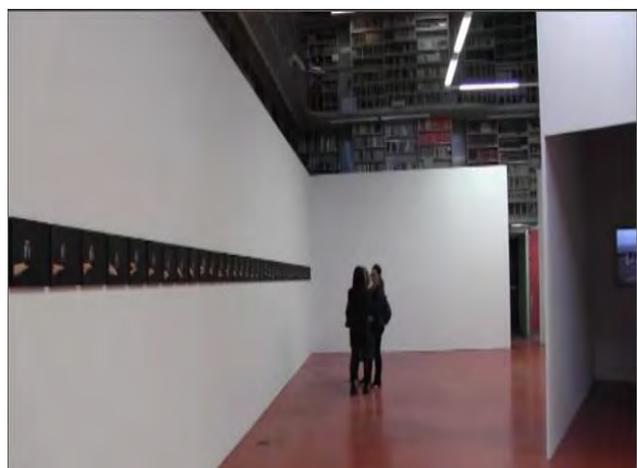


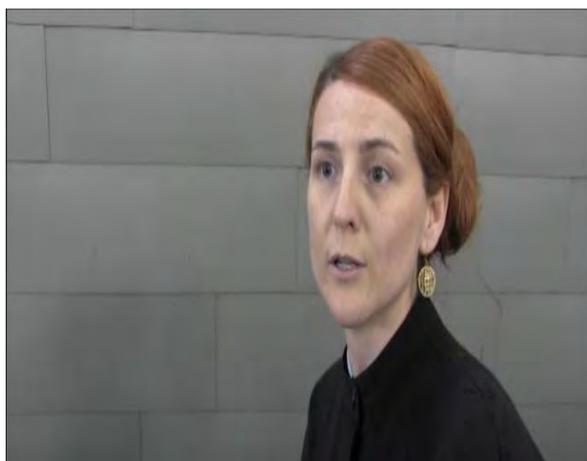
di *Askaneews*

Torino (askanews) - Le parole scomparse, le verità ufficiali, la violenza e la censura. Apparentemente il lavoro dell'artista turca Fatma Bucak esposto nella Biblioteca Arturo Graf dell'Università di Torino è composto di molte fotografie quasi identiche: dei barattoli di vetro con una data che contengono liquido scuro, sorretti da due braccia. In realtà ciascuno di quei contenitori rimanda alle parole di giornali lavate via, di cui il liquido è tutto quello che rimane. Parole che non hanno potuto raccontare, per esempio, il "massacro delle cantine" del 7 febbraio 2016, in seguito a una azione delle forze dell'ordine turche contro gruppi di militanti curdi. Su questi temi, sulla censura e anche sull'oblio, si concentra il lavoro artistico di Bucak. "E' l'arte che sta cercando di trovare una forma di resistenza attraverso il lavoro - ha spiegato ad askanews - lo nella mia arte, nel mio lavoro, ho fatto in modo di poter vivere certe cose e di poter condividere in un modo che permettesse anche di aprire un'altra piattaforma, un altro linguaggio attraverso il quale poter parlare della censura. Anche come una resistenza contro la censura". "Remains of What Has Not Been Said" è una mostra concettuale e politica, ricorsiva in modo un che può essere definito tragico, nel senso classico, teatrale della parola. Che poi trova il suo racconto nel video "Scouring the Press", nel quale viene proposta la documentazione della pratica che ha portato alle fotografie esposte. "Io credo - ha aggiunto l'artista turca - che l'arte abbia avuto sempre un grandissimo peso nella società. Oggi è necessaria soprattutto nei luoghi dove determinate parole, determinate storie non hanno più un linguaggio". Un messaggio di impegno che riguarda certamente la Turchia, ma che Fatma Bucak estende a tutto il mondo, non solo al proprio Paese, per mettere in guardia contro i rischi dell'invisibilità della violenza e dell'acquiescenza delle opinioni pubbliche. La mostra torinese, aperta fino al 10 novembre, è prodotta dalla Fondazione Sardi per l'arte e curata da Lisa Parola.

VIRGILIO

La censura, la violenza e l'arte: Fatma Bucak a Torino





Torino (askanews) - Le parole scomparse, le verità ufficiali, la violenza e la censura. Apparentemente il lavoro dell'artista turca Fatma Bucak esposto nella Biblioteca Arturo Graf dell'Università di Torino è composto di molte fotografie quasi identiche: dei barattoli di vetro con una data che contengono liquido scuro, sorretti da due braccia. In realtà ciascuno di quei contenitori rimanda alle parole di giornali lavate via, di cui il liquido è tutto quello che rimane. Parole che non hanno potuto raccontare, per esempio, il "massacro delle cantine" del 7 febbraio 2016, in seguito a una azione delle forze dell'ordine turche contro gruppi di militanti curdi. Su questi temi, sulla censura e anche sull'oblio, si concentra il lavoro artistico di Bucak.

"E' l'arte che sta cercando di trovare una forma di resistenza attraverso il lavoro - ha spiegato ad askanews - lo nella mia arte, nel mio lavoro, ho fatto in modo di poter vivere certe cose e di poter condividere in un modo che permettesse anche di aprire un'altra piattaforma, un altro linguaggio attraverso il quale poter parlare della censura. Anche come una resistenza contro la censura".

"Remains of What Has Not Been Said" è una mostra concettuale e politica, ricorsiva in modo un che può essere definito tragico, nel senso classico, teatrale della parola. Che poi trova il suo racconto nel video "Scouring the Press", nel quale viene proposta la documentazione della pratica che ha portato alle fotografie esposte.

"Io credo - ha aggiunto l'artista turca - che l'arte abbia avuto sempre un grandissimo peso nella società. Oggi è necessaria soprattutto nei luoghi dove determinate parole, determinate storie non hanno più un linguaggio".

Un messaggio di impegno che riguarda certamente la Turchia, ma che Fatma Bucak estende a tutto il mondo, non solo al proprio Paese, per mettere in guardia contro i rischi dell'invisibilità della violenza e dell'acquiescenza delle opinioni pubbliche.

La mostra torinese, aperta fino al 10 novembre, è prodotta dalla Fondazione Sardi per l'arte e curata da Lisa Parola.